



NUMERO 3

# Quaderno

DELLA

Federazione Cimbri 7 Comuni

*In questo numero:*

## LE LINGUE MINORITARIE UN PATRIMONIO DA TUTELARE



*In copertina: Alba sulla parte est dell'Altopiano - foto di Giandomenico Stella*



# Quaderno

DELLA

Federazione Cimbri 7 Comuni

---

NUMERO 3

A CURA DI FRANCESCO V. RODEGHIERO

---

Relazione Attività anno 2019 pag. 3

*ATTIVITÀ:*

---

Le lingue minoritarie: un patrimonio immateriale da tutelare pag. 5

Assemblea generale dell'Unione Minoranze Germaniche pag. 35

Pubblicazione "Il mio primo libro" pag. 39

*RACCONTO:*

---

Il coraggio di un cimbro in pianura veneta pag. 41

*IN LIBRERIA:*

---

Una, nessuna, centomila: nuove prospettive sull'origine dei cimbri  
*a cura di Francesco Zuin*

Estratto pag. 49

Bibliografia pag. 61

---

Come iscriversi alla Federazione pag. 63



## **RELAZIONE ATTIVITÀ ANNO 2019**

### **della Federazione Cimbri 7 Comuni (Asiago)**

Cari amici,

eccoci giunti alla terza edizione del nostro Quaderno, a testimonianza del nostro diuturno lavoro nella promozione della tutela istituzionale della minoranza cimbra dei Sette Comuni.

Anche quest'anno possiamo dire con soddisfazione che, con l'aiuto di molti, singoli ed Enti pubblici, i quali tutti ancora ringraziamo, siamo riusciti a portare a termine le iniziative che ci eravamo proposti come programma per la nostra attività.

Il 6 Aprile al Cinema Lux di Asiago abbiamo tenuto il previsto Convegno sulle lingue minoritarie, grazie alla fattiva collaborazione dei docenti dell'Università di Trento, Facoltà di Lingue, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali con un suo rappresentante, e con il contributo della Regione Veneto, della Cassa Rurale Valsugana-Tesino e delle Industrie Brazzale di Zanè, che non ringraziamo mai a sufficienza.

Il 24 Giugno abbiamo partecipato, con una nostra delegazione, al convegno annuale delle Minoranze germaniche d'Italia, tenutosi a Gressoney, nel quale abbiamo discusso delle problematiche inerenti le nostre associazioni e delle difficoltà che giornalmente dobbiamo affrontare, anche di ordine burocratico sempre più oneroso, e di quello finanziario che limita di molto le nostre attività e iniziative, specie per quelle associazioni che operano nelle Regioni a statuto ordinario, dove l'applicazione della legge 482/99 trova mille ostacoli, anche da parte delle Istituzioni Scolastiche, e talora con poca sensibilità da parte delle amministrazioni comunali.

Grazie al deputato Europeo Herbert Dorfmann, che ci ha recentemente incontrati a Bolzano, come Comitato Unitario delle Minoranze Germaniche abbiamo portato avanti un programma di sensibilizzazione presso la Commissione Europea per un suo concreto intervento in favore delle minoranze etnico-linguistiche presenti in quasi tutti i paesi dell'Unione.

Il 6 Luglio abbiamo poi organizzato ad Asiago, come di consueto, riprendendo un'antica consuetudine precedente la Grande Guerra, una cerimonia per ricordare i caduti nella rivolta, sostenuta assieme ai cugini tirolesi di Andreas Hofer, contro i Francesi, allora occupanti e oppressori delle nostre genti, che con le loro leggi e le loro restrizioni avevano ridotto alla fame i nostri paesi. Manifestazione molto partecipata e seguita, che quest'anno ha visto anche la partecipazione degli Schultzen del Tirolo italiano.

Molto suggestiva e partecipata è stata anche la Messa cantata in lingua cimbra, che ha visto la partecipazione della Corale di Roana-Mezzaselva con i suoi canti nell'antica lingua, e la celebrazione da parte di don Sergio Stefani di Rotzo, cultore dell'antica parlata.

Abbiamo poi avuto incontri con i dirigenti scolastici delle scuole dell'Altopiano per chiedere la loro collaborazione nel portare avanti l'insegnamento della lingua cimbra, almeno nelle scuole primarie, e a tale scopo siamo finalmente giunti alla stampa di un quaderno in lingua cimbra da distribuire a tutti gli alunni, per la stampa del quale purtroppo non abbiamo ancora ricevuto alcun aiuto economico, almeno fino a questo momento, da parte di qualche comune dell'altopiano, mentre hanno invece confermato un loro concreto contributo la Regione Veneto, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, la Fondazione della Banca Popolare di Marostica, l'Industria Casearia Brazzale di Zanè e la Cassa Rurale Valsugana-Tesino.

Continuano stretti i contatti con l'Istituto Cimbri di Luserna (Kulturinstitut): è anche grazie alla loro collaborazione se riusciamo a realizzare le nostre stampe sempre in lingua cimbra, nonché ad avere uno spazio nei telegiornali in lingua cimbra, che loro realizzano e che vengono puntualmente trasmessi oltre che dalle emittenti trentine anche da TVA Vicenza per il Veneto.

L'anno sociale si è concluso infine con la classica cena con i piatti dell'antica tradizione Cimbra dell'Altopiano all'Hotel Milano di Asiago, momento conviviale al quale hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Istituto Cimbri di Luserna, dove molti sono stati gli spunti e le idee per la nostra futura attività, che confidiamo di poter realizzare con il contributo di tutti Voi.

In attesa di poterci reincontrare in occasione delle prossime iniziative nell'anno nuovo, giunga a tutti Voi e alle Vostre famiglie il più caro saluto ed ogni augurio! Ich gönne allen an guutes galesach, pringanten-ach de main pésten güuzen.

Cordialmente,

**Cav Francesco Rodeghiero**  
*Presidente 'Federazione Cimbri 7 Comuni'*



# LE LINGUE MINORITARIE: UN PATRIMONIO IMMATERIALE DA TUTELARE

Asiago, 6 Aprile 2019

**Walter Milan - Moderatore:** Buongiorno a tutti. Passo subito la parola per un saluto di benvenuto al Rappresentante del Comune di Asiago, che ci ospita.

**Michela Maria Rodeghiero - Presidente del Consiglio Comunale di Asiago:** Buongiorno. Reco a voi tutti il benvenuto da parte dell'Amministrazione Comunale e, in particolare, da parte del Sindaco di Asiago, Roberto Rigoni Stern, che si scusa per non poter presenziare quest'oggi a causa di precedenti impegni. Ringrazio in particolare per la loro presenza il Presidente del Consiglio Regionale Roberto Ciambetti, il presidente dell'Unione Montana Emanuele Munari, il dirigente dell'istituto comprensivo di Asiago, Francesco Tognon, l'on. Flavio Rodeghiero e tutti gli studiosi ed esperti che hanno raccolto l'invito della Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni, per dare vita a un interessante dibattito sulle cosiddette "lingue minoritarie", a vent'anni dalla promulgazione della L. 482/99. Dico cosiddette "lingue minoritarie", appunto, in quanto questo aggettivo "minoritario" l'ho sempre ritenuto riduttivo. Gli stessi linguisti ci insegnano che la differenza stessa tra lingua/dialetto, tra lingua/lingua "minoritaria" non è assolutamente di tipo sostanziale, ma del tutto convenzionale: una lingua è definita tale, non tanto in base a presunti criteri oggettivi (siano essi la complessità e il grado di sviluppo morfologico, logico-sintattico, o semantico), ma solamente in base al proprio prestigio sociale e politico. Ne consegue, pertanto, che la politica può e deve diventare attore principale nella salvaguardia delle lingue e, con la sua azione, in ultima analisi, può decretare la morte o la sopravvivenza di una lingua. La lingua, infatti, non è un semplice strumento di comunicazione quotidiana, un codice convenzionale di segni, ma è soprattutto forma concreta di pensiero: con la morte di una lingua si assiste alla perdita di valori, di credenze, di concetti della cultura di cui essa era espressione. Lo sapeva benissimo il grande studioso Andreas Schmeller, che quando giunse sull'Altopiano di Asiago nel 1833 e poi nel 1844, si accorse di aver scoperto, qui, un vero e proprio "tesoretto linguistico", che conservava, protetto dal naturale isolamento alpiano, le vestigia dell'antica lingua bavarese. La politica, e con essa tutte le istituzioni, devono quindi agire, per far sì che ogni lingua, minoritaria e non, ogni dialetto venga considerato proprio come un piccolo tesoro, senza il quale diventeremmo tutti più poveri.

L'Italia, per sua natura e storia policentrica, dovrebbe essere laboratorio e guida nell'applicazione di tali principi: oggi, dovremmo tutti ascoltare la grande lezione di Graziano Isaia D'Ascoli, che nell'800 per primo applicò in Italia il metodo storico-comparativo e fondò gli studi dialettologici. In un suo celeberrimo intervento del 1873, il Proemio nel primo fascicolo dell'«Archivio Glottologico Italiano», ammoniva dai pericoli dal seguire il modello manzoniano che voleva identificare l'italiano nel "fiorentino vivo". Inutile e riduttivo era aspirare a un'assoluta unità linguistica italiana, pilotata e imposta dall'alto, ma si dovevano, piuttosto, accogliere i molti contributi provenienti dai dialetti e altre parlate d'Italia come un arricchimento: il linguaggio non era una "semplice manica da infilare", ma doveva essere frutto del continuo confronto e dell'apporto delle molte realtà italiane. Il modello centralistico francese, sia istituzionale che linguistico, non poteva essere quindi calato aprioristicamente nella realtà italiana, intrinsecamente diversa e molto più simile alla realtà federale della Germania. E così, proseguendo con molta lungimiranza, l'Isaia d'Ascoli si scagliava aspramente con la proposta manzoniana dei maestri toscani, che dovevano essere agenti nelle scuole del presupposto puro italiano, il quale doveva eradere le parlate dialettali. Oggi, credo pertanto che con la legge 482/99 si sia resa giustizia a queste lungimiranti osservazioni, e ringrazio dunque L'On. Flavio Rodeghiero per essere stato tra i proponenti di questa legge, ringrazio la Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni per la loro continua, capillare opera di valorizzazione di un'antica cultura, ringrazio le istituzioni scolastiche e universitarie per farsi tramite di diffusione di una lingua, il cimbro, che se persa ci renderebbe forse tutti più poveri. Auguro un buon convegno e una proficua discussione su temi che concernono certo il nostro piccolo angolo di mondo, ma che, forse, potrebbero offrire importanti spunti



LA FEDERAZIONE CIMBRI 7 COMUNI ORGANIZZA  
IL CONVEGNO:  
LE LINGUE  
MINORITARIE: UN  
PATRIMONIO  
IMMATERIALE DA  
TUTELARE

A 20 ANNI DALLA LEGGE 482/1999,  
'NORME IN MATERIA DI TUTELA DELLE  
MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE'

ASIAGO, 6 APRILE 2019  
ORE 15.00  
CINEMA TEATRO LUX

per ripensare dalle fondamenta un'integrazione europea che non debba esser calata dall'alto, ma, al contrario, si giovi delle realtà plurali, "minoritarie", forse, ma per questo anche preziosissime.

**Moderatore:** Passo ora la parola al Presidente del Consiglio Regionale, il Dottor Ciambetti, che ringrazio della presenza. Le chiediamo un saluto al pubblico presente, da profondo conoscitore della realtà del Veneto, delle Comunità dell'Altipiano, delle minoranze linguistiche che formano un corpus culturale straordinario nel nostro territorio.

**Roberto Ciambetti - Presidente del Consiglio della Regione Veneto:** Grazie, è un piacere aver ricevuto il vostro invito. Vi porto i saluti di tutto il Consiglio Regionale, della Regione Veneto, del Presidente Luca Zaia che mi ha raccomandato di farlo in questa occasione. Il Consiglio Regionale del Veneto, che nel suo Statuto parla di Popolo Veneto, ha dunque una identità culturale specifica che ha una propria lingua, proprie tradizioni e soprattutto una straordinaria storia alle spalle. Dall'alto di questa storia possiamo guardare lontano, verso il futuro. La risoluzione del Consiglio dell'Europa del 21 ottobre del 2008, relativa a una strategia europea per il multilinguismo, dice che la diversità linguistica e culturale è parte intrinseca dell'identità europea, e che essa è allo stesso tempo un vantaggio condiviso, una ricchezza, una sfida, una risorsa per l'Europa. La stessa risoluzione afferma che la promozione delle lingue europee meno diffuse rappresenta un importante contributo al multilinguismo: riconoscere il valore delle lingue minoritarie è un passo determinante nella Costruzione di una identità europea che non neghi le sue molteplici anime. Un'identità europea basata sul rispetto delle singole culture e tradizioni. Non si può immaginare l'Europa senza il Veneto, senza la sua arte, cultura e lingua il cui contributo alla costruzione della cultura Europea è indiscutibile. Non possiamo nemmeno immaginare il Veneto senza i Ladini e i Cimbri, eredi e testimoni di quei rapporti che hanno unito per secoli il bacino di lingua tedesca alla nostra regione. Le lingue testimoniano non solo la cultura locale ma un insieme di relazioni, rapporti e condivisioni che hanno segnato l'Europa per secoli. Ecco perché dico che non possiamo immaginare un'Europa senza la Catalogna, le Fiandre, la Scozia, la Galizia e via dicendo, cioè senza le culture regionali, lingue e tradizioni. Ogni lingua, Cimbro e Ladino compresi, è come una cassaforte che custodisce quel tesoro che è patrimonio di conoscenze, tradizioni, cultura e storia di una Comunità. Non c'è Banca Centrale che può custodire questi tesori i quali, sommati gli uni agli altri, sono la vera ricchezza della nostra Comunità che chiamiamo Europa. Il vero "spread" che dobbiamo temere è quello che segna l'affievolirsi di queste parlate, sempre più a rischio. I mezzi di comunicazione di massa hanno fatto scomparire le lingue minoritarie e i dialetti: dobbiamo opporci a questo declino pericolosissimo. L'alternativa non è solo perdere lingue e culture importantissime che hanno attraversato i secoli, ma appiattirsi sui beni culturali e sociali derivanti dalle potenze egemoni. Il rischio è concreto. Ci sono però segnali positivi. Proprio in questi giorni il governo sloveno, con un atto di grande rilevanza, ha dichiarato che l'Istro-Veneto sarà inserito fra i beni immateriali della Slovenia. Si tratta di un riconoscimento importantissimo. Se l'Istro-Veneto, lingua minoritaria, viene riconosciuta come bene immateriale culturale di uno stato che non parla una lingua romanza, mi chiedo perché tanti ritardi in Italia all'effettivo riconoscimento del nostro idioma, il Veneto. Lo sottolineo perché proprio la lingua, cultura e tradizione veneta hanno permesso per secoli che il Cimbro e il Ladino prosperassero all'interno dei nostri confini culturali, diventando parte del nostro patrimonio. La lingua italiana ha fatto altrettanto? Se guardo al Cimbro, e penso alle disavventure subite durante e dopo la prima guerra mondiale, i dubbi a proposito sono molti. In Italia siamo in grave ritardo. Mi rattristo quando penso ai molti ostacoli, alle feroci critiche quando si tenta di dare difesa e concretezza alla difesa della lingua veneta. Lascio ora spazio ai protagonisti di questa giornata, Cimbri e Ladini, nelle parole dei docenti. Vi ringrazio di essere qui per darci un messaggio, per dare il vostro contributo affinché queste radici, queste nostre culture non rinsecchiscano. Devono essere sempre vive, sempre pronte a darci slancio per il futuro. Grazie ancora.

**Moderatore:** Grazie dunque al Presidente Ciambetti che ha lanciato degli stimoli molto interessanti. Adesso il saluto di Emanuele Munari, Presidente dell'Unione Montana dei Sette Comuni dell'Altopiano.

**Emanuele Munari - Presidente Unione Montana 7 Comuni:** Buongiorno a tutti! Anch'io ringrazio l'amico Francesco Rodeghiero per l'impegno e la passione che mette nel ricordarci attraverso questi convegni

quella che è la nostra storia. Ringrazio l'amico Roberto Ciambetti per essere salito qui sull'Altopiano, Michela Rodeghiero e anche il Preside Enrico Tognon, che poi parlerà. Ho visto le immagini che scorrono nello schermo alle mie spalle e in una di queste slide viene riportato "Altopiano, culla di Cimbri". Io da quando sono Presidente dell'Unione Montana, da circa due anni e mezzo, mi sono accorto che quando noi parliamo di Altopiano, solo chi ha qualche capello bianco come me ha in mente la parola magica, ha in mente i Cimbri, la storia che ha fatto il nostro Altopiano! È a partire da noi altopianesi che ci dimentichiamo di dire Altopiano, che ci dimentichiamo la parola Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, che per quanto mi riguarda considero un nome altisonante, che a dirlo con passione potrebbe far tremare anche le colonne di questo cinema. Eppure pensateci bene, siamo noi i primi che ci dimentichiamo di questo; come possiamo noi dunque sostenere, portare avanti, ricordare quello che hanno fatto i Cimbri, i nostri avi? Quindi questo Convegno al di là dell'aspetto tecnico deve essere per noi un richiamo, un monito a riflettere e a farci capire chi siamo. Non possiamo essere antichi abitatori, proprietari collettivi di un meraviglioso altipiano, di un paradiso d'Italia, solo quando dobbiamo avere qualcosa che ci spetta nell'ambito dei nostri diritti, ma mai nei doveri. Siamo noi i primi che trascuriamo la culla dei Cimbri e ci dimentichiamo di tutto quello che siamo stati. Non dobbiamo identificarci nell'immagine del fiume Po in secca, di qualche giorno fa, pieno di plastica, ma vogliamo invece un Altopiano sempre più pulito, sempre più Cimbri e montanaro, accogliente. Noi dobbiamo essere le sentinelle del nostro Altopiano, per la storia, la tradizione e per il nostro futuro. E spero che anche la scuola, come attestato dalla presenza del Preside dell'Istituto Comprensivo di Asiago e Lusiana e spero anche con quelle di Gallio, Foza e Roana, torni a far appassionare un po' di più anche i nostri bambini e i nostri ragazzi. Oggi, rispetto a meno di 30 anni fa, non si legge più neanche Mario Rigoni Stern alle medie. Se non partiamo da lì, cioè dalla cultura che noi dobbiamo necessariamente trasmettere ai nostri bambini, è naturale che i nostri ragazzi abbiano in mente solo facebook, i social, le discoteche e quindi per loro risultano senza significato la Spettabile Reggenza e i Cimbri. Lo sforzo e il cambiamento culturale deve nascere da noi che abbiamo qualche capello bianco e abbiamo qualche responsabilità verso i più piccoli, ma deve nascere un po' anche dalle istituzioni che devono dare sostegno a questi convegni, e dalla scuola e dalla cultura. Io mi auguro, caro Francesco, che questi convegni possano veramente stimolare la Regione e la scuola affinché ci si ritrovi ancora una volta tutti insieme a parlare del nostro meraviglioso e antico Altopiano. Vi saluto, vi auguro un buon lavoro e spero di rivedervi ancora così numerosi al prossimo convegno che Francesco organizzerà.

**Moderatore:** Grazie Presidente! Mentre lei parlava stavo facendo alcune considerazioni con il dottor Ciambetti: è bello vedere alcuni ragazzi qui presenti, fra il pubblico, e ci si augura che in questi incontri organizzati ce ne siano sempre di più. Sono proprio le nuove generazioni che devono farsi carico di questa identità di appartenenza ad una comunità fortemente legata al territorio. Un sentimento che vogliamo portare avanti, pure con tutta l'apertura come giovani che guardano anche all'Italia, all'Europa, al Mondo. Diamo ora la parola per un saluto al Prof. Francesco Tognon.

**Prof. Francesco Tognon - Dirigente dell'Istituto Complessivo di Asiago/Lusiana:** Grazie per questo evento. La scuola certamente svolge un ruolo fondamentale nella crescita delle nuove generazioni, ma la scuola non è altro che lo specchio del mondo che la circonda, della comunità, e se noi la osserviamo bene, come la nostra società in questo momento, dimentica le tradizioni, le smarrisce. È vero che il ruolo fondamentale della scuola è quello di far sì che questa antica cultura e identità non venga dimenticata, però credo che dovremmo sempre agire insieme: scuola, istituzioni, comunità territoriali e famiglie. Perché non solamente la sola scuola può riuscire a far sì che le lingue, le culture e le tradizioni possano essere sentite dalle nuove generazioni, se anche gli adulti che circondano i ragazzi non comunicano, non fanno sentire che anche per loro sono importanti.

Intanto vi dico che la legge 482 del 1999 è stata fondamentale, ci ha dato alcune risorse per poter fare un lavoro all'interno delle nostre scuole. Però noi ci troviamo di fronte ad una generazione diversa, i giovani di oggi sono diversi da 40 anni fa: riuscire a coinvolgerli sulle tradizioni non è sempre semplice. Per esempio noi in questi anni abbiamo cercato delle collaborazioni per poter parlare della toponomastica, per poter parlare delle leggende dell'Altopiano e della lingua Cimbri, però in un modo che potesse essere più attraente per i ragazzi. In questo ci han dato una mano degli esperti come Rodolfo Nicolussi, che

aveva avuto un'esperienza artistica al Mart di Trento, il quale è riuscito con l'arte ad avvicinare i ragazzi e a far conoscere i termini Cimbri. Ricordo una visita al Mart di Trento in cui le nostre due scolaresche di Asiago giravano alla ricerca di toponimi all'interno di un museo. Pensate... era come una "Caccia al Tesoro"! Certamente i ragazzi se la ricorderanno!

Il nostro lavoro come scuola è riuscire a capire cos'è essenziale da poter comunicare ai nostri ragazzi e una riflessione importante è proprio quella relativa all'aspetto linguistico. La conclusione alle nostre riflessioni ci ha portato a pensare che tutte le lingue sono fondamentali perché permettono ai popoli di comunicare tra di loro e dunque, come dice un detto ungherese, "più una persona parla più uomo è": insegnando i toponimi cimbri abbiamo aiutato gli scolari a vedere quali collegamenti avevano, quali radici, per esempio con alcuni termini inglesi, e così abbiamo spinto molto i nostri insegnanti di lingua italiana a lavorare sulle radici delle parole. Quando un ragazzo sta davanti a un termine nuovo dovrebbe avere sempre la curiosità di andare alla ricerca del suo significato. In questo modo anche le lingue minoritarie che sembrano così lontane, invece ci aiutano nei contesti di ogni giorno; per esempio andando nei boschi e osservando quello che ci circonda tanti termini di uso comune, considerati "ordinari", possiamo in realtà scoprire essere derivati dall'antica lingua Cimbra.

Io dico che un luogo è bello quando puoi dargli del "tu"... come si fa, per esempio, con le montagne, nel senso che tu conosci il nome di quella montagna e anche suo il significato. Questo è un modo che ci rende non degli ospiti ma delle persone che vivono in pienezza quel luogo e quella comunità. Penso che vivere in questo modo un ambiente ci possa arricchire e darci quell'identità buona che ci dà la possibilità di presentarlo a chi arriva, gli insegnerà a saperlo apprezzare, e quindi sarà anche capace, quando uscirà da questo meraviglioso Altopiano, di saper apprezzare pure gli altri luoghi. Fare questo lavoro non è semplice, ma noi come Scuola ci proviamo.

**Moderatore:** Grazie alle nostre istituzioni che hanno portato questi preziosissimi contributi: alla Regione del Veneto, alla Comunità Montana, alle Scuole e al Consiglio Comunale di Asiago, oltre che alla Federazione Cimbri dei Sette Comuni. Ora addentriamoci nel vivo della discussione tecnica. Chiamerei qui l'onorevole Flavio Rodeghiero che è stato uno dei protagonisti dell'iter legislativo relativo alla tutela delle lingue cosiddette minori. È l'autore di una delle sette proposte di legge dalle quali deriva il dettato normativo della legge 482/99.

**Prof. Flavio Rodeghiero - Già membro del Consiglio d'Europa, primo firmatario di una delle sette proposte di legge base della legge 482/99:** Buongiorno a tutti: alle autorità, ai relatori, ai convenuti. Partirò dal chiarire cos'è il Consiglio d'Europa. Il Consiglio d'Europa è stato istituito nel 1949, prima della nascita delle future istituzioni europee, ed è composto da parlamentari dei singoli stati del continente europeo (oggi sono 47) per promuovere la democrazia e i diritti umani nel territorio continentale: e continua a tutt'oggi ad operare con queste modalità e con questi obiettivi.

Dopo l'esperienza devastante di due guerre mondiali causate dal nazionalismo e da terribili dittature, che in primis coartavano proprio il diritto delle comunità locali a parlare la propria lingua quale affermazione di un'inaccettabile diversità culturale infranazionale, il diritto all'uso delle lingue regionali o minoritarie trova una tutela nell'ambito internazionale nell'affermazione dei Diritti Universali dell'uomo dichiarati nel dicembre 1948 dalle Nazioni Unite, nei diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti e libertà fondamentali, una sorta di carta costituzionale del Consiglio d'Europa, sancita nel 1950, difesa che trova un ulteriore successivo supporto nelle dichiarazioni del Patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite del 1966.

Tuttavia tali disposizioni stabilivano un diritto individuale di non discriminazione, non un sistema positivo di protezione per le lingue minoritarie e le comunità che le usano, tanto che nel 1981 l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con la Raccomandazione 928, e nello stesso anno con apposita Risoluzione lo stesso Parlamento Europeo, una tra le sue prime attività in quanto insediatosi da appena due anni, hanno affermato la necessità di una carta per le lingue e culture regionali o minoritarie, per cui è iniziato da subito un lavoro di elaborazione di un documento che è stato svolto dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, l'istituzione del Consiglio d'Europa che rappresenta le regioni e gli enti locali dei 47 stati membri, che per l'occasione incontrò 250 persone rappresentanti 40 gruppi linguistici europei. Alla fine fu proposto un testo di Carta con il proposito che diventasse

una Convenzione da porsi alla firma degli stati aderenti. Il Comitato dei Ministri ha quindi istituito un comitato di esperti *ad hoc*, il cui lavoro è stato adottato quale Convenzione il 25 giugno 1992 e aperto alla firma il 5 novembre successivo.

La Carta, in vigore dal 1° marzo 1998 e finora ratificata da 25 Paesi, mira a proteggere le lingue regionali e minoritarie e a promuovere il loro utilizzo, al fine di salvaguardare l'eredità e le tradizioni culturali europee.

Il documento, che consta di un Preambolo e di 23 articoli, impegna gli Stati a promuovere le lingue minoritarie esistenti sul loro territorio, sancendo il rispetto dell'area geografica di diffusione di ciascuna di tali lingue e la necessità di una loro promozione, orale e scritta, nella vita pubblica e privata.

Il documento propone una serie di misure di salvaguardia delle lingue, di cui gli Stati si impegnano ad adottarne almeno 35.

La carta copre 83 lingue utilizzate da 204 minoranze nazionali o gruppi linguistici.

L'Italia ha sottoscritto la Carta il 27 giugno 2000, ma incredibilmente non ha ancora provveduto alla sua ratifica.

Dopo vari atti di controllo ed indirizzo parlamentari presentati da numerosi deputati e senatori, ricordo tra le altre una mozione che presentai anch'io nell'ottobre 1996 per la firma e la ratifica della Carta, il governo ha presentato nel 2003, nella XIV legislatura, un proprio disegno di legge per la ratifica, cosa che è avvenuta anche nella XV, XVI, e XVII legislatura, senza tuttavia mai arrivare ad una definitiva approvazione entro la durata delle stesse. E questo la dice lunga sulla natura del problema.

La problematica delle minoranze linguistiche in Italia è infatti risorgimentale.

Nel 1866, conclusasi la terza guerra d'Indipendenza, il problema divenne ancor più grave poichè vennero a far parte del Regno d'Italia pure il Veneto ed il Friuli, con popolazioni le cui parlate non erano romanze, e cioè neolatine. Al momento dell'unità solo lo 0,8 per cento della popolazione parlava italiano, e la stessa produzione letteraria italiana era legata in modo indissolubile alle lingue locali.

Se le minoranze linguistiche annesse dal 1859 al 1866 erano abbastanza sommerse e sconosciute ai più, la liberazione delle "terre irredente" e le annessioni successive al 4 Novembre 1918 posero ulteriori vasti problemi, ai quali lo stato unitario non seppe adeguatamente rispondere.

L'Assemblea Costituente affrontò il problema delle minoranze linguistiche affidandolo ad apposita sottocommissione, presieduta dall'on. Lucio Luzzatto.

Finalmente la costituzione italiana, all'art.3 affermò che: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Il "senza distinzione di lingua" assicura la "tutela negativa", Ma per la minoranza linguistica, una tutela di questo genere non era certo sufficiente, perchè si deve garantire non soltanto una mera sopravvivenza, ma il libero sviluppo. L'art. 3, al secondo comma, recita proprio tale importante principio: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'ordinamento sociale, economico e politico del Paese".

Da questo proclamato impegno di "rimuovere gli ostacoli che impediscono il libero sviluppo" delle comunità che parlano lingue diverse, scaturisce l'impegno conseguente sancito dall'art. 6, e cioè la "tutela positiva": "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

Le prime ipotesi di legge in questo senso risalgono all'VIII legislatura, nella X legislatura fu approvato un testo alla Camera, nel 1989, ma ci fu una violenta campagna di disinformazione da parte dei giornali, dicendo che si voleva insegnare il dialetto a scuola, e Spadolini, che era contrario a questa legge, praticamente la bloccò al Senato; nell'XI e XII legislatura nella Commissione Affari Costituzionali approvammo al fine un testo unificato delle varie proposte. Nella XIII legislatura, nel 1996, presentammo insieme a numerosi colleghi più proposte di legge, i più riprendendo letteralmente quel testo, per garantire un più veloce esame da parte della Camera, pur non condividendo *in toto* l'articolato, che poteva comunque essere sempre emendato.

Alla Camera furono presentati in totale 7 progetti di legge, e 7 disegni di legge furono presentati al Senato.

Sul testo alla Camera ha sostanzialmente lavorato in sede referente la Prima Commissione Affari Costituzionali, mentre al Senato in sede referente è stata coinvolta anche la Commissione 7<sup>a</sup> Istruzione pubblica.

Nel frattempo, in materia di tutela delle minoranze nazionali, l'Italia aveva provveduto a ratificare e rendere esecutiva, con la legge n. 302 che abbiamo approvato in Parlamento nel 1997, la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, documento che, sottoscritto nel 1995 sempre nel quadro del Consiglio d'Europa, riserva una specifica tutela proprio alle lingue minoritarie ed alla libertà per tali minoranze di farne uso.

L'Italia, dopo aver ratificato la Convenzione quadro per la tutela dei diritti delle minoranze nazionali, nei rapporti biennali del Segretario generale del Consiglio d'Europa all'Assemblea parlamentare, risulta inadempiente dal punto di vista della sua esecuzione, volta ad assicurare la protezione delle lingue parlate da quelle stesse minoranze.

Il recepimento anche della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie nell'ordinamento italiano consentirebbe di adeguare la normativa vigente al diritto internazionale in materia, senza ulteriori oneri. Infatti, le misure di tutela che l'Italia intende applicare sono già previste dalla legge n. 482 del 15 dicembre 1999, 'Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche', con la relativa copertura finanziaria. Si potrebbero così eliminare le asimmetrie attualmente esistenti nell'ordinamento italiano, che assicura il massimo grado di tutela solo ad alcune lingue regionali fra quelle riconosciute.

Il 22 febbraio 2010 al Palazzo della Minerva al Senato si è tenuto un convegno a 10 anni dalla approvazione della 482 del 1999: crediamo, e speriamo, saranno molteplici ed autorevoli anche quest'anno le riflessioni a 20 anni da quella approvazione, e auspichiamo che anche questa nostra riflessione odierna aiuti le minoranze a capire ciò di cui hanno bisogno e il legislature a fare il necessario per dare risposte effettive, pronte ed adeguate.

Passando dal Consiglio d'Europa all'Unione Europea e ai suoi 28 Stati, almeno fino ad oggi, vediamo come ci siano 24 lingue ufficiali e 60 lingue autoctone regionali o minoritarie, parlate da circa 40 milioni di persone. Il modello monolinguisco, legato al concetto di 'uno stato una lingua' che si accompagna all'idea di Stato che nasce nel rinascimento e arriva per tutto il novecento, e che ancora risuona anche nell'articolo 1 che qualcuno ha voluto inserire nell'articolato della legge 482, ha ignorato per decenni le condizioni cognitive, psicologiche e sociali dell'apprendimento. Uno degli obiettivi della politica del multilinguismo dell'UE è far sì che ogni cittadino europeo parli due lingue straniere oltre alla propria. L'Europa promuove il multilinguismo, ma in verità solo tra lingue dominanti. Il modo migliore per raggiungere questo risultato sarebbe insegnare ai bambini due lingue straniere fin dalla prima infanzia, dice l'Unione Europea, indicando che ciò può accelerare l'apprendimento delle lingue e migliorare anche la conoscenza della lingua madre: o non è piuttosto il contrario, che cioè la conoscenza delle lingue di cultura parte dal rafforzamento del possesso della lingua di casa?

Oggi viene ancor più di attualità quanto sosteneva Pier Paolo Pasolini, nell'ottobre 1975, nel suo ultimo pubblico intervento, che avvenne a Lecce sul tema "Dialecto e scuola", nel quale affermò:

"Prendere coscienza che i fenomeni dialettali sono completamente diversi, prendere coscienza che sono in un certo senso rivoluzionari, e i giovani, che dici tu, che usano il dialetto, lo fanno perché anche a loro è arrivata, magari con estrema consapevolezza, ma esistenzialmente, la necessità di lottare contro questo nuovo fascismo che è l'accentramento linguistico e culturale del consumismo".

Quando arrivammo al voto finale sulla 482 alla Camera dei Deputati, il 17 giugno 1998, nel mio intervento di dichiarazione di voto favorevole, chiesi un minuto di silenzio per tutti quei parlanti lingue minoritarie che nei cinquant'anni dalle dichiarazioni di principio costituzionali alla loro effettiva tutela erano morti, e con loro la possibilità di trasmissione dell'insieme di valori culturali che la loro lingua rappresentava. Va sottolineato inoltre che la stragrande maggioranza delle minoranze linguistiche italiane sono rappresentate da comunità che si trovano in realtà di montagna, con pochi abitanti e quindi con pochi voti, ed anche per questo ci sono voluti tanti anni per avere una legge a sostegno, in quella montagna per troppi anni negletta dalla politica italiana, che si ritrova con leggi a suo sostegno parziali, contraddittorie e per nulla finanziate.

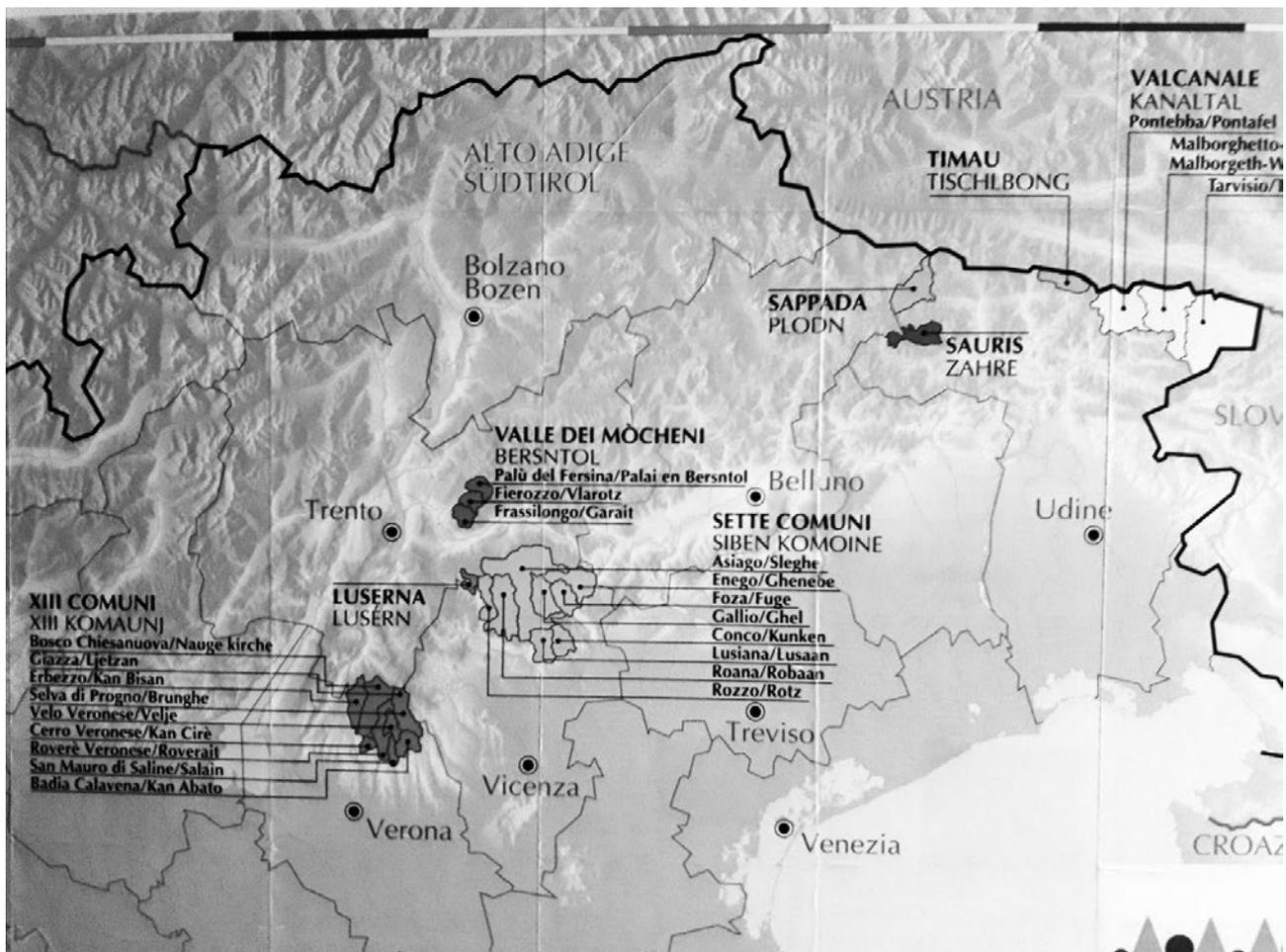
Come è stato detto, in genere si impara una lingua perché essa 'ci serve': il rapporto tra noi e la lingua è, insomma, un rapporto utilitaristico. Ma questo rapporto può essere rovesciato: una lingua si può imparare o reimparare perché noi, così, la serviamo; e servendola, serviamo la causa del pluralismo e dell'alternativa culturali.

Nel frattempo in Europa è proseguita nel suo iter la proposta di iniziativa dei cittadini intitolata 'Minority SafePack'. Ottenuta la certificazione delle firme da parte degli Stati membri, il progetto per una maggiore tutela delle minoranze linguistiche prosegue il suo iter all'interno del Parlamento europeo e della Commissione europea. Solamente quattro sono le iniziative popolari a livello europeo che sono riuscite a soddisfare le stringenti condizioni poste, ossia 1 milione di firme in oltre 7 Stati membri.

Con questa operazione si è dimostrato di ambire ad una più estesa tutela delle minoranze linguistiche in Europa, ma anche di volere un maggiore intervento dell'UE a tutela degli interessi delle diverse realtà regionali e sociali, in particolare le più deboli. Speriamo la nuova legislatura europea ormai imminente ne prenda atto e si attivi concretamente in questa direzione.

**Moderatore:** Grazie al Prof. Rodeghiero. Abbiamo sentito, in quest'intervento, dei concetti molto interessanti, di identità, di comunità e abbiamo anche capito come l'Italia abbia fatto fatica, ci siano voluti veramente tanti decenni per arrivare a questo primo riconoscimento del '99 e ad oggi sono passati altri 20 anni in cui la situazione è restata abbastanza immutata. Ci sarebbero poi altri concetti: quello di minoranza, minori rispetto a chi? Parliamo di numeri, di rappresentatività politica. Vorrei ricordarvi che comunque le persone che parlano una lingua altra rispetto all'Italiano, altri idiomi, sono circa 2.400.000 in Italia, gli studiosi ci daranno qualche dato in più. Manca dunque questa tutela nella concretezza che è fatta anche da aiuti economici e aiuti alla comunità che non viene riconosciuta solo attraverso una lingua ma dev'essere riconosciuta spesso su basi più ampie. Adesso io chiamerei sul palco i primi 3 relatori, avremo 7 interventi ma per motivi di velocità chiamiamo i primi 3: la Prof.ssa Alessandra Tommaselli, docente di lingue e traduzioni presso l'Università di Verona e direttore del dipartimento; il dott. William Cilefino, direttore dell'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana, della Regione Friuli Venezia Giulia, e la prof.ssa Federica Ricci Garotti, Docente di Lingua e traduzioni tedesca presso la Facoltà di Lettere di Trento. Prego Professoressa Tommaselli. Abbiamo cambiato il titolo in corso d'opera, perché lei preferiva limitarsi "all'iterazione tra Germanico romanzo nell'isola tedescofona del Nord-est" quindi nel Sappadino dove si parla la lingua Cimbra e dei Mocheni. Chiedo di limitare gli interventi ad un quarto d'ora/venti minuti, in modo da lasciare tempo per le domande alla fine.

**Alessandra Tommaselli - docente di Lingua e Traduzione presso l'Università di Verona, Direttore di Dipartimento Lingue e Letterature straniere:** Grazie per l'invito. Ho ridotto, come già accennato, l'ambito d'azione di questa mia breve presentazione e mi limiterò a parlare dell'interazione del Germanico romanzo nelle isole linguistiche tedescofone dell'Italia del Nord-est. Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli: è una sezione della piantina che potete scaricare agevolmente dalla rete e dal sito del Comitato Unitario delle Isole linguistiche storiche germaniche in Italia. Vi invito a visitare questo sito perché è anche, credo, una delle conseguenze della legge 482 dell'99 che ha spinto le minoranze linguistiche germaniche storiche a riconoscersi in questa definizione, sulla quale potremo discutere in seguito. In questa mia breve carrellata mi occuperò del Sappadino, di questa isoletta azzurra al confine con l'Austria. Passerò velocemente dalla Valle dei Mocheni per arrivare al Cimbro di Luserna, che è questo puntino visibile nella mappa ai margini dell'Altopiano dei 7 Comuni, per arrivare poi giù al Cimbro di Giazza, quindi nella Comunità dei Tredici Comuni Veronesi. Quando si parla di influenza o interazione germanico-romanzo in queste isole linguistiche di cosa si parla? Vi farò una brevissima lezione in tedesco. Cosa vuol dire avere delle caratteristiche tedesche? Nel tedesco standard la sintassi è caratterizzata da due fenomeni principali (queste sono le cose che insegno sempre agli studenti di primo anno...), le caratteristiche strutturali della frase tedesca sono caratterizzate da due fenomeni: uno è il cosiddetto fenomeno del verbo in seconda posizione, adesso vedremo alcuni esempi in tedesco, cioè il verbo flesso, per cui la voce verbale che si accorda con il soggetto sta sempre nella seconda posizione della frase principale. Se in prima posizione c'è un avverbio, il soggetto inverte rispetto al verbo. Questa è una caratteristica tipica non solo del tedesco ma di tutte le lingue germaniche occidentali, quindi anche dell'olandese, delle lingue scandinave e anche dell'islandese. Un'altra seconda caratteristica molto importante del tedesco è quella della sua tipologia, cioè dell'ordine dei complementi e degli oggetti rispetto al verbo. Il verbo transitivo nella lingua tedesca, quando si presenta in forma infinitiva o al participio passato, segue l'oggetto che seleziona, mentre in italiano, in inglese e in francese il verbo precede l'oggetto.



Nell'immagine: isole linguistiche storiche germaniche nel Nordest italiano

In sintesi:

Due fenomeni che caratterizzano la sintassi del Tedesco Standard:

- Il **Verbo Secondo** (restrizione di ordine lineare che "obbliga" la forma verbale flessa in seconda posizione nella frase principale dichiarativa)
- L'**ordine O V** (i complementi precedono sempre la forma verbale non flessa = precedono sempre il participio e/o l'infinito)

Se noi andiamo a vedere alcuni esempi:

#### Il tedesco standard

- (1) a. ok Heute **hackt** Hans das Holz im Wald  
 Oggi-taglia-Hans-la legna-nel bosco  
 b. \* Heute Hans **hackt** das Holz im Wald  
 c. , dass heute Hans das Holz im Wald **hackt**

- (2) a. ok Hans **hat** das Holz im Wald **gehackt**  
 b. \* Hans **hat gehackt** das Holz im Wald

Nel tedesco standard "holt" è un avverbio, vuol dire "oggi". "Hact" è il verbo flesso "taglia"... è il soggetto, das holz: la legna ....nel bosco.... Vedete che "Oggi-taglia-Gianni-la legna-nel bosco", ha hact, il verbo flesso, in seconda posizione. Se noi proviamo a far precedere il verbo flesso da due costituenti della frase, quindi come nell'esempio 1b: il professore di tedesco s'inalbera e fa un segno rosso perché davanti al verbo non ci possono stare sia il soggetto che l'avverbio, ma solo uno dei due. Questa caratteristica della frase principale diventa poi più importante se andiamo a confrontarla con la frase subordinata del tedesco in cui succede un fenomeno: il verbo flesso va in ultima posizione. Questo un altro esempio 1c: il verbo flesso chiude la frase. Quindi la frase subordinata è introdotta dalla congiunzione di subordinazione das, poi abbiamo l'ausiliare, il soggetto, l'oggetto, il complemento di luogo e il verbo flesso. Qui nella frase subordinata si vede in maniera macroscopica il fatto che il tedesco è una lingua con il verbo in fondo di tipo oggetto/verbo, quindi la frase subordinata del tedesco riproduce un ordine delle parole che è simile a quello del Giapponese o del Turco oppure rimanendo più vicini a quello del Gotico o del Latino: con i complementi e il soggetto che precedono il verbo. Quindi questa seconda differenza è quella che un famoso linguista strutturalista americano aveva definito di tipologia. Le lingue del mondo possono essere classificate in 3 grossi cassetti: lingue soggetto+ verbo+ oggetto alle quali appartengono l'italiano, l'inglese e il francese ma anche le lingue scandinave; le lingue soggetto+ oggetto+ verbo: le lingue asiatiche come l'indiano, classiche: Gotico e Latino; e la lingua verbo + soggetto + oggetto: che sono invece le lingue celtiche, un gruppo di lingue più piccolo, ridotto. Il tedesco, come ho cercato spero di farvi capire, ha queste due grosse caratteristiche: una che riguarda l'inizio della frase principale (il verbo secondo) e una che riguarda la fine della frase, che ha a che fare con la tipologia oggetto/verbo/verbo-oggetto. Se andiamo a vedere le varietà tedescofone che ci interessano di più, quelle parlate nelle tre regioni dell'Italia del Nordest, è interessante vedere come si pongono rispetto a queste due caratteristiche di base. Non è affatto una sorpresa scoprire che nei dialetti parlati in Alto-Adige (non esiste un solo dialetto sud-tirolese, ne esistono diverse varietà... in special modo quelli che distinguono la Val Venosta dalla Val Pusteria) fra est und ost tirol, non è una sorpresa scoprire che nei dialetti tedeschi parlati in Alto Adige queste due caratteristiche sono pienamente rispettate.

Vi leggo alcune di queste frasi:

I dialetti dell'Alto Adige/Südtirol (varietà di Merano):

- (1) **Der Hons hot** a puach gekaft
- (2) \* **Geschtern der Hons hot** a puach gekaft
- (3) (Di Mama hot mi kfrok), ob si **di aufgobm gmocht hot**
- (4) Geschtern hot der Hons **es holz in wold khockt**
- (5) Haint hot di Mama **di teller gwaschn**
- (6) I hon **niamand (net) ksechn**

Qui troviamo tutti ordini che rispettano perfettamente quello che abbiamo detto del tedesco standard: nei dialetti dell'Alto Adige davanti al verbo flesso possiamo avere un unico costituente, o il soggetto o l'avverbio, nella frase subordinata vediamo che il complesso verbale e il verbo flesso chiude sempre la frase.

Vediamo cosa succede nelle isole linguistiche tedescofone che ho scelto di analizzare: il Sappadino più a Nord, il Mocheno e il Cimbro che è quello più a sud. Per quanto riguarda il primo fenomeno, quello del verbo in seconda posizione, scopriamo che tutte e tre queste varietà presentano una differenza rispetto al tedesco standard e rispetto a quello che abbiamo appena notato per i dialetti parlati al Sud-Tirol. Qual è questa differenza? Davanti al verbo flesso, nella frase principale, possiamo trovare due costituenti senza avere una grammaticalità.

Alcuni esempi:

Sappadino – Mocheno – Cimbro

Il V2

Le varietà parlate nelle isole linguistiche tedescofone dell'Italia settentrionale (arco alpino) hanno tutte

perso la restrizione lineare del verbo flesso in sconda posizione (pur mantendo, con qualche limitazione, il fenomeno dell'inversione del soggetto):

- |  |                  |
|--|------------------|
| (1) Hainte de mamme <b>schpielt</b> de tellar auf<br>Geschter der Hons <b>òt</b> me bolde s holz gehockt | (Sappadino)      |
| (2) Gester der Mario <b>hòt</b> a puach kaft<br>Gester <b>hòt</b> der Mario a puach kaft                 | (Mocheno)        |
| (3) Haüt di màmma <b>hatt</b> gebèscht di pjattn   | (Cimbri-Luserna) |
| (4) Gheistar in Giani <b>hat</b> gahakat iz holtz ime balje  | (Cimbri-Giazza)  |

Ordine OV / VO

Per quanto riguarda l'ordine dei complementi rispetto alla forma verbale non flessa (O V / V O), la situazione è più variegata e si registra un graduale allontanamento dal tedesco standard che rispetta in maniera sorprendente la posizione geografica

Il Sappadino: mantenimento di una tipologia OV

- (5) Hainte òt de mamme **de aalan me mork gekaft**  
(6) I hoff as hainte der Peater **de schkottl der vrau òt gebn**

Il Mocheno: alternanza OV/VO

- (7) Der Mario hòt (a puach) **kaft** (a puach)  
(8) (De Mama hòt mer pfrok,) asbia as se **de compiti gamocht** hòt  
asbia as se hòt **gamocht de compiti**

Il Cimbri (varietà di Luserna): VO con residui OV

- (9) Haüt di màmma hatt **gebèscht di pjattn**  
(10) I hån **niamat gesek**

In Sappadino che ci interessa è che davanti a **schpielt**, il verbo flesso, possiamo trovare sia l'avverbio che il soggetto. Stessa cosa per il Mocheno: "ieri il Mario ha un libro comprato" e vediamo che anche qui davanti al verbo possono starci due costituenti della frase; sia nel Cimbri di Luserna che di Giazza la stessa situazione. Si ha l'avverbio di tempo **hatt** che possono precedere, vedi esempio 11, così nell'esempio 12 del Cimbri di Giazza **hat**.

Le differenze ci sono soprattutto dal punto di vista morfologico, una cosa che hanno notato molti studiosi già a partire dal seconda metà dell'800 nel Cimbri di Giazza, quindi la varietà della parlata più a sud dal confine con l'Austria fino al Lago di Garda. Il soggetto Ghetsear in Gianni" porta un caso che morfologicamente è un accusativo, per cui c'è un sincretismo di causa tra nominativo e accusativo che ha portato l'accusativo ad esternersi anche al soggetto. Questo è un fenomeno molto interessante, che è stato oggetto di studi da parte di molti studiosi, però non compromette quello che stiamo dicendo sull'ordine delle parole. Per quanto riguarda il verbo, secondo tutte queste 3 varietà di tedesco, lingue germaniche che sono delle varietà bavaresi parlate nell'Italia del nord-est, mostrano un rilassamento rispetto al fenomeno del verbo secondo quello che riguarda l'inizio della frase principale, non solo costituente ma anche due costituenti. Più interessante è la situazione che riguarda l'ordine dell'oggetto/verbo che riguarda la parte finale della frase. In Sappadino notiamo un mantenimento della tipologia oggetto/verbo, nell'esempio 13 "oggi ha la mamma le uova al mercato comperato", vediamo come nella parte finale ci sia l'ordine oggetto/verbo. Ancora più interessante l'esempio 14 "io spero che oggi il Pietro la scatoletta alla mamma ha dato", ci mostra che l'oggetto sia diretto che indiretto precede il complesso verbale e all'interno del complesso verbale accade un riordino minimo: l'ausiliare precede il participio, ma ciò non toglie che il complesso verbale rimane in posizione finale. Quindi, da questo punto di vista per quanto riguarda la tipologia linguistica il Sappadino rimane una lingua oggetto/verbo, come esattamente il tedesco standard, come i dialetti del Sud-tirolo inizia a mostrare alcuni fenomeni che ci

fanno pensare che stia andando verso un avvicinamento all'ordine V/O partendo dal riordino interno del processo verbale, una situazione che è ancora molto conservativa. Passando più a sud, alla Valle del Fersental, troviamo che la situazione è progredita, quello che ha notato Federica Coniola nella sua tesi di dottorato e nei vari articoli che sono seguiti, il Mocheno, che è una varietà germanica: bavarese/tedesca in cui l'oggetto può procedere o seguire il participio passato.

### Distanza linguistica – distanza geografica

	V2	OV
Tedesco standard	+	+
Dialetti tirolesi	+	+
Sappadino	-	+
Mocheno	-	+/-
Cimbro (Luserna)	-	- (+)
Cimbro (Giazza)	-	-

Il Mocheno mantiene l'ordine come il tedesco ma ammette un'alternativa di ordine V/O come quello che conosciamo dall'italiano. Se continuiamo la nostra discesa verso il Lago di Garda, arriviamo prima al Cimbro della località di Luserna, e poi accennerò a quello di Giazza, e scopriamo che qui invece l'ordine V/O è quello ormai alternativo. *“Oggi la mamma ha lavato i piatti”*: l'ordine riproduce quello dell'italiano. Due costituenti davanti al verbo flesso, il verbo flesso seguito immediatamente dal participio e dopo l'oggetto. Quindi se volessi semplificare in maniera molto banale, l'avvicinamento all'italiano partendo da un modello tedesco nelle varietà cimbre si è completato. Questo si vede bene se io prendo un verbo transitivo come un oggetto diretto e uso un soggetto che è un soggetto nominale, e non un pronome. Se usassi un soggetto dei complementi pronominali la situazione cambierebbe molto, anche qui non apro la parentesi, ma è solo per dirvi che l'avvicinamento c'è stato ma non è completo al 100%. È stato notato che c'è una classe di parole che anche nella varietà cimbra, quella di Luserna sicuramente (in Giazza si è perso), quelli che vengono chiamati quantificatori negativi mantengono una posizione preverbale.

*“Io ho nessuno visto”*: è un esempio con un ordine perfettamente accettabile nella varietà cimbra di Luserna che ammette anche l'ordine contrario: quindi mentre nella varietà Mochena l'ordine V/O è accettato sia con l'oggetto diretto che con l'oggetto negativo, questa variazione è confinata agli oggetti negati e quindi agli operatori di negazione nelle varietà cimbre. Nel cimbro di Giazza questo si è perso anche per questo tipo di oggetto. Oggetto mantenuto solo per i soggetti prenominali.

Volevo chiudere facendovi capire perché studiare queste varietà tedesche è estremamente interessante dal punto di vista dell'analisi linguistica. La prima osservazione riguarda una questione che penso aver già in qualche modo sottolineato, che è la relazione molto stretta che c'è fra variazione linguistica o distanza linguistica e distanza geografica. Può sorprendere, oppure non affatto, che le varietà più a nord, quelle più vicine al confine, i dialetti Sud-tirolesi naturalmente da un lato, ma anche Sappadino tra le isole linguistiche tedescofone del Nordest, siano più vicini al modello tedesco. Mano a mano che si scende a sud, la distanza dal tedesco aumenta e la vicinanza alle varietà italofone aumenta. Questa correlazione tra distanza linguistica e distanza geografica è un'aspetto estremamente interessante che stiamo cercando di approfondire, e sembra essere documentato anche in altre situazioni di contatto, ci sono dei fulcri di attrazione, e la vicinanza e la distanza dal punto di vista linguistico trova un correlato molto interessante anche dal punto di vista geografico.

Un'ultima correlazione molto importante che interessa i linguisti e soprattutto coloro che si occupano di storia e di lingua come me, che sono partiti nello studiare l'antico e medietedesco, è vedere come si

classificano le lingue dal punto di vista di questi due fenomeni, è come questo ci permetta di individuare una linea di evoluzione diacronica. Quindi se noi mettiamo insieme questi due macroparametri di variazione, la presenza e l'assenza del verbo secondo o l'ordine oggetto/verbo o l'ordine verbo/oggetto, abbiamo 4 quadrati e per ogni quadrato noi possiamo mettere delle lingue che conosciamo.

### Classificazione tipologica e sviluppo diacronico

	+ V2	-V2
OV	Tedesco Nederlandese Frisone	Giapponese Varietà indiane Turco (Latino, Gotico)
VO	Lingue scandinave: Svedese, Norvegese Islandese	Inglese Francese Italiano

Se noi partiamo dall'incrocio di questi due fenomeni, l'assenza del verbo secondo e l'ordine oggetto/verbo, noi troviamo lingue come il Giapponese, le varietà indiane, il Turco, soprattutto la parte orientale-asiatica ma troviamo anche, come accennavo prima, lingue classiche come il Latino o il Gotico, cioè la varietà di più antica attestazione in ambito germanico. Se poi andiamo verso sinistra e teniamo l'ordine verbo/oggetto, ma introduciamo il verbo secondo, mettiamo insieme il Tedesco, il Nederlandese, l'Olandese, il Frisone. Se manteniamo il verbo secondo ma cambiamo l'ordine del verbo rispetto all'oggetto, quindi arriviamo ad un altro quadrato, dove troviamo le lingue scandinave che come il Tedesco, l'Inglese e il Frisone hanno il verbo secondo ma sono lingue che dal punto di vista tipologico sono V/O come le lingue romanze; continuiamo con il nostro giro antiorario e arriviamo al quadrato che ricomprende le lingue che hanno un ordine verbo/oggetto e non hanno il verbo secondo, e queste sono quelle che forse conosciamo meglio, che sono l'Inglese, l'Italiano e il Francese. Ho proposto queste frecce perché in realtà sembra proprio che ci sia anche un'indicazione di sviluppo diacronico. Noi conosciamo lingue che hanno acquisito il verbo secondo, ad esempio il gotico presentava degli elementi che facevano pensare delle attestazioni di verbo secondo, il tedesco standard, già l'antico tedesco lo manifestava pienamente. L'idea è che per invertire l'ordine da oggetto/verbo a verbo/oggetto si debba passare per il verbo secondo. Il gotico, passando attraverso le fasi della lingua tedesca, ha acquisito il verbo secondo, una volta acquisito il verbo secondo è possibile acquistare una nuova tipologia. Questo può essere dimostrato, dalle nostre isole linguistiche tedescofone del Nordest, fra questa casella riportata nell'esempio e questa in direzione dell'ultima, vediamo come avremo una linea di principio diacronico con dei principi studiati che ci permetterebbero di mettere le varietà parlate del Nordest al centro dei principi della variazione diacronica.

**Moderatore:** Grazie alla Prof.ssa Tommaselli. Avete visto che bello andare ad analizzare il costrutto di queste lingue e come queste lingue siano permeabili e soprattutto quanto ancora ci sia da studiare e da approfondire, anche in ambito scientifico, per conoscere meglio queste lingue e tutte le comunità che le parlano. Adesso è previsto l'intervento del Dott. William Cisilino, che ci racconterà cos'è successo dopo la legge 482 del '99 e com'è stata applicata nelle Regioni a statuto speciale, come il Friuli Venezia Giulia.

**Dott. William Cisilino - direttore dell'ARLeF Agenzie Regionali per le Lingue Furlane presso la Regione Friuli:** Buon pomeriggio e grazie per l'invito. Io mi concentrerò su quella che è l'esperienza della Regione Friuli Venezia Giulia, anche se poi tratterò in generale il tema delle Regioni a Statuto Speciale. Prima qualche parola sulla nostra Regione: è una delle cinque Regioni a Statuto Speciale dello Stato Italiano, l'ultima ad essere istituita, nel 1963, con Legge Costituzionale. Come sapete, solo gli Statuti di Autonomia

della Regione a Statuto Speciale sono approvati con Legge Costituzionale, e questa è anche una forma di garanzia per le regioni stesse. Il Friuli Venezia Giulia è composto dalle tre ex-province, perché non so se sapete che nella nostra Regione sono state abolite le Province: non esiste più il livello provinciale, però per semplificare quelle che sono le Ex-Province di Pordenone, Udine e Gorizia, costituiscono per semplificare il Friuli, e la Ex-Provincia di Trieste rappresenta la Venezia-Giulia. In realtà il Friuli storicamente ha al suo interno anche il mandamento di Portogruaro, che è la parte che sta sotto la provincia di Pordenone, con quella di Udine, e c'è in Veneto anche una minoranza friulana. Prima Sappada e il suo territorio non è stata citata da Ciambetti, Presidente del Consiglio della Regione Veneto, forse perché trasferita al Friuli con una cospicua comunità di circa 20/25.000 persone. Non sono poche.

Perché il Friuli è una Regione a Statuto Speciale? Anche qui la storia è molto complessa. Se la leggiamo in senso diacronico, per rubare un termine molto caro alla linguistica, in questo momento tra le ragioni di specialità l'unica che ha così ancora ragione di esistere è proprio la presenza di tre Minoranze Linguistiche: Friulana, Slovena e Tedesca. La Regione Friuli Venezia Giulia è l'unico luogo in Europa dove convivono e sono autoctone e sopravvivono queste tre grandi componenti europee e culturali linguistiche: Latina, Slava e Germanica. Il fatto di essere una Regione a Statuto Speciale ci consente, perlomeno dal '63, di avere delle competenze esclusive in alcune materie, anche concorrenti, e avere un sistema di autonomia un po' più avanzato rispetto a quello delle Regioni a Statuto Ordinario e soprattutto un sistema finanziario completamente diverso. Per esempio come nel caso del Trentino Alto Adige, le tasse che vengono pagate vengono convogliate direttamente nelle casse regionali e non c'è il passaggio a Roma come per le regioni ordinarie. Poi c'è la questione della quantità di Irpef, Iva, ecc.: è molto diverso ciò che resta alla Regione a Statuto speciale, rispetto a quella a Statuto Ordinario. Ovviamente la tutela delle Minoranze Linguistiche è un principio dell'ordinamento, riguarda la Repubblica, non solo lo Stato Italiano, quindi anche la Regione e gli Enti Locali, e nell'ambito delle sue competenze la nostra Regione ha sviluppato negli anni tutta una serie di attività normative e anche amministrative per la promozione delle lingue. Una panoramica velocissima su quali sono e soprattutto dove sono parlate: lo Sloveno è parlato in 32 Comuni sulla fascia confinante con la Slovenia, si stimano circa 50.000 parlanti, ed è una minoranza che per la Provincia di Trieste e in parte di Gorizia è riconosciuta già a partire dalla Seconda Guerra Mondiale con il Memorandum di Londra, e poi oltre alla 482/99 gli Sloveni hanno una propria Legge Statale di Tutela, che è la numero 38 del 2001. Gli Sloveni, come le altre due minoranze, hanno sempre avuto anche una propria legislazione regionale, che è stata riordinata nel 2007 con una Legge Organica, che è appunto la 26. Una minoranza molto ben organizzata: hanno un quotidiano, le trasmissioni radio-televisive sulla RAI, hanno un sistema scolastico, forse il vero punto di forza della minoranza Slovena, parallelo a quello italiano; esiste un ordine di Scuole che fa parte dell'ordinamento pubblico del sistema dell'istruzione, ma è separato e gestito in autonomia per l'insegnamento della lingua Slovena come lingua principale, come l'italiano viene fatto all'asilo e poi negli altri gradi dell'istruzione 4 e 5 ore la settimana. La minoranza Germanofona, in parte già ricordata con le Isole Linguistiche di Sauris e di Timau, è un po' più distante dalla Penisola linguistica di Pontebba, Malborghetto-Valbruna e del Tarvisio, che sono più a Est. Il modo di parlare è molto diverso. Una Comunità molto minuta: circa 5.000 parlanti come nel vostro caso, credo, soprattutto per quanto riguarda Sauris e Timau; un po' diversa invece la situazione a Tarvisio e Marborghetto-Valbruna. Il primo riconoscimento è stato regionale, ma fondamentale è stata la legge 482, per poi avviare tutta una serie di attività normative, e anche le minoranze germanofone godono di una propria Legge Organica di tutela Regionale, che è la 20 del 2009. La Comunità Friulana ha 173 Comuni su 215 della Regione, nelle Ex-Province di Gorizia, Pordenone e Udine; vi sono anche sette Comuni nella Provincia di Venezia e i parlanti, secondo una stima molto seria fatta dall'Università di Udine, commissionata dall'Arlef del 2014 con una ricerca socio-linguistica, si aggirano sui 650.000 attivi. Dati sociolinguistici: di questi 650.000 circa 50% lo parlano regolarmente, il 20% lo capisce e lo parla occasionalmente, il 26,4% lo capisce ma non lo parla, il 6,1% proprio non lo capisce. A livello sociale comunque la presenza è ancora forte. C'è una propensione positiva della società e anche dei genitori rispetto al Friulano a scuola, anche se pure noi abbiamo i nostri problemi nella trasmissione intergenerazionale, perché da quella ricerca si capisce che solo un quarto dei genitori friulanofoni parlano il friulano sistematicamente a casa e nella loro vita quotidiana. Questo è un dato che mette in pericolo la trasmissione intergenerazionale. Per quanto riguarda gli usi scritti: la letteratura

inizia verso la fine del 1300 e più avanti con grossi apporti nel '600 e nell'800, questi sono i secoli fondamentali per l'affermazione del Friulano letterario, perché proprio dal '600 all'800 si forma una koinè letteraria, cosa molto comoda per noi contemporanei, perché non abbiamo il problema di decidere che tipo di friulano utilizzare quando dobbiamo fare un sito internet o scrivere un libro per tutti. Altri che non hanno avuto questa fortuna, hanno dovuto inventarsi, risalire a una pianta, a un sistema di riferimento e non sempre questo funziona. La Chiesa in Friuli ha sempre avuto un ruolo molto importante nel riconoscimento della lingua ed è sempre stata utilizzata nella Catechesi e nei testi liturgici, con provvedimento ecclesiastico del 1984, ed è riconosciuta anche come Lingua Liturgica quindi per celebrare la messa, ecc. Negli anni '80 restava da decidere il sistema grafico e anche qui c'è stata una decisione che poi è stata recepita dalla Regione: adesso tutti scrivono con lo stesso sistema grafico. Velocissimamente: nella presenza dei mass media abbiamo una programmazione radiofonica e televisiva sulla Rai Regionale, abbiamo la presenza di trasmissioni televisive soprattutto su TeleFriuli; abbiamo una Radio Privata che trasmette tutto in friulano: Radio Onde Friulane e Radio Spazio 103, che è la radio dell'Arcidiocesi di Udine che fa il 20/25% di ascolti. Abbiamo un mensile, svariati periodici e delle pagine sui settimanali, alcune anche per i bambini. Il Friulano a scuola, dicevo prima: qui è stata fondamentale la legge 482, perché anche se le attività venivano fatte anche prima, la 482 ha permesso di entrare a Scuola dalla porta principale. L'unica scomodità è il fatto che è previsto un sistema di opzione linguistica, per cui i genitori devono chiedere all'inizio di ogni ciclo scolastico l'opzione. Circa il 65% a livello regionale, con punte del 75% e dell'80% in Provincia di Udine, che è la parte più forte, richiede la presenza del friulano. Il numero sono alti: sono 32.000 bambini, quest'anno scolastico, che devono ricevere l'insegnamento in friulano all'asilo, scuole elementari e scuole medie. Per quanto riguarda il quadro storico-giuridico, la Regione si era già mossa sul tema delle minoranze, ben prima della legge 482. Una normativa fondamentale fu la Legge Regionale 68 dell'81, che ha introdotto tutta una serie di norme per la tutela del Friulano utilizzando un po' un escamotage, nel senso che si disse che era attuativa dell'articolo 9 della Costituzione non dell'articolo 6, e la questione passò. Però sicuramente non era una normativa organica. Alla normativa organica si arriva solo nel 1996, quindi 3 anni prima della 482. Questo è stato anche uno dei motivi per cui lo Stato ha deciso di approvare la Legge 482, perché ormai il Friuli Venezia Giulia e altre Regioni, come la Sardegna e altre, avevano creato dei precedenti a livello Regionale. Questa è stata una legge molto importante, perché è stata una legge organica, al tempo molto complessa, che disciplinava vari settori: gli enti locali, la toponomastica, i rapporti con i cittadini, le comunicazioni generali, che istituiva un servizio regionale apposito e a quel tempo quello che si chiamava Osservatorio per la lingua friulana, poi dal 2005 divenuto Agenzia Regionale per la Lingua Friulana. L'Agenzia è un Ente Autonomo della Regione, presumo che anche la vostra Regione abbia degli Enti Autonomi che si occupano di alcune materie, noi ne abbiamo uno che si occupa di Agricoltura e di promozione di Prodotti Agroalimentari. La Regione ha deciso di crearne uno per la Promozione della Lingua Friulana, scelta che non ha fatto per lo Sloveno e per il Tedesco. Perché non lo ha fatto per lo Sloveno e per il Tedesco? Perché gli Sloveni hanno già un sistema, soprattutto associazionistico e scolastico, che funziona molto bene e non sentono l'esigenza di avere qualcuno che li coordini, diciamo a livello locale e territoriale, quotidianamente hanno infatti delle Associazioni, come le chiamano loro, che autonomamente coordinano tutte le cose. Resta il servizio regionale, che programma la politica e la gestione dei fondi, soprattutto lo sloveno, mentre sul lato germanofono forse non è ancora sorta questa esigenza. Forse se ne è parlato come per i Mocheni e i Cimbri della Provincia autonoma di Trento o forse ci sarebbe l'esigenza di creare un'istituzione. Per ora esiste quello sul Friulano, e tornando alla 482, per noi è stato importante per quanto riguarda la Scuola. Pensavamo che fosse importante anche per la radiotelevisione pubblica poi alla fine lo è stato in parte, nel senso che abbiamo le trasmissioni radiofoniche quotidiane e non abbiamo però ancora garantite le trasmissioni televisive, nonostante sia previsto dalla 482, dal regolamento, dalla convenzione con la Rai; abbiamo comunque notevoli difficoltà e a vent'anni dall'approvazione della legge la normativa non è completamente attuata. Una cosa molto importante per la Regione a Statuto Speciale, questo vale soprattutto per noi e per la Sardegna, è l'articolo 18, che stabilisce che nella Regione a Statuto Speciale l'attuazione delle disposizioni più favorevoli previste dalla Legge 482 è disciplinata con norme di attuazione dei rispettivi statuti: le Regioni a Statuto Speciale hanno anche il vantaggio di avere questo particolare strumento normativo che sono le norme di attuazione, le quali hanno anche una particolare collocazione nel sistema delle fonti, il che permette di

avere una marcia in più su alcune tematiche e su alcune competenze; ovviamente queste norme devono essere concordate tra la Regione e il Governo e quindi vengono poi approvate con un decreto legislativo. Nel caso di specie, noi siamo riusciti ad ottenere il decreto nel 2002, un Decreto Attuativo apposito a tutela delle minoranze, che ha avuto due conseguenze pratiche importanti: prima conseguenza, ci ha trasferito le competenze sui fondi della 482, cosa che ha ottenuto con un decreto attuativo recentissimamente anche la Sardegna. Secondo aspetto, abbiamo concordato con lo Stato un potere di coordinamento sull'insegnamento scolastico. Questo è fondamentale, perché garantire ogni giorno l'insegnamento del friulano a 32.000 bambini non è una cosa che possa fare la Regione da sola, ma necessita di un collegamento continuo con l'ufficio scolastico regionale, anche per un minimo potere di coordinamento. Diciamo che questo non è ancora sufficiente, anzi stiamo da anni - e devo dire abbastanza trasversalmente da un punto di vista politico - trattando per ottenere per lo meno sulla questione lingue minoritarie più poteri di autonomia sulla gestione, comunque sempre in accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale. Proseguo per concludere a dire che in base sia a questo Decreto Attuativo dell'Autonomia del 2002, sia alla Riforma del Titolo Quinto sopravvenuto nel 2001, sia poi anche a alcune esigenze sopraggiunte nel corso degli anni, nel 2007 appunto si decide di adottare una nuova legge regionale che è andata ad intervenire soprattutto sulla questione dell'insegnamento.

È stata anche oggetto di una sentenza della Corte Costituzionale: in questo caso lo Stato ha purtroppo esercitato l'Autonomia prevista dalla Costituzione in maniera un po' discutibile, però siamo andati avanti lo stesso. Oltre alla questione dell'insegnamento è molto importante questa legge soprattutto per l'estensione agli usi pubblici per la semiufficialità dei toponimi, per la certificazione linguistica, soprattutto per quanto riguarda i dipendenti pubblici e anche gli insegnanti: è nata una discussione sulla pianificazione linguistica, che ha introdotto un sistema molto specifico di programmazione.

La normativa che siamo riusciti a concordare con lo Stato prevede un elenco di insegnanti di lingua friulana, elenco gestito dalla Regione assieme all'Ufficio Scolastico Regionale: attualmente sono iscritti in questo elenco 1.700 insegnanti e questo costituisce il corpo docente per garantire l'insegnamento del Friulano, con fondi che vengono erogati dalla Regione, e con un sistema di formazione continua del personale in servizio che viene garantita dalla Regione, più la formazione in entrata che viene svolta presso l'Università di Udine sempre in accordo con la Regione e con l'Agenzia.

**Moderatore:** Grazie al Dott. Cisilino: ci ha raccontato in maniera molto interessante come la Regione Friuli Venezia Giulia ha recepito questa legge dello Stato, pur all'interno di differenze interne al territorio, sentite profondamente tra le varie comunità. Abbiamo parlato di ambiti di apprendimento: lascerei la parola alla prof.ssa Federica Ricci Garotti, docente di lingua e traduzioni tedesca all'Università di Trento, quindi in una zona particolarmente sensibile, una Regione a Statuto Speciale.

**Prof.ssa Federica Ricci Garotti - docente di lingua e traduzioni tedesca presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Trento:** Buon giorno. Oltre ad essere professore di lingua e traduzioni tedesca a Trento sono anche Presidente del Comitato Scientifico dell'Istituto Mocheni, quindi siamo "parenti". Vi faccio una breve carrellata sugli aspetti del plurilinguismo e poi su come si è provata a rafforzare questa identità nella Val del Fersental, quindi per i Mocheni, partendo proprio dalla Scuola, dagli ambienti dell'apprendimento, per affermare i principi del plurilinguismo e del multilinguismo. Plurilinguismo significa che una persona è plurilingue: ha una competenza in più. Multilinguismo invece è un fenomeno collettivo. Queste due citazioni possono aiutarvi a capire meglio; da una parte l'aspetto individuale: del plurilinguismo, dall'altra parte l'aspetto collettivo del multilinguismo. Voglio affrontare il tema di come rivitalizzare le lingue che apparentemente sono morte: di come difendere questa vita linguistica, questo organismo linguistico, significhi difendere la propria vita. È molto importante da questo punto di vista pensare alla lingua non come uno "strumento", ma alla lingua come un organismo, come fenomeno che è connesso all'essere umano, tant'è vero che non si tratta di una semplice funzione di chiedere informazioni e riceverle, ma funzione di sviluppo cognitivo legato non solo alla qualità ma alla quantità delle lingue che conosciamo. Questo dovrebbe dare una forza a tutti i movimenti che lottano per il plurilinguismo, perché non possiamo appellarci soltanto a un'operazione di tipo nostalgico, alla tradizione, come qualcuno

diceva nella presentazione, nei saluti iniziali “solo le persone con i capelli bianchi sono sensibili a questo fenomeno”. In realtà, se è vero che il Consiglio d’Europa ci dice che dobbiamo essere plurilingue perchè è un vantaggio, però non possiamo solo agire sulla base di un principio, dobbiamo anche presentare quali sono i vantaggi.

Alcuni concetti:

## Plurilinguismo e multilinguismo

- › Individuale
- › Collettivo

„Non esiste la lingua di un singolo. Una lingua è sempre una cosa pubblica che fornisce uno strumento di espressione alla nazione. Ma la lingua può benissimo fare a meno della nazione“ (Heller-Roazen, 2007)

«Difendere le nostre lingue e la loro diversità significa difendere la nostra vita» (Hagège 2002)

F.Ricci Garotti, 6.4.2019

## Convieni essere bilingui

Fabbro (1996, 118)

Plurilinguismo e creatività  
(Commissione Europea 2009, 6)

- › la flessibilità mentale
- › la capacità di risolvere problemi
- › le abilità metalinguistiche
- › la capacità di imparare, in particolare per quanto riguarda le capacità mnemoniche
- › le abilità interpersonali
- › i processi di invecchiamento

F.Ricci Garotti, 6.4.2019

## Lingua immortale

- › Lingua come organismo
- › Difesa della lingua: operazione non di nostalgia o sopravvivenza
- › Militanza linguistica non individualista



Ogni lingua è un patrimonio collettivo

F.Ricci Garotti, 6.4.2019

## Effetti duraturi

- › oltre l’età nella quale le lingue vengono acquisite (Gold et al. 2013; Bialystok et al. 2007)
- › soggetti plurilingui e abilità cognitive tipiche delle età giovanili
- › attivazione di più lingue contemporaneamente e il continuo controllo del contesto
- › i sistemi cognitivi più generali

F.Ricci Garotti, 6.4.2019

## Vantaggi del multilinguismo

### ECOLOGICO

- › Ogni anno muoiono 25 lingue
- › (60–70000) metà scomparse in 100 anni
- › genocidio linguistico = genocidio ecologico (Skutnabb-Kangas 2000)
- › varietà linguistiche fondamentali per il mantenimento dell’ecosistema terrestre
- › perdita culturale e sapere legata alla conoscenza del territorio
- › modi per affrontare i fenomeni naturali
- › capacità di adattarsi
- › di abitarlo in maniera compatibile

F.Ricci Garotti, 6.4.2019

## ECONOMICO

- › L’importanza di un’economia multilingue
- › La società prospera è una società multilingue
- › Un’economia competitiva è un’economia poliglotta
- › Competenze interculturali e plurilingui (Borello, Luise 2011)
- › Vantaggi non solo commerciali, creatività e innovazione
- › Consapevolezza di soluzioni divergenti
- › Apporto al mondo del lavoro e delle imprese: flessibilità e know-how (Commissione Europea 2009).

F.Ricci Garotti, 6.4.2019

## Bilinguismo con lingue morte?

- › Una lingua non più parlata non smette per questo di esistere
- › Se ne può imparare la fonetica, la grammatica e assimilare in quanto organismo
- › È una langue che ha perso (momentaneamente) la parole
- › Le lingue non sono mortali se le comunità le rimettono in parole

F.Ricci Geroliti, 6.4.2019

## Immersione linguistica

- › Principio 1 language: 1 person
- › Fuori dall'Europa
- › Canada
- › Importazione europea
- › Paesi Baschi – Svizzera (lingue minoritarie)
- › Finlandia del sud

F.Ricci Geroliti, 6.4.2019

## Modelli baschi (KIGA + primaria 3-12 anni)

- › A- scuola per nativi spagnoli, istruzione-base in spagnolo. Introduzione del basco come L2 per 4-5 ore alla settimana
- › B- scuola per spagnoli che vogliono diventare bilingui basco-spagnolo. 2 insegnanti S + B, 50% S + B
- › D- Lingua basca + spagnolo 4-5 ore settimanali

F.Ricci Geroliti, 6.4.2019

## Modello svizzero- Engadina (Samedan)

- › KIGA + primaria: lingua minoritaria (in retoromancio)
- › Vengono offerte: 4-5 ore di tedesco curricolare, una Lingua straniera (francese)
- › Ultimi 3 anni della primaria + secondaria: lingua ufficiale (tedesco)

F.Ricci Geroliti, 6.4.2019

## Modello KITA bilinguismo in Germania Saarbrücken – Schleswig-Holstein

- › KIGA: la lingua che non conoscono o che conoscono meno: Verkehrssprache
- › 2 persone di riferimento = L1
- › Fino a che non riescono a comunicare con la loro Tante L1
- › Crescita parallela di L1 e LS

F.Ricci Geroliti, 6.4.2019

## Modello regioni di confine: Alsazia

- › Sistema scolastico francese, bambini di lingua francese: introduzione del tedesco già al KIGA (écoles maternelles)
- › Nella scuola elementare: immersione parziale in tedesco (matematica)
- › Modelli analoghi in Danimarca e Schleswig-Holstein, Belgio e Luxemburg

F.Ricci Geroliti, 6.4.2019

## Risultati

- ▶ Dopo 1 anno = comprensione totale della L2/LS in KIGA
- ▶ Dopo 3 anni = comprensione della L2/LS come i bambini di L1 (Tracy 2007)
- ▶ Apprendimento/acquisizione negli stessi tempi e alla stessa velocità (Kovács, Mehler 2009)

F. Ricci Garotti, 6.4.2019

## Scuola primaria di Vlerutz/Fierozzo

- ▶ Immersione linguistica parziale 1999–2009
- ▶ Introduzione del mòcheno come lingua veicolare (orale)
- ▶ Competenze del mòcheno supportano quelle in tedesco (Ricci Garotti, 2014, Gatta 2015) e in inglese (Ricci Garotti, in corso)
- ▶ Influenza dell'italiano: lessicale, saltuaria per bilingui. Stabile per non plurilingui

F. Ricci Garotti, 6.4.2019

## Esempi 1

- ▶ (B.) Der Junge hat in der Hand die *Billetten und der strument za machen die Foto*
- ▶ (B.) Das Kind geht im Bolt und er ist nicht *frühling*
  - (I.) *Ich Kind der Zoo sie fotografie und dann sie essen und trinken*
  - (I.) Die Kinderin geh weg in den Wald und ist froh

F. Ricci Garotti, 6.4.2019

## Esempi 2

- ▶ B. (III Kl.) Ich sehe *zboa* Kinder *pet en* Hund
- ▶ B. (II Kl.) Sie sagt: *Kimm* mit mir
- ▶ B. (I Kl.) *De* das *Kinn* tut (*tuat*) singen und die Bäume sind *spaventiert*
- ▶ S Kinn tut singen wawai de koz te se spaventart ont alura de pam mochen onon van de lappler pas en kopf
- ▶ Das Kind tut singen und die Katze te se spaventart und die Bäume machen....fall...seine Blätter

F. Ricci Garotti, 6.4.2019

## Esempi 3

Marco, Bi, 2. Klasse

*In die erste Vignette hat einen Kind und er singt*

Andrea, Mono, 2. Klasse

*Erste eine Kinder singen und eine Mädchen lesen eine Buch*

F. Ricci Garotti, 6.4.2019

## Esempi 4

Verena, Bi, 3 Klasse

*Sie gehen zu sehen die Giraffe. Dann sie gehen essen. Sie isst ein Brötchen und Wasser er eine Banane.*

Claudia, Mono, 3 Klasse

*Gibt es zwei Kinde. Diese Kinde gehe in Zoo. Das Kind esse eine Banane und die Mädchen eine Brötchen und Wasser*

F. Ricci Garotti, 6.4.2019

**Moderatore:** Passiamo ora la parola per il suo intervento alla Prof.ssa Patrizia Cordin che ci parlerà del tema "Rivitalizzare le Lingue: i dizionari cimbri del '900".

**Prof.ssa Patrizia Cordin - docente di Linguistica generale e delegata del Rettore per le iniziative in favore delle minoranze linguistiche all'Università di Trento:** È frequente che l'interesse per dialetti e per lingue poco diffuse si manifesti nello studio del lessico di tali varietà: le parole, infatti, sono il primo oggetto dell'osservazione linguistica, in particolare nello studio delle lingue che sono affidate soprattutto all'oralità. Anche nelle ricerche sul cimbro il lessico rappresenta un ambito d'immediato e rilevante interesse: la raccolta di parole e di modi di dire in piccole aree e in singoli paesi del territorio cimbro, promossa secondo diverse metodologie e con obiettivi differenti, ha mosso non solo studiosi, ma anche appassionati non specialisti, e ha portato alla pubblicazione di numerosi elenchi, glossari e dizionari, assai vari per ampiezza e per livello di approfondimento.

Negli ultimi due secoli si contano complessivamente quindici opere lessicografiche relative a una o più varietà geografiche in cui si articola il cimbro (cimbro dei Tredici Comuni veronesi, dei Sette Comuni vicentini, di Luserna e dell'area circostante Lavarone). Numerosi, oltre alle raccolte sistematiche, costituite da almeno un migliaio di lemmi, appaiono anche elenchi parziali, mirati a specifici settori del lessico, pubblicati su riviste o come parti di libro<sup>1</sup>.

Nel presente contributo prenderò in considerazione la lessicografia cimbra del Novecento. All'inizio del XX secolo la discussione linguistica nella regione trentina è particolarmente vivace sul tema delle cosiddette "isole linguistiche" tedesche della valle del Fersina e di Luserna. All'ipotesi d'Oltralpe sull'originale germanità del territorio (cfr. Zingerle e Bacher) si contrappone l'ipotesi di una latinità mai messa in pericolo dall'afflusso dell'elemento tedesco. Non casualmente, l'espressione "isola linguistica" è trasformata in "oasi" o "colonia" dagli studiosi trentini, che intendono così sottolineare come le aree dove sopravvive la parlata tedesca rappresentino solo piccoli frammenti di germanità.<sup>2</sup>

Per quanto riguarda più specificatamente i lessici, il Novecento vede una notevole produzione di raccolte sulle varietà locali, romanze e non romanze. La compilazione di repertori lessicali è motivata anche dalla consapevolezza sempre più forte che alcune lingue sono in pericolo, si stanno profondamente modificando e molte delle loro parole non sono più impiegate. Ciò è particolarmente evidente nei territori italiani dove si ha una lingua di origine diversa, come appunto il cimbro.

Nella lessicografia di tale varietà si confermano alcune tendenze già apparse alla fine dell'Ottocento, come l'articolazione della voce in alcuni campi principali, l'attenzione per l'uso della parola nel contesto (con conseguente attestazione di esempi e di fraseologia), la sensibilità a produrre note grammaticali.

Un cambiamento evidente rispetto al secolo precedente riguarda la trascrizione dei lemmi, che riceve stimoli nuovi dal recente sviluppo della scienza fonetica, dovuto al progresso delle scienze naturali e all'analisi fisiologica degli organi di linguaggio, alla discussione su un nuovo alfabeto fonetico universale e infine all'attenzione per la fonetica nella grammatica storica e comparativa<sup>3</sup>. L'evoluzione della disciplina è evidente nell'opera di Bacher, sicuro punto di riferimento della lessicografia cimbra, per ampiezza del lemmario e per approfondimento delle voci. Dopo il vocabolario di Bacher, appaiono nel corso dello stesso secolo altri sei vocabolari cimbri, che il presente lavoro descrive nei loro caratteri principali.

---

1 Cfr. Rapelli 1999 per un'indicazione di contributi lessicali su temi specifici, dove è evidente soprattutto la presenza di glossari sulla toponomastica cimbra del veronese. Sono da segnalare inoltre alcuni saggi sugli esiti lessicali del contatto linguistico tra cimbro e varietà romanze, tra i quali: Rapelli 1990-1, dove si elencano numerosi prestiti del cimbro dei Tredici Comuni veronesi attestati nei vicini dialetti veneti e trentini; Bondardo 1983, Benetti 1986 e 1993, Piazzola 1990, che presentano l'esito del contatto in voci della Lessinia romanza, come attestano sia i vocaboli cimbri italianizzati (p.e. *roncio* 'albero contorto' da *runtch* 'gobbo', *ristele* 'riposino pomeridiano' da *rast* 'riposo', *snidio* 'liscio' da *snide* 'levigato'), sia i vocaboli di origine romanza "cimbrizzati" (p.e. *broz* da *barozzo* 'carro', *tzikel* da *secio* 'secchio', *bogantsen* da *buganze* 'geloni').

2 Cfr. Garbari 1984.

3 Cfr. Morpurgo Davies (1996, 230-1).

1. BACHER J. (1905), *Die deutsche Sprachinsel Lusern*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck; ristampa anastatica a cura del Verband der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs, Wien, 1976.

Il repertorio lessicale costituisce il capitolo VIII di un ampio lavoro sulla storia, le tradizioni, i costumi, le leggende e i racconti (ben cinquanta), i canti, i giochi e la grammatica del dialetto parlato nell'area di Luserna.

L'opera lessicografica di Bacher rappresenta un contributo vasto e articolato, frutto di un'ottima conoscenza del paese, della lingua che vi si parla e del confronto con lavori scientifici elaborati in ambito europeo, in particolare nelle Università di Berlino e di Innsbruck. Si tratta di oltre duecento pagine, in cui lo studioso raccoglie circa 4.000 lemmi del cimbro impiegato a Luserna tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Ogni voce è articolata in modo da comprendere l'indicazione della categoria grammaticale, del traduttore tedesco (spesso di più traduttori), uno o più esempi d'uso attinti al parlato quotidiano, con lo scopo di mostrare concretamente il funzionamento della parola nella lingua, note grammaticali ed eventuali rinvii alle parti precedenti del testo (in particolare al denso capitolo VII sulla grammatica).

Si trovano inoltre nelle voci numerosi confronti: in diacronia con il medio alto tedesco, in sincronia con il cimbro parlato in area veneta, con varietà tirolesi, specialmente con quella di Veltorns – Feldthurns (luogo d'origine dell'autore), e con l'italiano e le sue varietà dialettali. A questo proposito, Bacher afferma che circa un terzo delle parole lemmatizzate è frutto del contatto con le varietà romanze vicine, dalle quali derivano al cimbro di Luserna numerosi prestiti attestati soprattutto tra i nomi astratti, e nei domini semantici della religione e del culto, della medicina, del diritto.

La trascrizione dei lemmi mostra immediatamente che il lavoro di Bacher è diretto a lettori specialisti: molti sono i segni diacritici introdotti per le distinzioni fonetiche, in particolare per le vocali. La sensibilità fonetica si rivela anche nel fatto che una parte assai consistente del capitolo VII sulla grammatica è dedicata alla trattazione del vocalismo e del consonantismo nella lingua di Luserna. La terminologia usata -meno impressionistica di quella dei precedenti lavori sul cimbro- e l'analisi attenta dei suoni rivela che i progressi della scienza fonetica compiuti negli ultimi decenni dell'Ottocento sono noti al lessicografo: non solo rispetto al passato vengono introdotte nuove distinzioni tra i suoni vocalici, ma anche i suoni consonantici sono trascritti in un alfabeto che sempre meno si richiama alla tradizionale grafia del tedesco.

Anche le osservazioni grammaticali inserite nelle voci lessicali mostrano la sensibilità di Bacher nel cogliere tratti rilevanti della parlata: si noti -a conferma di ciò- lo spazio che lo studioso dedica a categorie grammaticali solitamente non trattate (o mal trattate) nei lessici, quali le preposizioni, che il lessicografo illustra invece accuratamente nei diversi significati e attraverso opportuni esempi, con un'attenzione particolare all'uso che ne viene fatto nei composti verbali. Per esempio, a proposito della particella *au* (*hinauf, oben, droben*) Bacher nota che riceve un accento proprio e serve spesso a rafforzare il verbo, o a indicare "*Tätigkeit ohne Überlegung*"; può accompagnare vari verbi, dando loro diversi significati. Bacher ne elenca più di venti, tra i quali: *-arbatn* 'aufarbeiten, vollenden', *-arvlen* 'einen Armvoll aufnehmen, vieles bewältigen', *-darwischen an wägə* 'sich auf den Weg machen'; *-habm etwas auf Schultern* 'Rücken haben', *-auha(b)m's bet uan* 'auf einen erpicht sein'; *-haltn* 'aufhalten, nicht fort lassen (durch Reden), verhalten, vorenthalten', *-khearn* trans. 'emporziehen (ein Kleid), umwendeu, emporheben, anrühren', intr. von der Richtung abschwenkend hinaufgehen', *-kö(d)n* (etwas Gelerntes), 'aufsagen, dahersagen, reden', *-machen* 'aufstellen, aufbauen', ecc. Un altro esempio di particolare sensibilità agli aspetti grammaticali della lingua è dato anche dalla voce *zua* nella quale l'autore riconosce ben cinque diverse accezioni, per ognuna delle quali vengono riportati esempi pertinenti presi dalla lingua in uso e tradotti in tedesco.

Il vocabolario si conclude con due pagine dedicate ai nomi propri tipici di Luserna, e in particolare agli ipocoristici più diffusi.

2. KRANZMAYER Eberhard (1985), *Glossar zur Laut-und Flexionlehre der deutschen zimbrischen Mundart*, II Band, herausgegeben und bearbeitet von Maria Hornung, VWGÖ, Wien.

Il glossario, edito da Maria Hornung a distanza di dieci anni dalla morte di Kranzmyer, oltre sessant'anni dopo la redazione del lavoro originale, presentato dall'autore come tesi di dottorato nel 1923, è un

vocabolario molto specialistico, come indica il titolo stesso del lavoro, inserito in un'opera più vasta -*Laut-und Flexionlehre der deutschen zimbriischen Mundart*- dedicata alla fonetica e alla morfologia delle varietà del cimbro veronese, vicentino e trentino.

Il glossario presenta circa 5.000 lemmi del cimbro dei Sette Comuni vicentini, dei Tredici Comuni veronesi e dei comuni trentini dove si parla tedesco (vengono escluse la valle del Fersina e la valle di Non). In ordine alfabetico appare una *Stichwort* 'etimologica' che riunisce le diverse varianti cimbre. Di questa è data un'accurata trascrizione fonetica, quindi la traduzione in tedesco moderno e in italiano. Si tratta di un'opera evidentemente destinata agli studiosi di linguistica tedesca, come conferma anche l'ampia e aggiornata bibliografia dei lavori citati, dove compaiono non solo studiosi del cimbro (Schmeller, Bacher, Cipolla), ma anche di storia della lingua tedesca e di varietà germaniche (Paul, Lessiak, Lexer, Schatz, Schöpf, Schneller), così come di linguistica romanza (Battisti, Gartner, Etmayer, Gamillscheg, Meyer Lübke).

Il glossario è completato da un elenco di circa 400 toponimi.

3. MERCANTE PIETRO (1936), *Getze un sain Taucias Gareida*; tipografia Cooperativa, Legnago Verona.

L'opera lessicografica di Mercante si propone esplicitamente come non scientifica. Nell'introduzione l'autore specifica che la raccolta non è diretta a un pubblico di studiosi, ma è pensata "per il popolo", per chi vuol conoscere la parlata cimbra per usarla, magari solo in specifiche situazioni, come per esempio villeggianti, turisti e alpinisti, o per chi ne fa un uso professionale, come medici, impiegati e preti. Il vocabolario è destinato soprattutto però a chi insegna nelle scuole e a chi nelle scuole studia, in modo che le parole di un dialetto che è "il fiore dell'antichissima lingua germanica" –come afferma l'autore, riprendendo la citazione da Scipione Maffei- non scompaia, e la raccolta lessicale risulti "premio ai più diligenti per spronarli ad amare la loro lingua, a farsene un vanto, potendo essi, a differenza degli altri, parlare in due lingue: laddove fin qui a tanti appariva piuttosto un'umiliazione l'esprimersi nel linguaggio natio."<sup>4</sup>

Poche pagine su Giazza con qualche cenno alla sua storia precedono la raccolta lessicale, insieme al capitolo intitolato *Le più essenziali nozioni grammaticali*, dove ben si coglie l'intento didattico dell'autore, che percorre le tracce della morfologia tradizionale, presentando qualche sintetica osservazione sulla declinazione dei nomi e degli aggettivi e sulla coniugazione dei verbi. Alla sintassi sono dedicate invece solo poche righe, in cui Mercante afferma che la sintassi tedesca è stata quasi completamente abbandonata a favore di quella italiana, e cita come permanenze del tedesco la costruzione con la negazione dopo il verbo (*scemastudi nist?* 'non ti vergogni?') e la "costruzione inversa" del tedesco. Per quanto riguarda la fonetica, il lessicografo si limita a suggerire la pronuncia in poche semplici avvertenze specificando di aver scelto la scrittura "all'italiana" (come si vede per esempio in *scià* 'pecora', *begne* 'quando'; inoltre, non vengono mai scritte le consonanti *ph, w, x, v*), mentre restano le vocali *ö, ä*, e le lettere *h, k, ck* per indicare le "aspirazioni e vibrazioni particolari"; circa la lettura di *s* e *z* Mercante precisa che in principio di sillaba i due grafemi hanno pronuncia dolce e in fine di sillaba hanno pronuncia acuta e vibrata. Una nota riguarda anche l'accento, che cade regolarmente sulla prima vocale nei dittonghi e normalmente nella parola si trova sulla penultima sillaba: in questi casi non viene segnalato, mentre lo è se cade in posizione diversa.

Il glossario consiste in circa 1.700 lemmi italiani tradotti nel cimbro parlato in paese, in gran parte riproposti in fondo alla raccolta stessa, nella direzione opposta, cioè dal cimbro all'italiano. Molti termini italiani, lontani da un registro d'uso medio settentrionale, sono presi dal toscano, tanto che in alcuni casi l'autore ne dà tra parentesi la traduzione dialettale. Troviamo tra gli altri: *abbrucciare* (sic) 'preignan', *desinare* 'impregnan', *di* 'tak', *declivio* 'lait', *disavvezzare* 'spéign', *implume* 'ante vedarn', *permutare* 'taucian', *vimine (stropa)* 'bit'. Mescolati ai toscanismi appaiono –non segnalati- anche alcuni venetismi come *zangola* 'kùgale' e *zocco per spaccare la legna* 'hàkestouk'.

L'autore riconosce che il dialetto di Giazza "è un linguaggio misto di tedesco, di veronese, di espressioni

---

4 Mercante 1936, 12.

perifrastiche e di parole italiane per così dire intedescate” e afferma di aver volutamente escluso dal suo glossario le parole evidentemente italiane “che del tedesco non hanno che la finale”<sup>5</sup>, mentre elenca le parole italiane “intedescate” indicandole con la sigla tra parentesi (*d.itl.*)<sup>6</sup>.

I campi in cui si articola la voce sono ridotti e prevedono -oltre al traducete- qualche scarna indicazione morfologica per i nomi (il genere e la forma plurale) e per verbi (il participio passato). Solo in poche voci vengono dati esempi: con i verbi seguiti da locativo (*buttar via* ‘birgan hi’, -giù ‘- au’, -fuori ‘-auz’, -dentro ‘-ign’), e in altri rari casi con verbi molto comuni (*fare* ‘tuan’; -calze ‘sknupfan’, -parti ‘toalg’, -il fagotto ‘nudilg’, -i letti ‘paitan au di liteirn’).

Il glossario è seguito da un elenco di qualche decina di nomi propri in uso nel paese e dai nomi delle venti contrade di Giazza. Infine il linguaggio parlato viene esemplificato in una breve rassegna di testi che simulano conversazioni tra il parroco e i parrocchiani, il parroco e i malati, il parlato del parroco in chiesa e infine da qualche preghiera in cimbro.

4. SCHWEIZER B. (1941-2), *Il vocabolario dei “Cimbri” di San Sebastiano e Carbonare del comune di Folgaria*, hrsg. von CARLO NORDERA (2002), Giazza (Verona), Taucias Garëida.

Il lavoro presenta una raccolta di circa 2.000 lemmi del cosiddetto *slambrot*, il tedesco parlato sino agli inizi del XX secolo nell’area di Folgaria. I dati sono stati raccolti dallo Schweizer (e dal suo collaboratore Alber) grazie a registrazioni effettuate con parlanti anziani delle località di Tezzeli, Perpruneri, Cueli, Morganti, S. Sebastiano, Carbonare. I lemmi sono presentati in ordine alfabetico a partire dai traduceti tedeschi, e sono corredati di traduzione in italiano. La trascrizione si avvale di numerosi simboli dell’alfabeto fonetico internazionale. L’elenco è essenziale: oltre ai traduceti non è data altra informazione, né grammaticale, né comparativa rispetto ad altre varietà vicine. Alla fine del vocabolario, circa ottanta vocaboli dello *slambrot*, in ordine casuale, sono comparati ai corrispondenti vocaboli nel cimbro dei Tredici Comuni veronesi e tradotti in italiano.

5. SCHWEIZER B. (1951-52), *Wortbildung*, in SCHWEIZER B., *Zimbrische Gesamtgrammatik*, hrsg. von JAMES DOW, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2008, 499-533.

Il capitolo di Schweizer, recentemente edito da James Dow in una raccolta che comprende anche altri studi dello stesso autore, presenta la prima bozza di una ricerca lessicale che riguarda quattro principali varietà del cimbro, messe a confronto: quella di Giazza (con Recoaro, Ronchi, Terragnolo, Trambileno e Noriglio), di Roana (con Castelletto, Rozzo, Albaredo, Mezzaselva), di Asiago (con Campo Rovere, Bosco e Foza), e quella di Luserna (con Lavarone, S. Sebastiano, Folgaria). Le parole proposte per i quattro gruppi cimbri vengono paragonate a quelle della valle del Fersina (con Pergine, Roncegno, Fierozzo, Palù e Roveda). I dati sono tratti da materiali raccolti in parte da Schweizer stesso e in parte nell’Ottocento da altri studiosi (Schmeller, Beltrami, Bologna, Aufnahmen)<sup>7</sup>. Il contributo ha un interesse prevalentemente scientifico, in particolare per chi si occupa di contatto linguistico (soprattutto tra varietà germaniche e varietà romanze geograficamente vicine all’area del cimbro), di storia della lingua tedesca (per la conservazione di antichi elementi) e infine di processi spontanei di formazione delle parole. La raccolta comprende 400 lemmi del tedesco moderno (nomi, verbi, aggettivi e avverbi del lessico di base), che vengono tradotti nelle varietà considerate per un totale di circa 2.000 uscite lessicali. Il confronto tra i diversi esiti è immediato. Non è data trascrizione fonetica, né appaiono indicazioni morfologiche: Come esempio di voce si veda:

*Freund*: 1. Gesell 2. Gesell, Amiko Wb. Gesell, Günner, Kunde 4. Gesell 5. Günner.

5 Entrambe le citazioni sono tratte da Mercante (1936, 11).

6 Non risulta chiara la differenza tra parole italiane con finale tedesca e parole italiane intedescate. Di quest’ultimo gruppo riporto di seguito qualche esempio: *sardelge* ‘acciuga’, *fofnirn* ‘addobbare’, *stian peize* ‘aggravarsi’, *uciaról* ‘agoraio’, *rivarn* ‘arrivare’, *spàrase* ‘asparago’.

7 Per la valle del Fersina il riferimento è il *Catalogus* di Bartolomei.

Solo in pochi casi il lemma è reso nelle varietà cimbre mediante una breve frase, come nel caso di seguito citato:

*Fingerfrost*: 1. Ich habe die Teufelchen in den Fingern (ebenso 2) 2a. es geht mir unter die Krallen (Fingernägel) 2c. die Teuflein in der Fingern 3a. es tun mir weh die Teuflein in den Händen 3b. die Finger sind gefroren unter die Teufel 3d. es kommen di Teufel in die Krallen 4a. Es geht mir unter die Ainägel (=4cd). Ainägel=Fingernägel 5cd. ich habe di Teufeler in den Händen 5ef. Teufeler in den Händen 5d,f,g: die Djaulin (diabolini) in den Händen.<sup>8</sup>

6. CAPPELLETTI G. (1932, 1935, 1936), *Glossario del dialetto tedesco dei Tredici Comuni Veronesi con annotazioni etimologiche e comparative di Carlo Battisti*, in *L'Italia dialettale*, VIII, 55-79; XI, 87-113, XII, 149-186; CAPPELLETTI G. (1956), *Il linguaggio dei Tredici comuni veronesi*, Verona, edizioni di *Vita veronese*; riedito in PADOVAN A., 2009.

Monsignor Cappelletti nelle raccolte lessicali degli anni Trenta e degli anni Cinquanta riprende in gran parte il vocabolario dei fratelli Cipolla, che ripropone in versione semplificata a scopo didattico, aggiornandolo con alcune modifiche dovute ai cambiamenti avvenuti in oltre mezzo secolo nella parlata di Giazza.

“Ho detto di riprodurre la “lingua oggi parlata a Giazza” perché F. e G. Cipolla nelle loro opere danno generalmente la lingua parlata cent’anni fa e così essi danno le terminazioni in *-en* ed in *-er* a nomi e verbi che oggi si fanno uscire in *-an* ed *-ar*; ad es. il plurale di “borme” e di “oge” (che i Cipolla fanno “bormen, ogen”) oggi è “borman” e “ogan”. Oggi diciamo “berfan, laidan” e non “berfen, laiden”, come scrivono i fratelli Cipolla nel loro Vocabolario.”<sup>9</sup>

La versione originale del vocabolario purtroppo presenta molti errori, dovuti probabilmente alla mancata correzione delle bozze da parte dell’autore e a una cattiva interpretazione della sua grafia.<sup>10</sup> La recente edizione di Padovan 2009 corregge i numerosi refusi di stampa.

7. MARTELLO MARTALAR U. (1974), *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini, un idioma antico, non trascurabile componente del quadro linguistico italiano*, Istituto di ricerca Dal Pozzo, Roana, Vicenza.

Frutto di decenni di ricerche lessicali condotte a Mezzaselva, il vocabolario di Martello Martalar presenta una testimonianza ampia e ricca del lessico in uso nella seconda metà del Novecento nell’area che l’autore definisce “ultima roccaforte dei parlanti nativi cimbrici” del vicentino. La semplicità dell’introduzione, della trascrizione e dell’articolazione delle voci rendono l’opera di facile consultazione per chiunque, anche se l’autore afferma di aver preparato la raccolta espressamente per gli studiosi italiani, e la ritiene utile anche per gli studiosi d’Oltralpe. Precede il vocabolario una snella grammatica, dove l’autore presenta alcuni fenomeni tipici del cimbro di Mezzaselva in relazione all’uso di possessivi, articoli, pronomi personali, congiunzioni, preposizioni e avverbi locativi, declinazione dei sostantivi, dimostrativi, aggettivi e pronomi relativi, interrogativi ed esclamativi, comparativi, all’ordine delle parole nei composti, nei verbi con particella locativa, nei sintagmi nome-aggettivo, e infine di verbi e di numerali.

---

8 I numeri fanno riferimento ai gruppi di varietà considerati. Ogni gruppo è ulteriormente suddiviso nei singoli comuni, indicati con lettere dell’alfabeto.

9 Cappelletti (1956, 7)

10 Rapelli (1983, 358, n.1) elenca svariate inesattezze del vocabolario di Cappelletti: rimandi a voci non registrate, traduzioni non date, trascrizioni non coerenti, e molti passaggi da una parola all’altra (incomprensibili, per Rapelli; in realtà probabilmente dovuti ad una cattiva interpretazione della grafia del manoscritto originale), quali *hakar-bänte* ‘taglialegna’ lemmatizzato come *hakar-bäüte*, *drai-löpar* ‘trifoglio’ lemmatizzato come *drai-lopär*, *niz* tradotto come ‘tendine’, anziché ‘lendine’, *ais-louch* ‘ghiacciaia’ lemmatizzato come *ais-lonch*, e tanti altri errori analoghi.

Il vocabolario è suddiviso in due parti: la prima dall'italiano al cimbro (con circa 4.000 lemmi), la seconda dal cimbro all'italiano (con circa 3.000 lemmi)<sup>11</sup>. Molto semplificata è la trascrizione delle parole cimbre, che segue criteri misti, con alternanza di regole della scrittura italiana (per le occlusive velari sonore seguite da *e, i*: *énghel* 'angelo', *ghéenan* 'andare'; per le nasali palatali *gnéjna* 'zia') e criteri della scrittura tedesca (vocali miste con dieresi *bökkalle* 'foruncolo', e uso della *k* per indicare l'occlusiva velare sorda: *klòkken* 'campane'). Viene sempre segnato l'accento sulle parole di più sillabe.

I campi in cui si articola ogni voce sono ridotti al traduceute, spesso seguito da uno o più esempi d'uso.

Le sette opere presentate hanno un carattere particolare rispetto alla lessicografia coeva di altre lingue non standardizzate, in particolare alla lessicografia dei dialetti romanzi parlati nelle aree vicine. La lessicografia cimbra presenta, infatti, un numero alto di opere scritte da studiosi e linguisti, frutto di ricerche scientifiche, e destinate per lo più a un pubblico di specialisti. Se per i dialetti possiamo concordare sul fatto che "the very nature of vocabulary facts, at the frontier of the system and extra-linguistics realities, have been attracting more and more the curiosity of many non linguistic specialists",<sup>12</sup> per quanto riguarda i dizionari cimbrici quest'affermazione sembra non valere.

Le opere sono tuttavia molto diverse l'una dall'altra per l'ampiezza del *corpus*, l'articolazione delle voci, le fonti, il metodo di raccolta dei dati, la localizzazione e l'estensione della varietà cimbra considerata. A questo proposito, una direzione di ricerca praticata da vari autori è quella della comparazione tra le diverse varietà, sia in prospettiva diacronica sia sincronica.

Tale indirizzo potrebbe essere ripreso e valorizzato nella redazione di nuove opere lessicografiche, per esempio grazie all'adozione di un comune alfabeto per la trascrizione fonetica, in modo da superare le differenze nella grafia, inevitabili nei secoli passati<sup>13</sup>.

Anche l'impiego di nuove tecnologie porterebbe a facilitare e migliorare la comparazione tra le diverse varietà, permettendo l'ampliamento del *corpus* e soprattutto favorendo ricerche e confronti. La costruzione di una banca-dati dove inserire secondo criteri omogenei voci lessicali raccolte in altri dizionari potrebbe costituire un obiettivo al quale puntare nei prossimi anni per la lessicografia cimbra.<sup>14</sup> Nuovi sviluppi della lessicografia cimbra sono auspicabili, inoltre, per registrare l'evoluzione che negli ultimi decenni la lingua ha subito in seguito ai rapidi cambiamenti economici, sociali e culturali avvenuti nelle aree interessate. Il progressivo abbandono delle attività praticate, dopo gli anni Cinquanta del secolo scorso, ha portato a quella varietà che Grassi chiama "dialetto della memoria, perché non viene più usato da nessuno e perché, avendo perduto i caratteri specifici della trasmissibilità, non è più sottoposto ai tradizionali, gradualmente e ben articolati processi di innovazione".<sup>15</sup> La perdita dei saperi connessi con vecchi modi di produrre porta alla perdita di referenti, e con questi alla perdita dei loro nomi, o almeno a una loro diversa valenza semantica. I vecchi referenti sono tuttavia sostituiti da altri e la lingua viva si adatta al cambiamento. Sarebbe importante vedere se e come il cimbro si sia adattato alle nuove situazioni e sappia riconoscere ed esprimere attività, oggetti e concetti un tempo sconosciuti. Sicuramente il ruolo dell'italiano e dei vicini dialetti nel lessico cimbro, già riconosciuto importante alla fine dell'Ottocento e ancor più nel Novecento, si sta espandendo, sia per i contatti sempre più stretti tra le località dove ancora la lingua cimbra è parlata e i paesi vicini, sia per la ormai generale situazione

11 I termini italiani proposti dal lessicografo evidenziano spesso scelte che privilegiano una lingua non media, ma alta. Si veda per esempio: *esofago* 'slunt', *essendoché* 'zeinten', *dolere* 'smiirtzan', *dimora* 'hòam, hèrbige', *gemere* 'béeban, goilan, snipfan', *fragranza* 'gasmék', *frammento* 'stückhle, töckle', *illibato* 'zàubar, gantz', *guatare* 'glaazan aan', *magine* 'gròoses haus', *mescere* 'lèeren an, inn', *trigesimo* 'dràiskhte'.

12 Quemada 1973, 397.

13 Un buon esempio in questa direzione è rappresentato dal lavoro comparativo sul lessico dei dialetti walser in Italia curato da Fazzini-Cigni 2004.

14 Un lavoro analogo di rielaborazione di vocabolari per la costruzione di una banca-dati informatica ha portato all'*Archivio lessicale dei dialetti trentini - ALTR* (Cordin 2005), che raccoglie cinque vocabolari di dialetti di diverse aree del Trentino (l'area circostante Trento, la val di Cembra, le valli di Non e di Sole, la Valsugana, il Primiero).

15 Grassi (2009, XVII).

di trilinguismo (italiano, dialetto, cimbro) dei parlanti. Sarebbe dunque opportuna una ricognizione precisa e aggiornata degli italianismi e dei dialettismi che il plurilinguismo proprio dell'attuale situazione sociolinguistica determina nella produzione degli enunciati. Strettamente connesso a questo, un tema sul quale la lessicografia del cimbro potrebbe sviluppare utili proposte è quello della formazione delle parole e dei neologismi.<sup>16</sup> Ricordo a questo proposito che nella Provincia di Trento il riconoscimento legislativo del cimbro nell'uso locale come lingua dell'amministrazione, della scuola e dei mezzi di comunicazione<sup>17</sup> sollecita la proposta di strumenti lessicografici aggiornati e destinati a un pubblico non solo di appassionati e studiosi, ma anche di utenti che cercano nel dizionario uno strumento di riferimento sicuro.

**Moderatore:** Ora interviene la Prof.ssa Anna Maria Trenti Kaufman sul tema "Insegnamento del Cimbro nelle strutture educative, l'esperienza di Luserna.

**Anna Maria Trenti Kaufman - Direttore Istituto Cimbro/Kulturinstitut Lusérn:** La legge provinciale n. 6 del 2008 è riconosciuta come una delle migliori leggi a livello europeo in materia di minoranze. Ciò che mi piace ricordare in questo contesto è il concetto di responsabilità che sta in capo alla comunità di minoranza, trattato all'art. 4 della legge, laddove è previsto: "I...cittadini (*di minoranza*) hanno diritto di apprendere la lingua propria della rispettiva comunità e di avere in quella lingua una adeguata formazione; "Le comunità di minoranza linguistica assumono la **responsabilità e il dovere** di garantire le condizioni per la promozione della lingua propria e per l'esercizio dei diritti dei propri cittadini". È questo un principio innovatore che va oltre il "diritto" e che prendo a riferimento per illustrare il tema che mi è stato assegnato.

Nella prima decade degli anni 2000, il Comune di Luserna si è trovato ad affrontare tre importanti problematiche:

- il decremento delle nascite;
- il rischio della chiusura della locale scuola materna;
- la necessità di garantire il trasferimento intergenerazionale della lingua cimbra in un contesto sociale nel quale i matrimoni misti rappresentavano pressoché la maggioranza.

Nel 2006 il quadro si è ulteriormente aggravato con la chiusura della scuola primaria di Luserna ed il trasferimento dei bambini cimbri di Luserna nella scuola di Lavarone.

Quest'ultimo accadimento ha determinato una importante e significativa destrutturazione della comunità di Luserna ed è stato, a parere di chi parla, un gravissimo errore, di cui ancora oggi Luserna fatica a riprendersi. I bambini che all'epoca frequentavano la scuola primaria erano quattro.

Può sembrare dunque una decisione ragionevole, ma in un contesto di minoranza vanno fatte valutazioni politiche di medio lungo periodo. In Sud Tirolo, dove la politica linguistica è stata sempre attuata con grande attenzione e lungimiranza, la chiusura di scuole con 5 bambini è valutata dal Consiglio provinciale. La necessità di dare una risposta positiva sulle citate problematiche, consentire alle madri di lavorare e mantenere le giovani coppie a Luserna, ha indotto il Comune ad attivare, a partire dall'anno scolastico 2011/2012, un progetto di integrazione 0-6. Nello specifico trattasi di scuola d'infanzia integrata con asilo nido, denominata: "**-Khlummane Lustege Tritt- Piccoli passi con il sorriso**". Il progetto è stato attuato dal Comune di Luserna, in collaborazione con l'Istituto Cimbro-Kulturinstitut Lusérn e sotto la guida pedagogico-organizzativa della Cooperativa sociale Tagesmutter del Trentino "Il Sorriso", con la supervisione della prof. ssa Monica Pedrazza del Dipartimento di filosofia, pedagogia e psicologia dell'università degli Studi di Verona.

Investire sulle nuove generazioni è apparsa una delle strategie più favorevoli alla conservazione della lingua e al rafforzamento dell'identità.

---

16 Cfr. Fattori 2006-7.

17 Cfr. la legge provinciale del 19 giugno 2008, n.6, *Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali*.

Lo scopo principale del progetto è stato creare, all'interno della comunità cimbra, un modello scolastico nuovo nel quale bambini dai 0 ai 6 anni possano condividere tempi, spazi, saperi e relazioni, nell'ottica di una crescita comune fortemente legata al territorio e alla lingua cimbra.

I principi cardine di tale esperienza educativa (tuttora attiva) sono di due tipi:

- la relazione tra bambini di età differente,
- il forte legame con il territorio e la valorizzazione della lingua cimbra (che all'interno del servizio è usata come mezzo e non come fine delle relazioni).

Entrambi tali principi hanno un unico obiettivo finale, comune a tutti i soggetti coinvolti: il benessere del bambino.

L'obiettivo primario perseguito è quello di favorire occasioni di esposizione sistematica dell'esperienza linguistica in cimbro nel rispetto di contenuti legati ad esperienze quotidiane dei bambini.

Si è inteso in questo modo favorire, in tutti i bambini, un atteggiamento positivo verso il cimbro ed una integrazione identitaria di pari dignità dei due codici linguistici, cimbro e italiano.

La modalità seguita prevede l'uso della lingua di minoranza con il metodo "una persona una lingua", la creazione di un terreno familiare e sociale nella comunità fertile, mediante la realizzazione di laboratori linguistici con i genitori al fine di creare una reciproca fiducia tra gli insegnanti ed i genitori.

Il progetto al suo inizio ha visto la presenza di 7 bambini alla scuola d'infanzia e 3 bambini al nido, nel corso degli anni si è arrivati a 15 bambini.

L'Istituto cimbro assicura la presenza di un'esperta di cimbro, per 24 ore settimanali, dal lunedì al venerdì, nella fascia mattutina, in cui l'attività dei bambini piccoli e grandi è comune.

Il programma delle attività è definito in maniera sinergica con le insegnanti di lingua italiana preposte alla struttura educativa. All'esperta di cimbro è chiesto l'uso esclusivo della lingua cimbra.

I risultati attesi, considerato anche il grado molto diverso di competenza linguistica tra i bambini, sono:

- favorire in tutti i bambini, indipendentemente dal loro retroterra linguistico, un approccio positivo alla presenza di più codici linguistici ed in particolare al cimbro quale lingua storica di Luserna;
- rafforzare nei bambini la conoscenza del cimbro, incrementando il lessico e consolidando le strutture grammaticali;
- stabilizzare l'approccio positivo al plurilinguismo dei genitori e delle altre operatrici dei servizi.

Il criterio ispiratore della pari dignità dei codici linguistici è stato ritenuto prioritario ed imprescindibile anche nella formazione di insegnanti e genitori.

Nella relazione con i piccoli è evitata qualsiasi stigmatizzazione di errori o dell'uso di una lingua a discapito dell'altra o di errore di pronuncia. In presenza di errori è semplicemente proposta l'alternativa corretta, cercando comunque di dare una risposta adeguata a richieste anche se espresse in modo inadeguato o scorretto.

È sistematicamente apprezzato, incoraggiato ed esplicitamente rinforzato positivamente ogni tentativo di esprimersi in lingua cimbra. La comunicazione diadica è favorita in ogni contesto, evitando ogni strategia tipica della didattica frontale.

Nel corso degli anni sono state prese a riferimento aree semantiche diverse come: gioco, cibo, famiglia, casa, racconti degli anziani, favole e fiabe.

A supporto di tali azioni L'Istituto Cimbro ha prodotto e doppiato una serie di cartoni animati e pubblicato libri di fiabe e prodotto audiolibri per bambini.

Le tecniche utilizzate e suggerite agli insegnanti sono: l'uso di supporti visivi, disegni, video, oggetti riferibili ai contenuti e temi trattati in modo da agevolare la comprensione.

Il supporto attivo tra bambini parlanti è sempre agevolato e sollecitato dalle insegnanti. Non si insiste nell'imporre l'uso attivo che può stare latente per lungo tempo. L'insegnante si accerta sistematicamente che la comprensione sia avvenuta in tutti i bambini.

L'uso della lingua minoritaria è agevolato in modo rispettoso dei tempi di apprendimento dei singoli bambini.

Nel corso degli anni sono state attuate delle valutazioni sulla:

- competenza linguistica (numero di vocaboli)
- atteggiamento dei bambini verso il cimbro.

Nel 2013 i bambini comprendevano in modo totale per circa il 78%, mentre nell'osservazione effettuata nel 2015 i bambini comprendevano le intere comunicazioni per il 93% delle volte.

Concludendo le osservazioni svolte, hanno messo in evidenza come il progetto "Khlummane Lustege Tritt- Piccoli passi con il sorriso-", ha condotto a benefici linguistici evidenti nei bambini, sia a livello di comprensione linguistica sia a livello di produzione in lingua cimbra, in quanto entrambi gli aspetti analizzati risultano essere in continuo miglioramento.

Ad oggi possiamo dire che la generalità dei bambini che frequentano la struttura educativa hanno una comprensione totale del Cimbro, alcuni di loro hanno anche una discreta produzione, pure dove la madre è di madrelingua italiana. La continua esposizione dei bambini a due codici linguistici diversi, come evidenziano gli studi, aumenta le potenzialità cognitive del soggetto, aumenta la creatività, la capacità di socializzazione. L'uso delle due lingue, dunque, porta benefici non solo dal punto di vista linguistico ma anche in quello cognitivo e relazionale.

Sul piano relazionale, le osservazioni condotte da due specializzande, la dott.ssa Giulia Nicolussi e la dott.ssa Anastasia Nicolussi Giacomaz, hanno riscontrato come la convivenza di bambini di età diversa abbia incrementato l'attività di cooperazione e di reciproco aiuto tra bambini.

Alla luce di questa situazione, positiva ed in un certo senso protetta, si inserisce la diversa realtà dell'insegnamento del cimbro della scuola primaria.

Come detto, dal 2006 ad oggi la scuola di riferimento per i bambini di Luserna è l'istituto comprensivo di Folgaria, Lavarone e Luserna con sede a Lavarone. Qui i bambini di Luserna appresentano una piccola minoranza. Questa condizione ha fortemente influito sulla programmazione dell'insegnamento del cimbro e sulla sua accettazione da parte dei genitori e degli insegnanti.

A partire dal 2009, con la collaborazione dell'Istituto Cimbro che ha messo a disposizione un proprio dipendente per due anni, sono stati attivati dei moduli di 20 ore anno per classe, su tematiche di cultura cimbra. Tale modello all'epoca è sembrato l'unico accettabile da genitori di Lavarone ed insegnanti.

L'inserimento dei bambini di Luserna in un contesto scolastico di maggioranza ha comportato da una parte un evidente beneficio per Lavarone, in quanto Luserna è stata pioniere nell'insegnamento del tedesco veicolare con insegnanti tedesche di madrelingua, ma dall'altra ha comportato un grande malessere, per il pregiudizio e la resistenza dimostrata dalla generalità delle famiglie di Lavarone e della classe insegnante. In altre parole l'insegnamento del cimbro veniva accettato a malapena in termini culturali, ancorché le origine dell'Altipiano fossero comuni.

In una realtà "normale", un avvio soft, in materia di cultura cimbra, avrebbe potuto avere una durata di un anno massimo due, in realtà si è trascinato fino al 2016.

Forti dell'esperienza del "Khlummane lustege tritt" e considerata la necessità ed opportunità che le energie e gli investimenti impegnati nel progetto integrato, non fossero fine a se stessi, e che le conoscenze linguistiche dei bambini di Luserna non trovassero un terminale all'interno della scuola primaria, l'istituto Cimbro e il Comune in modo sinergico hanno chiesto alla Provincia un maggior impegno in termini di insegnamento della lingua all'interno della scuola primaria e secondaria di primo grado.

Nell'anno scolastico 2017-2018 si è avuta una svolta, in termini di impegno e sensibilità, rispetto alla lingua di minoranza, anche grazie alla nomina di dirigenti con maggior sensibilità.

L'istituto Comprensivo di Folgaria Lavarone e Luserna consta di otto sedi scolastiche: quattro scuole d'infanzia, due scuole primarie e due scuole secondarie di primo grado, ubicate, rispettivamente, a Folgaria e Lavarone. In diversa misura in tutte le sedi scolastiche oggi è introdotta la cultura cimbra, mentre l'insegnamento della lingua è limitato alla sede di Lavarone.

La scuola primaria più attiva è quella di Lavarone, in quanto sede scolastica frequentata dagli alunni di Luserna. Qui è in servizio a tempo pieno una docente di madrelingua cimbra (cattedra assegnata in aggiunta all'organico normale).

L'insegnamento del cimbro ad oggi è così modulato:

- nella scuola primaria, 20 ore annue per classe (moduli), su tematiche relative alla cultura cimbra;
- dalla 1° classe alla 4° classe due ore di coesistenza con il tedesco con sviluppo di curricolo parallelo Tedesco-cimbro ed un'ora nella classe 5°;
- un'ora settimanale di laboratorio artistico-manuale in coesistenza tedesco-cimbro;
- nella scuola secondaria di I° grado un corso di lingua cimbra nell'ambito delle attività opzionali facoltative.

Va riconosciuto nel corso degli ultimi anni una maggiore sensibilità da parte della dirigenza scolastica. Concludo dicendo che la situazione, per quanto riguarda l'accettazione del cimbro ed il suo insegnamento delle strutture scolastiche, è migliorata, ma ci sono ancora luci ed ombre.

L'obiettivo della Scuola e dell'Istituto Cimbro è quello di dare la possibilità agli alunni interessati, al termine del primo ciclo di istruzione, di conseguire l'attestato di certificazione linguistica, in analogia a quanto già avviene per l'utenza adulta. Il perseguimento di tale obiettivo conferirebbe valore al percorso e all'impegno profuso dagli alunni/e della scuola nello sviluppo delle competenze linguistiche in cimbro e soddisfazione e ulteriore motivazione alla scuola nella sua generalità.

Grazie per l'attenzione.

## Bibliografia

- Bialystok, Ellen/Craik, Fergus/Freedman, Morris 2007. "Bilingualism as a Protection Against the Onset of Symptoms of Dementia", *Neuropsychologia* 45, 459-464.
- Borello, Enrico/Luise, Maria Cecilia (a cura di) 2011. *Gli Italiani e le lingue straniere. Made in Italy, economia delle lingue e formazione*, Torino: UTET Università.
- Commissione Europea 2009. "Study on the Contribution of Multilingualism to Creativity", <[http://ec.europa.eu/education/languages/news/news3653/sum\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/languages/news/news3653/sum_en.pdf)>.
- Fabbro, Franco 1996. *Il cervello bilingue. Neurolinguistica e poliglossia*, Roma: Astrolabio.
- Gatta, Giulia 2017. *Il bilinguismo di minoranza come variabile rilevante nell'apprendimento della terza lingua*. Tesi di dottorato, Trento, Dipartimento Lettere e Filosofia.
- Gold, Brian T. et al. 2013. "Lifelong Bilingualism Maintains Neural Efficiency for Cognitive Control in Aging", *The Journal of Neuroscience* 9, January, 387-396.
- Hagège, Claude 2002. *Morte e rinascita delle lingue*, Milano: Feltrinelli.
- Heller Roazen, Daniel 2007. *Ecolalie*, Macerata: Quodlibet.
- Kovács, Agnes Melinda/ Mehler, Jaques 2009. "Flexible Learning of Multiple Speech Structures in Bilingual Infants", *Science* 31, July, 611-612.
- 1) Ricci Garotti, Federica (a cura di) 2012. *L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti mòcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza*, Trento: Labirinti, Università degli studi di Trento.
- Skutnabb-Kangas, Tove 2000. *Linguistic genocide in education – or worldwide diversity and human rights?* Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Tracy, Rosemarie 2007. *Wie Kinder Sprachen lernen*. Tübingen: Francke.

BACHER J. (1905), *Die deutsche Sprachinsel Lusern*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck; ristampa anastatica a cura del Verband der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs, Wien, 1976.

BARTOLOMEI Simon Pietro (1774), *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum quibus montani Perginenses, Roncegnenses, Lavaronenses, Septempagenses et Abbadienses utuntur*, ms. 59, Biblioteca comunale di Trento.

BENETTI A. (1986), *Breve elenco di vocaboli del dialetto veronese della Lessinia in via di estinzione*, in *La Lessinia. Ieri Oggi Domani*, 1-2, 165-8.

BENETTI A. (1993), *Il elenco di vocaboli del dialetto veronese della Lessinia in via di estinzione*, in *La Lessinia. Ieri Oggi Domani*, 16, 165-8.

BIDese E. (a cura di) (2010), *Il cimbro negli studi di linguistica: un'introduzione*, Padova: Unipress.

BONDARDO M. (1983), *Parlata cimbra e dialetto veronese: un caso di "lingue in contatto"*, in VOLPATO G., *Civiltà cimbra*, Verona, 29-34.

BONDARDO M. (1998), *Due secoli di lessicografia*, in RIGOBELLO G., *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, 535-627.

- CAPPELLETTI G. (1932, 1935, 1936), *Glossario del dialetto tedesco dei Tredici Comuni Veronesi con annotazioni etimologiche e comparative di Carlo Battisti*, in *L'Italia dialettale*, VIII, 55-79; XI, 87-113, XII, 149-186.
- CAPPELLETTI G. (1956), *Il linguaggio dei Tredici Comuni Veronesi*, Verona, edizioni di Vita veronese; riedito in PADOVAN A., 2009.
- CIPOLLA C. e F. (1883-4), *Dei coloni tedeschi nei XIII comuni veronesi. Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII comuni veronesi*, in *Archivio glottologico italiano*, 8, 161-262. Ristampato insieme al saggio di Carlo Cipolla *Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII comuni veronesi*, Milano, Insubria, 1979.
- CORDIN P. (a cura di), (2005), *ALTR - L'archivio lessicale dei dialetti trentini*, Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche.
- DELLA VALLE V. (1993), *La lessicografia*, in SERIANNI L. – TRIFONE P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 29-91.
- FATTORI L. (2006-7), *Bildungsstrategien von Neologismen im Zimbrischen von Lusern*, tesi di laurea triennale, Università di Trento, relatore E. Bidese.
- FAZZINI E. - CIGNI C. (2004), *Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia*, vol. I, A-B, Torino, Dell'Orso.
- GARBARI M. (1984), *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina tra Otto e Novecento*, *Studi trentini di scienze storiche*, 63, 157-96.
- GRASSI C. (2009), *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, S. Michele all'Adige (Trento), Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- KRANZMAYER E. (1985), *Glossar zur Laut- und Flexionlehre der deutschen zimbrischen Mundart*, II Band, herausgegeben und bearbeitet von Maria Hornung, VWGÖ, Wien
- MARTELLO MARTALAR U. (1974), *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini*, Istituto di Ricerca Dal Pozzo, Roana, Vicenza.
- MERCANTE PIETRO (1936), *Getze un sain Taucias Gareida*, Legnago (Verona), tipografia Cooperativa.
- MORPURGO DAVIES A. (1996), *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino.
- PADOVAN A. (a cura di) (2009), *L'eredità cimbra di monsignor Cappelletti*, Fiorini.
- PIAZZOLA P. (1990), *Cinquanta parole scomparse della parlata tredicicomunigiana*, in *La Lessinia. Ieri Oggi Domani*, 109-124.
- QUEMADA B. (1973), *Lexicology and lexicography*, in T. A. SEBEOK (ed.), *Current trends in linguistics*, 9, The Hague Paris, Mouton, 395-475.
- RAPELLI G. (1983), *Testi cimbri: gli scritti dei Cimbri dei Tredici Comuni Veronesi*, Verona, Bi&Gi.
- RAPELLI G. (1990-1991), *Glossarietto di prestiti cimbri nei dialetti veneto-trentini*, in *Cimbri Tzimbar*, II, 3-4, 17-42.
- RAPELLI G. (1999), *Bibliografia cimbra*, Vago di Lavagno, Curatorium Cimbricum Veronense.
- SCHWEIZER B. (1941-2), *Il vocabolario dei "Cimbri" di San Sebastiano e Carbonare del comune di Folgaria*, hrsg. von CARLO NORDERA (2002), Giazza (Verona), Taucias Garëida.
- SCHWEIZER B. (1951-52), *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrische Dialekte*, hrsg von JAMES DOW, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2008.
- TUTTLE E. (1987), *Il decennio della RID nel contesto della dialettologia italiana: uno sguardo da lontano*, *Rivista italiana di dialettologia*, XI, 11-26.
- ZINGERLE I. (1869), *Lusernisches Woerterbuch*, Innsbruck, Wagner.

# ASSEMBLEA GENERALE DELL'UNIONE MINORANZE GERMANICHE

Gressoney, 14 Giugno 2019

La nostra Federazione ha partecipato all'Assemblea generale del Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia, che si è tenuta nella Sala consiliare del Municipio di Issime/Eischeme, a Gressoney, venerdì 14 giugno 2019.

Il sindaco di Issime/Eischeme, Christian Linty, è venuto a portarci i saluti di benvenuto a nome dell'Amministrazione comunale e della sua comunità.

A nome della Giunta regionale era presente l'assessora all'Istruzione, Università e Politiche giovanili Chantal Certan, che ha rivolto il suo saluto in franco provenzale e ha sottolineato l'importanza del patrimonio materiale e immateriale per le comunità locali.

Sono poi intervenuti, rivolgendo a tutti un saluto di benvenuto, i rappresentanti delle due organizzazioni walser che hanno preparato l'incontro: Michele Musso dell'Associazione Augusta di Issime/Eischeme e Nicola Vicquery del Centro culturale Walser.

I lavori sono stati presieduti dalla Vice-Coordinatrice Anna Maria Trentin del Cimbri Kulturinstitut di Luserna, in quanto assente per motivi di salute il Coordinatore Max Pachner.

È quindi intervenuto Ernesto Liesch, il quale ha approntato diversi documenti che sono stati distribuiti, tra i quali il Quinto rapporto presentato dallo Stato italiano al Consiglio d'Europa a riguardo della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e il relativo rapporto del Confemili. Liesch ha rilevato una certa situazione di stanchezza da parte dello Stato italiano nel portare avanti concretamente quanto previsto dalla Legge 482/99 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, della quale ricorrono i venti anni di promulgazione. Le azioni volte a garantire ciò che innanzitutto preme al Consiglio d'Europa, cioè i diritti dei cittadini, sembrano non costituire l'elemento fondamentale di quanto intrapreso dallo Stato Italiano e dagli organi territoriali. Ciò è particolarmente evidente in tema di insegnamento delle lingue di minoranza, dove lo Stato, che ha competenza primaria in tutte le Regioni tranne che in Valle d'Aosta, in Trentino-Alto Adige e in Friuli Venezia Giulia limitatamente al gruppo sloveno, non va al di là di singole azioni prive di coordinamento e soprattutto non volte a garantire un servizio stabile, di qualità e duraturo negli anni. Il coordinatore Pachner, come si può evincere dalla sua relazione che ha fatto pervenire all'Assemblea, ha posto grande importanza a questa tematica e spera al più presto di ottenere un incontro dove illustrare la problematica e chiedere interventi concreti con la ministra agli Affari regionali Erika Stefani. Un ulteriore motivo di disagio, è costituito dalla mancata ratifica dell'Italia della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, a quasi vent'anni dalla sua sottoscrizione.

È seguito quindi un breve dibattito, nel quale in molti hanno ricordato l'importanza della trasmissione della lingua da parte della famiglia, che va sostenuta dopo aver subito per decenni influenze e pregiudizi negativi, ma anche della necessità di una maggiore sensibilità da parte della scuola e degli organi di informazione, quali ad esempio la RAI.

I rappresentanti dell'Associazione Walserhaus di Bosco Gurin, Ivano Sartori e Francesca Pedrocchi, hanno quindi presentato brevemente la loro comunità, che vede la lingua di minoranza utilizzata dagli abitanti e anche dai bambini e le attività svolte dall'Associazione dirette alla sua valorizzazione e a far conoscere questo patrimonio anche tramite i sistemi informatici e attraverso l'utilizzo di video e registrazioni risalenti agli anni '70, consultabili nel museo tramite dispositivi mobili. La candidatura dell'Associazione Walserhaus di Bosco Gurin all'Unione è stata approvata all'unanimità e accolta nel Comitato con un applauso.

La seconda parte dell'Assemblea si è svolta quindi presso la Sala Consiliare del Municipio, Villa Margherita di Gressoney/Greschoney Saint Jean, nella mattinata di sabato 15 giugno 2019.

In apertura è stato portato all'Assemblea il saluto del sindaco di Gressoney St. Jean Luigi Chiavenuto, ed è stata letta la lettera ricevuta dal Console d'Austria a Milano Wolfgang Spadinger, nonché la lettera di augurio di buon lavoro ricevuta da Ingeborg Geyer dello Sprachinselverein di Vienna.

Si è quindi esaminato l'impatto della pubblicazione del volume sulla gastronomia tipica delle nostre aree, stampato con l'obiettivo di promozione storico-turistica, ed è stato confermato il generale grande successo, per cui è stata valutata la possibilità di una ristampa oppure di una nuova edizione che comprenda anche le traduzioni in tedesco delle prefazioni e le ricette della nuova comunità membra del Comitato, Bosco Gurin. Diverse comunità hanno comunicato di non aver ancora potuto diffondere il volume in quanto la stagione migliore è quella estiva, per cui è stato deciso di valutare la cosa più avanti. Il socio Alfredo Sandrini ha relazionato brevemente sull'incontro avuto con l'eurodeputato on. Herbert Dorfmann e ha accennato alla possibilità concreta di poter usufruire anche di finanziamenti europei per specifici progetti, che andrebbero però curati da una organizzazione specificatamente incaricata, per cui si valuteranno bene le modalità con le quali organizzarsi tecnicamente.

Si è parlato quindi delle attività specifiche da prevedere in vista della scadenza dei vent'anni del Comitato, che si avrà nel 2021. Si è esaminata la proposta fatta da Luis Thomas Prader di una pubblicazione, per cui si è concordato di chiedere a Luigi Nicolussi e Luis Thomas Prader, fondatori e membri attivi nel Comitato per tutta la sua durata, di predisporre un testo sulla sua attività e sui risultati raggiunti. Il testo potrà quindi essere ampliato con immagini e dato alle stampe in forma di quaderno e messo a disposizione on-line sul sito.

È stato quindi affrontato il tema della formazione degli insegnanti ed è stata illustrata la possibilità di una convenzione con l'Università di Bressanone, che si è resa disponibile a un corso estivo appositamente dedicato alle minoranze linguistiche germaniche. Tutti hanno concordato sulla necessità e sulla bontà del progetto, ma si approfondirà meglio l'ipotesi stante la non facile effettiva frequenza del corso per le difficoltà logistiche. Velia Plozner ha ricordato brevemente lo stato della situazione per quanto concerne le attività previste da un protocollo tra il Comune di Paluzza e la Regione Friuli Venezia Giulia, incentrato proprio sull'insegnamento scolastico e sulla formazione degli insegnanti, e Nicola Vicquery ha riferito che anche la Regione Valle d'Aosta sta predisponendo corsi di formazione rivolti ai docenti delle minoranze linguistiche.

Alla luce di queste tematiche e viste le peculiarità e le iniziative in corso nelle varie aree, l'Assemblea ha deciso di accantonare per il momento il progetto di convenzione con l'Università di Bressanone. Per il medesimo motivo, da più parti si è sostenuta invece la necessità di condividere le esperienze e di affrontare questa tematica in un convegno da organizzarsi nel corso del 2021.

Ciascun socio del Comitato ha poi illustrato ai presenti le principali attività svolte da ognuno all'interno della propria comunità, e sono state scambiate le diverse pubblicazioni curate dalle stesse.

Ad ospitare la prossima assemblea ha dichiarato la propria disponibilità la comunità cimbra del Consiglio, e qualora il Consiglio dovesse avere problemi insormontabili, si è dichiarata disponibile ad organizzare l'Assemblea la comunità di Sappada/Plodn.

Infine, è stato concordato e approvato all'unanimità di inviare a Roma una mozione volta a far ratificare dallo Stato italiano la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

Il 24 novembre a Verona si è tenuta invece la Riunione del Consiglio di coordinamento del Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia. Nell'occasione è stata innanzitutto ricordata con dolore la figura del coordinatore Max Pachner, da poco scomparso. La vice-coordinatrice Anna Maria Trenti (Luserna/Lusérn), ha posto quindi alla discussione le tre problematiche che il Comitato si trova ad affrontare nel prossimo periodo: l'individuazione della figura del Coordinatore, la programmazione delle attività per il ventesimo di fondazione e gli obiettivi che il Comitato si pone nel prossimo futuro. Da molti nell'occasione di questo dibattito è stata richiamata innanzitutto la necessità di rimanere uniti per avere più forza, sottolineando come le comunità piccole altrimenti non abbiano la forza di intraprendere determinati percorsi.

Velia Plozner (Timau/Tischlbong), sottolineando che ogni comunità deve comunque tenere i contatti con i propri referenti politici, ha presentato un breve resoconto sul tema dell'insegnamento delle lingue nelle scuole, soffermandosi in particolare su quanto è emerso nel convegno che si è svolto in Valle di Fassa i giorni 3 e 4 ottobre 2019: una delle problematiche da risolvere è la questione della formazione

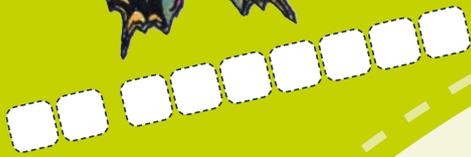
degli insegnanti e del ruolo fondamentale che le Università dovrebbero svolgere in questo settore, e si è sottolineata poi l'importanza di non trascurare il tema della lingua tedesca, che svolge sempre un ruolo importante anche nell'ambito delle materie nell'ambito scolastico.

I rappresentanti walser hanno sottolineato come per la comunità sia importante l'attività associativa, che tuttavia gode di scarso supporto a livello della Regione Piemonte. Ernesto Liesch, tornando sul problema dell'insegnamento e della formazione degli insegnanti, ha ribadito che questo tema sia centrale per la salvaguardia e valorizzazione delle nostre lingue: il problema è soprattutto a livello ministeriale, dove è problematico trovare interlocutori in grado di superare lo scarso dialogo presente tra i Ministeri interessati. Liesch ritiene che un Decreto potrebbe risolvere gran parte dei problemi che portano ad una mancata piena attuazione di quanto previsto nella L. 482/99, prevedendo ad esempio anche l'insegnamento del tedesco per i 51 comuni di minoranza germanica. A questo proposito è stata sottolineata l'estrema importanza di produrre strumenti didattici per le scuole e i bambini. Il dibattito è proseguito quindi sul tema individuato dall'ultima assemblea: la realizzazione di un volume sul Comitato in occasione dei vent'anni; si è ritenuto di definire una griglia nella quale poi ciascuna comunità dovrà inserire i contenuti, che dovranno evidenziare la vitalità culturale delle varie comunità, descrivendo iniziative in corso e punti di forza di ognuna. L'obiettivo è di predisporre la griglia entro un paio di mesi, in maniera di arrivare all'Assemblea con i contenuti già definiti da parte di tutte le Comunità, e produrre così una proposta editoriale che metta in evidenza le attività, ma anche le problematiche che un serrato confronto e un lavoro in comune tra tutte le comunità di minoranza linguistica tedesca, tutte in zona di montagna, permette più facilmente di affrontare e risolvere.





Tzimbar Punt von Sibän Komoin



Béels jaar

Sàit èerzinkh

Préchtan un sràiban bia bàrandare

# ‘S Main Éerste Puch



Ista gabeest an botta

Bénne pinich  
gabeest khloan



## PUBBLICAZIONE "IL MIO PRIMO LIBRO"

Ecco la copertina della pubblicazione, finalmente alle stampe, che intende coinvolgere gli alunni delle prime classi delle scuole primarie esistenti in tutto l'Altopiano, in applicazione a quanto previsto dalla Legge 482/99, per la riscoperta della nostra antica lingua mediante un testo studiato appositamente in modo da invogliare i piccoli, e con essi i loro genitori, alla riscoperta di questo tesoro che è il Cimbro, nonché a riconoscere il significato della toponomastica in lingua Cimbra ancora fortemente presente nel territorio dei Sette Comuni.

Per la realizzazione del testo ci siamo avvalsi della collaborazione dell'Istituto di Cultura Cimbra di Luserna, il quale già da diversi anni sta operando sia nelle scuole materne che nelle scuole primarie di Luserna, Lavarone e Folgaria, con un progetto di recupero della lingua cimbra che coinvolge la quasi totalità degli alunni.

Nella realizzazione del nostro testo ci siamo avvalsi inoltre della collaborazione delle persone dell'Altopiano ancora parlanti il cimbro, in quanto differisce in alcuni lemmi dalla lingua Cimbra di Luserna.

Un grazie particolare per il loro contributo a Lauro Tondello, Paolo Martello, Yvonne Rigoni.

E un grazie per il supporto economico al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, alla Regione Veneto, al Comune di Enego, alla Fondazione della Banca Popolare di Marostica, alla Cassa Rurale Valsugana-Tesino e all'Industria Casearia Brazzale di Zanè.





# IL CORAGGIO DI UN CIMBRO IN PIANURA VENETA

<p style="text-align: center;"><u>Comune di Padova</u></p> <p style="text-align: center;"><u>Palazzo Municipale - Sala della Giunta</u></p> <p style="text-align: center;"><i>“In questo giorno di Venerdì 5 aprile 1907 – ore 21</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Il Sindaco</i></p> <p><i>lieto di additare al popolo il coraggio del signor <u>Dal Pozzo Daniele</u> Guardia Municipale che, mettendosi in grave pericolo nel giorno del 31 marzo 1906 in Padova, ha dato un grande aiuto a trattenere un pericoloso ladro armato di pistola; io adempio il mio dovere con molto piacere a consegnargli la medaglia di bronzo datagli dal Ministero della Guerra il 15 febbraio 1907.....”</i></p> <p>Oggi sono qui a ricevere la medaglia di bronzo. Io sono emozionato, sono qui nel palazzo municipale di fronte alle autorità della città di Padova, ma i miei ricordi vanno alla mia vita, perché io mi trovi qui, per quanto la terra in cui sono nato sia in verità lontana da questa grande città.</p> <p>Tutto cominciò nel 1883 quando, su invito di mio zio Giovanni Battista Dal Pozzo Arciprete a Vò Euganeo, pensai di lasciare il paese di Castelletto di Rotzo, sull’Altopiano di Asiago.</p> <p>Lasciavo la mia casa, i campi, i boschi per andare con lui a Vò, sui colli Euganei in provincia di Padova.</p> <p>In quel tempo sull’Altopiano non c’era più lavoro e tanta gente aveva abbandonato la propria terra per cercare fortuna in luoghi molto lontani come Prussia, Argentina e Brasile.</p>	<p style="text-align: center;">Komàun bon Pàdobe</p> <p style="text-align: center;">Komàun hàus</p> <p>“In diizar tag bon bràitige bumbe aprillo nòintzan ùndart un zibane – óarn òaan un abòanskh</p> <p style="text-align: center;">Dar Sindacus</p> <p>Fròo so sògan me bòlche dar muut bomme hèere Dal Pozzo Daniele,” Komàun hàus hüutar”, ba léganten zich in an gròosar prüugal in tag òon un dràiskh mèertzo nòintzan ùndart un zèkse ka Pàdebe, hat ar gèt an gròosa hólfe so haltan èertzig an prüugalat stóolar armaart met àname revolver; ich bülle de main schòllonge met biil bòluste so rékhan me de medàja bon bronze gèt me bomme Khriigeministerium den büusane hòrnich nòintzan ùndart un zèkse”</p> <p>Hòite pin ich hìa so lèmma de medàja bon bronze. Ich pin khent édel, ich pin hìa inn in komàun hàus braan in stòtzen me stéete bon Pàdebe, bàdar de màin gadénkhe géent me màin galébatche, ambia pin ich hìa, un biibel de èerda ba pin ich gabüurtet zèa in baarot bèrre bon diisar gròosen stéete</p> <p>Alles hat gahöbet aan imme jaare àchtzan ùndart drai un askh béenne, galaadet bon màin barba Titta Dal Pozzo Priistar ka Vò Euganeo, ich han gadénkhet dràu so làssan ‘s léntle bon Porg bon Rotz, au fan de hòache ébane bon Sleege.</p> <p>Ich han galàssset ‘s main hàus, de èkhare, de bèllar, so géenan met iime ka Vò, au fan Euganei ékkar in provìnzen bon Pàdebe.</p> <p>In dòi sàit au fan hòache ébane ista gabèest net méar èrbot un biil lòite habent borlàsset de zàin èerda so züuchan galükhe in de lèntar biil bèrre bìa de Prussia, Argentina un Brasile.</p>
--	---

Una volta arrivato a Vò, mio zio mi impegnò in lavori per la chiesa come sacrestano, pulire imbiancare e così via, allora imparai anche a fare il sarto.

Ben presto capii che non avrei potuto continuare a vivere con lui, che avrei dovuto trovare la mia strada.

Così, sapendo che il comune di Padova stava cercando personale per fare la guardia municipale, chiesi di iniziare il lavoro e feci sapere che conoscevo la lingua cimbra.

Era sabato 14 agosto 1886, quando appena compiuti venticinque anni, venni a sapere di iniziare questo nuovo lavoro per il giorno 16 di questo mese.

Ero orgoglioso di indossare questa divisa. Sentivo che in questa nuova città avrei portato un aiuto quando necessario, ma devo dire che nei primi tempi con tutti quei rumori di così tanta gente, carri, carrozze, cavalli, biciclette e persino qualche automobile che iniziava a farsi vedere, io mi sentivo come un pesce fuori dall'acqua.

La città era grande, e sempre in cambiamento; circolavano molti soldi, ma questo comportava anche ignoranza, povertà e cose spiacevoli.

Dobbiamo ricordare che in quel tempo i pastori scendevano dalle montagne dell'Altopiano con le loro greggi fino in pianura per svernare. Molte volte c'erano liti con i contadini del posto e le guardie erano chiamate a dividerli, tra gente che non si capiva perché parlavano lingue diverse.

An bòtta béenne pin ich rivaart ka Vò, dar màin barba hat mar geet so tüunan de èrbot bor de khércha bìa mézandar: zòibaran , dorbàisan un azò büar. in dòi sàit han ich galirnet so màchan in schròotar och.

Palle han ich bostànt ba ich hötte net gabélt géenan saldo büar azò so léeban met iime, bàdar hötte ich gamisst bènnan in màin bèg.

Azò, bissanten dat dar komàun bon Pàdebe ist gabéest darnach züuchan lòite zo màchan in "Komàun hàus hüutar", han ich gabórset so borhàntan d' èrbot un han ich gamacht bissan so khénnan 's tzimbris gaprècht.

'S ist gabéest zaastag viartzane agosten àchtzan ündart zèks un askh, béenne han ich sòon gahat bümbunsbòanskh jaar, dat han ich gabisset so höban aan diiza noja èrbot dar tag zèchsane bomme diizen maanont.

Ich pin gabéest prött so légan aan dis gabànt. Ich han gahort ba in diiza nòja stat ich hötte gaprèngat sùa hólfe béenne nòotet, bàdar miss ich khòdan az in d'èerste sàit met àllame dìzame gatèkkalach bon sobiil lòiten, bèganen, baròtzen, rössarn, buusraten, un antia motoarbèganen och, ba habent gahöbet aan màchan zich zégan, dat pin ich gabéest bìa an biss aus me bassare

De stat ist gabéest gròas, un hòrtan baksanten , zèinta gabéest biil bètzen bàdar ditzan hat gatràget biil abarbìssakhòt, ermakhòt un biil órnen dingar och.

Bar missan gadénkhan az in dòi sàit de séefare zèint khent abe bon pèrgen bóndar hòachen ébanen met zàin kütten öben fintz in ébane so bintaran àus. Ofte béerte zèinta gabéest zèrge metten pàurn bóndar zàiten un de hüutar zèint khent garüufet so khillan ze, süssen in lòiten ba habent zich net bostànt, ambìa habantsa gaprèchtet ungalàichen sungen

Mi guardavo attorno e pensavo che tutto ciò non era buono per me; facevo fatica a pensarmi qui, lontano dal profumo dei boschi, dal cielo azzurro e dalla neve che d'inverno imbiancava i monti ed i prati, ma oramai la mia vita aveva avuto una grande svolta e dovevo guardare avanti .

Iniziato questo lavoro da pochi mesi, ho dovuto fermare un cavallo imbizzarrito che era sfuggito al suo padrone ed aveva iniziato a correre per le vie della città; per questo fui indicato per aver ben fatto il mio servizio.

Eventi di questo genere erano abbastanza frequenti; un'altra volta ne fermai uno vicino al Ponte delle Torricelle dopo che aveva percorso quasi tutta via Roma.

Questi interventi non erano privi di pericoli, così: più di qualche volta mi ritrovai in ospedale per traumi più o meno gravi.

Ero sposato da qualche anno e la vita mia e quella di mia moglie Amabile venne allietata da due figli: Edoardo, che ci ha lasciati all'età di circa un anno ed Umberto.

Nonostante ciò ho sempre lavorato molto volentieri. Sempre più spesso capitava di doversi confrontare non solo con gli animali, ma anche con gli uomini.

Ricordo una volta con il collega Favretto Luigi: era una fredda notte di metà febbraio ed un carretto trainato da un cavallo imboccò a corsa sfrenata Via Ponte Tadi, illuminata appena dai radi lampioni, in direzione Via Vallarosso.

Ich han mich galuget umme un han ich dénkhet drau ba alles dis ist net gabéest guut bor mich, ich han gamaatart so zégan mich hìa bèrre bomme gasmàcht bon bèllarn , bon plabe hümmele un me snéebe ba amme bintare dorbàiset de pèrge, un de biizen, bàdar bor hèmmest 's màin galéebach hat gahat an gròosa khèar, un han ich gamisset luugan büar.

Gahöbet aan diiza èrbot bon mîntzich mànade han ich gamisset haltan èertzig an séerzet ròss ba ist gabéest inkànget me zàin biarte un hat gahöbet aan lóofan bor de béege me stéete; bor dis pin ich gabéest gasòget so haban bóol gatant in màin diinost.

De gaségade azò zèint gabéest ganùg often; an andara bòtta han ich gahaltet èerzing òas nàgane dar Torricelle prukken, darnach ba es hat dorlóofet siar in gantzen Roma bèg.

Diize èrbote zèint net gabéest ane prüugal, asò mèeront béerte han mich gabunnet inn in ziichàuse bor de ströoche mèeront odar mindor sbéar.

Ich pin gabéest gamèlghet antia jaardar èertzig un dar màin làip un dèar me màin bàibe Amabile ist gabéest bolüstiget bon sbéen kindarn: Edoardo, ba hat üs galasset béenne hat ar gahat umme nàgane àname jaare, un Umberto.

Éeben dis han ich saldo gaèrbatet biil gèrne. Hörta mèeront often hababar gamisst so borlàichan-sich metten zachen, un metten mannen òch.

Ich gadénkhe, an bòtta, ba ich pin gabéest metten hüutar Favretto Luigi: 's ist gabéest an khalta nacht bon halben hòrnich un an baago gasóoghet bón àname ròsse, hat ar gasèertzet bor Ponte Tadi bèg, galòichtet jüsto bòn mîntzig liichtarn, sùa Vallarosso bèg.

Intimammo allo sconosciuto di fermarsi. Costui, ignorandoci, sferzò con la frusta il cavallo con ancora maggior veemenza, facendogli così aumentare notevolmente la velocità.

Per evitare il pericolo, la poca gente che era ancora fuori a quell'ora si scansava velocemente anche con qualche imprecazione.

Senza paura del pericolo riuscimmo ad afferrare le briglie e a fermare la corsa del carretto in Piazza Duomo.

Gli abbiamo richiesto il suo nome, e l'uomo si rivolse a noi con modi minacciosi ed arroganti. Così lo abbiamo messo in prigione; questa cosa non risultò così facile perchè lui mi ha dato calci e pugni con forza notevole, e anche un brutto colpo che mi ha fatto una ferita nelle mascelle, così un'altra volta ancora sono finito in ospedale.

Storie come questa, appena raccontata, si susseguirono una dopo l'altra, ma tra queste una in particolare mi rimase impressa nella memoria.

Erano quasi le nove di una mattina di fine agosto.

Il caldo già cominciava ad essere fastidioso, ma, nonostante ciò, quasi neanche lo sentivo e camminavo in servizio per le vie della zona assegnatami con un'incredibile gioia nell'animo: da pochi giorni era nata la mia quarta figlia, Ada.

Improvvisamente le urla di alcuni passanti attirarono la mia attenzione: ancora una volta un cavallo era sfuggito al controllo del suo conducente in quanto una delle briglie si era spezzata.

Bar haban órdinaart somme ungakhànt manne so haltan zich au. Diizar, nèt dorkhénntanten-üs, hat gauntzet 's ròss noch mèeront, tüunanten 's azò höögaran hèftig in sèartz.

Bor bàlchan in prüugal, de mìntzig lòite ba zèint gabéest àusont in diiza óora, habent gatràget-zich àus bohénne met aname órnes bóart och.

Ane börte me prüugal, bar haban gageenzet draus zo grìppalan de brìttel un zo haltan in sèartzten bómme béganen in Khércha Platz.

Bar haban en gabóorset in zàin naamen, un dar mann hat gaprèchtet üs met dròoban. Azo hababar en galéget in bankos; ditzan ist nèt gabéest azò rénghe ambia ear, hat mar geet triffe un bòisten met biil stérche, un an órnes stròdach och ba hatmat gatant an bunta àu in de banga, azò, an andara bòtta noch, pin ich gant kamme ziich-hàuse.

Storjen bìa diiza, jüsto gaséelt àu, zèint gánt büar òona nach àndar, bàdar òona bon diizen ist mar bolàibet in màin gadénkhe.

S' zèint gabéest siar nòin óarn bòn àname morgen me énte agosten.

De bèrme hat gahöbet aan màchan-zich hòrran, bàdar borhèar han ich ze net gahòrrt. ich pin gabéest in èrbot, un han garetet ummarantà bor de béghe so hüutan, met ànara gròosen lüstigekhot ambia bon mìntzig taaghe ist gabéest gabüurtet de màin viàrte tòchtar, Ada.

Alles àname stròoche de kòikalar bon antia stéetanar habent galòkhet in màin luugar; an andara bòtta an ròss ist gabéest gasklóobet aus bon henten me zàin tràibare ambia an brìttel ist gabéest gaprochet.

Ben presto mi resi conto della gravità della situazione: chi conduceva il cavallo era un ragazzo di circa tredici anni e, seppur lontano, vidi chiaramente quanta paura aveva avuto.

Il cavallo spaventato andava dritto contro una bambina che stava attraversando la strada.

Mi sono fatto coraggio e con quanto fiato avevo in gola ho incominciato a correre contro l'animale.

Poco prima che questa arrivasse, mi girai in fretta; riprendendola, e presi prima una e poi l'altra briglia e con un forte strattone, quasi aggrappandomi di peso, riuscii a far piegare verso il basso la testa al cavallo facendolo fermare.

La gente mi ringraziò, ma la mia felicità più grande fu quella di aver salvato la bambina.

Le autorità ancora parlano. Io, qui seduto al fianco della mia cara consorte Amabile, penso...penso...e ricordo.

Penso a quante cose mi hanno provato. Una soprattutto mi fa stringere il cuore.

Essa è il motivo per cui ci troviamo qui oggi.

Era la mattina del 31 Marzo.

Da qualche giorno l'inverno aveva ceduto il passo alla primavera; l'aria tersa era ancora un po' frizzantina e tutto lasciava supporre il trascorrere di una bella giornata primaverile.

Mai avrei potuto immaginare cosa sarebbe accaduto di lì a poco dopo aver preso servizio presso il Canton del Gallo, il cuore della città.

Palle han ich mich gatànt baar az dar ding ist gabèest héerte: dèar ba hat gatràibet 's röss ist gabèest an puube bon siar dràitzan jaar un, éeben bërre, ich han gazècht bóol biibel börte hat ar gahat.

S' röss gaklupfet, ist gant slècht bidar an diirnle ba ist gabéest nach übar trettan in bèg.

Ich han gamàcht mich muut un met allen aatom ba ich han gahat in de khéela, ich han gahöbet aan lóofan bidar de zàcha.

Jüsto bóar dat diiza ist khent súa, ich han gakhèart-mìch bohénne un han galùmmet, bóar an brittel un déenne d'andar un met àname stèrchen sukhe, hànganten-mich àu, ich han ze gamàcht iidaréenan in khòpf me ròsse màchanten 's stéenan bésten.

De lòite habent mar khöt borbèis Gott un azò de màin grössorste lüstigekhot ist gabéest so haban dorbeart 's diirnle

De stòtzar prèchtent noch. Ich, hìa gasòtzet pa zàite bómme màin liibe bàibe Amabile, dénkhe..... dénkhe... un gadénkhe.

Ich dénkhe biibel dingar habent mich probaart. Òas übaràllame màchet mar drukhan 's hèertze

Bòr dis zeibar hia hòite.

'S ist gabéest dar morgont me òan un dràiskh mèertzen.

Bón antia taage dar bintar hat galàssset géenan büar dar làngase, de èar ist gabéest noch brisse un alles hat galàssset dénkhan es börte gabéest an schöndar tag bón làngase.

Nia hôte ich gabelt gadènkhan bas börte gasèget an mîntzich sàit darnach béenne ich han gahöbet aan in diinost kan me "Kantàun me haanen", 's hèrtze dar stéete.

Stavo osservando il continuo viavai di persone e dei carretti carichi di masserizie e generi alimentari, dato che lì vicino c'erano le piazze con il mercato; improvvisamente sentii il rumore di uno sparo subito seguito dalle urla di paura di persone in fuga.

Scrutando la via principale nella direzione opposta da dove esse provenivano, capii subito cosa stesse accadendo.

Vidi infatti in lontananza un carabiniere inseguire un uomo, il quale non si faceva scrupolo alcuno d'usare la rivoltella nei confronti del militare, nonostante la folla circostante.

Non persi tempo e mi precipitai anch'io all'inseguimento del malvivente.

Corsi con quanto più fiato avevo in gola quasi senza neanche vedere le persone che avevo intorno.

Non avevo mai percorso le strade della città così velocemente e così il malvivente mi sparò contro.

Si correva a perdifiato e ad ogni colpo di pistola cercavamo riparo negli androni dei palazzi o dietro le colonne dei portici.

Quell'uomo correva come il vento, ma non potevamo permettere che potesse scappare.

Lo inseguimmo ovunque fino al momento in cui, alla fine di via Tiso da Camposampiero, là essendo egli più avanti, ha avuto il tempo di ricaricare la pistola.

Nella fretta aveva calcolato male i tempi e riuscimmo ad accorciare notevolmente le distanze, ma ciò per noi non fu sufficiente garanzia per il buon esito dell'inseguimento.

Infatti il malvivente, sentendosi ormai braccato, sbucò da dietro il riparo e con l'arma ormai ricaricata fece fuoco.

Ich han galuget 's géenan bôn lòiten un bèganen gabasset bôn gaplèttarakhen un spàizen, ambia dà nàgane zèinta gabéest de plätzen met me màrkhate; alles àname stròoche, han ich gahort an tümmlar draaten gabòlget bôn in gèlleten von vörte bôn lòiten ba zèint inkànt.

Luuganten in grösorse bèg, in de andara zàita bôn bànnont ze zèint khent, han ich draaten bostànt bas bôrte darnaach gaségan.

Azò, han ich gazecht bôn bàitame an Pintar hürtzan an mann, béeldar hat net gahat vörte so nützan in revolver gégen in zòllanar, éeben de lòite ba zèint gabéest dà.

Ich han net borlòart sàit, un han ich galóofet nach me stóolare och.

Ich han galóofet metten allen aatome ba han ich gahat in de khéela, une zégan de lòite ba han ich gahat umme.

Ich han nia dorgant de béege me stèete azò bohénne un azò dar stóolar hat mar gasòsset sua.

Hat zich galóofet une siigan in aatom un son ilchar stròach me revolver, bar haban gazüuchet sèrme hìnten de saüne bómme hoffen

Dèar mann hat galóofet bìa dar bint, bàdar hababar net gabelt az ear mögate inkéenan.

Bar haban en gahürzet bórambral fintz atte énte me bège "Tiso da Camposampiero", dà, zèinten ear gant mèeront büar, hat ar gahat de sàit so bassan bôn nòjame in revolver.

Màchanten alles bòhenne ear hat net bóol gaséelt de sàiten un bar haban biil gakhörtzart de bèrren, bàdar dis, bòr üsandar ist net gabéest genüg bor snappan en.

Azò dar stóolar, hòrranten zich sìar gahürtzet, ist khent ausar hìnten me sèrme un met me revolver gabasset bon nòjame, hat gamacht bôar.

Il fragore dello sparo ravvicinato fu terribile e il primo dei due ad essere oggetto della mira del delinquente fu il carabiniere che cadde a terra senza vita di fronte alla chiesetta dedicata a S. Michele, fulminato dal proiettile sparato quasi a bruciapelo.

Raggiunto l'uomo ingaggiammo un furibondo corpo a corpo senza esclusione di colpi, riuscì a puntare nuovamente l'arma ed esplose un altro colpo.

Gli girai la pistola, ma il proiettile mi colpì al volto.

Alla fine, con la pistola ormai scarica, non ebbe scampo ed io con la ferita sanguinante riuscii ad avere la meglio su di lui.

Quello che poco dopo avvenne fu tutto rapidamente ....il collega carabiniere a terra, l'arresto del criminale che, con i ferri ai polsi, cercava ancora di scappare, l'arrivo della gente, di altri colleghi, il mio ricovero in ospedale....

Quel giorno la Guardia Municipale Daniele Dal Pozzo, sceso dall'altopiano dei Sette Comuni per cercare un futuro migliore, ricevette una medaglia di bronzo; l'appuntato Galletti Angelo una medaglia d'argento, per la quale non ha mai potuto ringraziare.

A Padova tra Via Tiso da Camposampiero e Via Riello, alla fine di Piazzetta San Michele, vicino all'Oratorio di San Michele, quasi all'ombra della Specola, c'è un monumento a ricordo di quel tragico giorno; esso è posto lì anche a memoria di tutti coloro che hanno speso, e ancora oggi dedicano, la loro vita in difesa dei cittadini e dello Stato.

De bàise me siisse ist gabéest biil stèrch un dar èerste bòn péeden so zèinan dar zill me stóolar ist gabéest dar Pintar ba ist gaballet in denidar une lèbe braan dar khérchen me hòlige Michele, gatötet bòn dar khùgalen gasosset nàgane iime.

Gabànet in mann, hababar gamàcht an gròosa plòode une spaaran-üs de ströoche, bàdar issar gabéest guut so béntan bòn nòjame in revolver bidar miàr un siissan an andar stròach.

Ich han me gakhèart in revolver, bàdar de khùgala hat dorginkh mich in mostàtz.

Amme énte, metme revolver gabasset abe, dar stóolar hat 's net gatràget aus, un ich , mettar plüütanten bunten, pin gabéest guut so haltan en.

Dènne bas ist gaséget, ist gabéest alles bohenne....dar pintar in denidar, dar stóolar gahaltet , met àizarne atte risten, hat ar gabellt inkhéenan... de lòite ba zèint rivaart...de andare "komàun haus hüutar"... ich gatraget in ziikh-hàus....

Dèar tag dar "Komàunhaus hüutar" Daniele Dal Pozzo, inàbegant bómme hoagaebane von Siban Komoin bor süchan an péssor sàit ba de hat zo khèmmann, hat gasnappet an medàja bòn bronze; dar Pintar Galletti Angelo an zilbarans medàja, bòr de béela ear hat nìa gabellt khòdan borbèis Gott

Ka Padebe süssen "Tiso da Camposampiero" bèg un Riello bèg, atte énte me pletzale San Michele , nàgane in de sàtome dar Specola, 's ista an gadànkhan so gadènkhan den órnen tag; 's ist galeget dà so gadènkhan allen dii ba habent get, un noch hòite gebent de zàin léebe so bohütan de staatenar un 's Baatarlant.



# UNA, NESSUNA, CENTOMILA: NUOVE PROSPETTIVE SULL'ORIGINE DEI CIMBRI

Francesco Zuin (Università di Trento)

## 0. Introduzione

L'intervento che si presenta in questa sede rappresenta una rielaborazione di una discussione attorno all'origine dei cimbri, sostenuta il 07.09.2019 a *Velden* nell'ambito del cinquantesimo anniversario del *bayerischen Cimbern-Kuratorium*. In quella sede era stato chiesto a studiosi ed appassionati della lingua di esprimersi sul tema dell'origine prima del popolamento germanofono denominato "cimbro", al fine di riaprire un dibattito, fiorentissimo nel secolo scorso, ma ultimamente passato in secondo piano rispetto ad altri campi d'indagine.

L'intervento si articola come segue:

- a) In (§ 1) si fornisce una breve panoramica delle ipotesi elaborate dagli eruditi del passato attorno alle ipotetiche sedi di partenza della colonizzazione cimbra.
- b) In (§ 2) verranno invece presi in considerazione i tre paradigmi principali proposti negli ultimi due secoli, a partire da dati scientifici e da analisi filologiche e linguistiche attorno alla lingua. In questo quadro ciò che si intende dimostrare è il fatto che, per quanto ogni paradigma tenti di ricondurre la migrazione di popolazioni tedescofone ad un determinato contesto diacronico e geografico, tuttavia nessuna di queste tre ipotesi riesce completamente a dar conto dei fenomeni linguistici attestati.
- c) Spiegato come le tre ipotesi maggiori sull'origine dei cimbri non riescano a dar conto completamente dei dati linguistici, nel paragrafo (§ 3.) si proporrà una chiave d'indagine che abbandoni una visione monolitica della realtà linguistica attestata. Si sottolineerà come nel momento in cui si indagano contrastivamente le differenti varietà cimbre, la cifra che emerge sia quella della varietà e della variabilità interna all'areale. In questo quadro e tramite il supporto dei dati si mostrerà come la *facies* linguistica dei differenti dialetti cimbri sia il risultato del plasmarsi e dell'influenzarsi di varietà tedesche diacronicamente e diatopicamente marcate.

## 1. L'origine dei cimbri. Alcune ipotesi antiche

L'indagine sull'origine degli insediamenti cimbri si inserisce in una discussione che affonda le sue radici già nel basso Medioevo, declinandosi in molteplici chiavi interpretative. Gli umanisti veneti furono i primi ad interrogarsi nel XIV-XV sec. sull'origine dei montanari che abitavano la fascia montana prospiciente le città di Verona e Vicenza. Tali investigazioni rimanevano tuttavia prive della scientificità che solo l'analisi della lingua secondo i moderni metodi filologici poteva fornire, e si limitavano di conseguenza a ricondurre l'origine dei cimbri di volta in volta alle differenti migrazioni germaniche in territorio italico storicamente attestate. In quest'ottica non stupisce quindi che una delle teorie maggiormente accreditate nel tardo Medioevo e nel primo Rinascimento riconoscesse un'affinità sostanziale tra i montanari del vicentino e del veronese e i resti di quei Cimbri e Teutoni, i quali stanziati originariamente nello Jutland, dopo aver razzato la Noceria e la Gallia sarebbero discesi alla fine del II sec. a.C. nella penisola italiana e da qui, sconfitti dai Romani ai *Campi Raudi* presso Vercelli (101 a.C.), si sarebbero rifugiati nelle Prealpi venete. A tal proposito Battista Pagliarino riporta nelle sue *Croniche di Vicenza* (1472 [1663]: p. 2) l'antica usanza tra i poeti del XIII sec. di chiamare *Cymbria* la città di berica<sup>1</sup>; allo stesso modo dichiara l'erudito veronese T. Saraina a

<sup>1</sup> Schmeller riporta un componimento del 1329 raccolto da Muratori (Scr. r. it. tom. IX column. 1186. 1201. cf. 939) e dedicato alla sua città natale dal poeta vicentino Ferretto: *Tu Cimbri scies, qui saepe solebas / Laudibus et sterili*

metà del XVI sec. «*Questi alti monti hanno alquanti villaggi [...] e sono habitati da Tedeschi de le cui reliquie de quelli antichi barbari già vinti e fugati da Mario console, che rimasero ascosti in questi boschi [...]*» (*Le Historie e fatti de Veronesi*, 1542, f. 44. b.) e il cui parlare secondo G. Dalla Corte «[...] non è in tutto ne Taliano ne Tedesco [...]» (*Historia di Verona*, 1594: p. 24). L'ipotesi di un'origine da situarsi nell'epoca antica non è la sola chiamata in causa nei secoli passati. A vario titolo le stirpi tedesche delle montagne venete sono state di volta in volta identificate come discendenti dagli Unni (Loschi, *Compendi Historici*, 1652: p. 283), dai Goti<sup>2</sup>, o da entrambi (Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, 1673: p. 270). L'idea di un popolamento gotico, la quale godrà di buona fortuna nel '700<sup>3</sup>, trovava del resto un *pendant* significativo nella famosa relazione di F. Caldogno (1991[1598]). Questi, inviato in ricognizione dalla Serenissima sui Sette Comuni alla fine del '500 con il compito di definirne i confini e di organizzare una milizia locale, così scriveva: “*E comune opinione che questi popoli sieno di nazione Goti ed Ostrogoti, ovvero Cimbri, che già vennero a debellare l'Italia, e quindi vinti e dispersi si ridussero sopra i monti vicentini.*”

## 2. L'analisi dei dati linguistici: le tre teorie sull'origine dei cimbri

A partire dal XIX sec., con l'impostazione di una disciplina linguistica basata su chiavi scientifiche, tante delle speculazioni precedenti sull'origine delle *enclaves* germaniche delle nostre montagne sono state vigorosamente smentite. Tramontate le suggestioni di un'identità originaria con i Cimbri dell'età antica, così come con i Goti e gli Unni dell'alto Medioevo, non si è tuttavia riusciti ancora ad acclarare con precisione, ed oltre ogni ragionevole dubbio, l'origine del popolamento. In questo quadro sono state proposte tre differenti sedi storiche dalle quali sarebbero migrati i predecessori degli attuali abitanti dei VII e XIII C., portando con sé la loro lingua.

### 2.1. J. A. Schmeller e l'ipotesi bavarese

Basandosi esclusivamente su dati linguistici, la possibilità che la lingua cimbra rappresentasse la cristallizzazione di uno stadio antico del bavarese era stata espressa a partire dal XIX sec. Già nel 1806 Sternberg (1806: 174) infatti chiosava: “*In particolare la pronuncia dell'abitante dei Sette Comuni si avvicina maggiormente a quella degli abitanti bavaresi della montagna della zona dello Schliersee e del Tegernsee*”. Vale a dire in quell'area a meridione di Monaco di Baviera a lambire il confine con l'Austria. Nell'avanzare tale conclusione tuttavia lo studioso si era limitato all'analisi del migliaio di lemmi contenuti nel glossario, tuttora inedito, redatto da Bartolomei (1760 ca.), senza nessun tipo di indagine sul campo, necessaria al fine di vagliare la bontà della proposta. Per questa bisognerà attendere il 1838 con il lavoro di J.A. Schmeller (1785-1852). Il celebre padre della dialettologia tedesca si recò in spedizione nei territori cimbri in due diverse occasioni, tra il 1833-1844. Da queste spedizioni nacque la dissertazione *Ueber die sogennante Cimbern* (1838) e il *Cimbrisches Woerterbuch*, uscito postumo nel 1855. Nonostante, a differenza di molti studiosi successivi, Schmeller si mostri meno interessato a definire chiaramente l'origine del popolamento cimbro, in conclusione al lavoro si esprime sostenendo la tesi secondo cui gli abitanti dei VII C. e XII C. rappresenterebbero i resti più meridionali di un antico *continuum* linguistico tedescofono, i

---

*jactare poemata ludo. / Non externa quidem Scythicove lantentia Ponto / Aut Libici peregrina soli, tua crimina facta, / Cimbri, cano, genus und meum et natalis origo, / Unde mihi patria est.* Per ulteriori esempi si rimanda a Schmeller (1838: 568).

<sup>2</sup> Si rimanda ad un manoscritto (Cod.ital. 309) del 1668 compilato da autore anonimo citato da Schmeller (1838: 571) in cui si leggerebbe: “*Li habitanti dei Sette Comuni hanno un linguaggio particolare, che rassembra nella sua pronuncia a quello de gli Alemanni [qui nel significato di “tedeschi” N.d.A.] senza tuttavia che l'intendano Alcuni stimano che questi siano le reliquie dei Goti d'Italia, et perche questo popolo valoroso, che abita nelle montagne, serve come di riparo al Vicentino essendo sempre riuscito assai fedele tanto alla Repubblica quanto alla città di Vicenza e per ciò gode di molte franchiggie*”.

<sup>3</sup> Per una disamina di questi si rimanda a Schmeller (1838: 569-577).

quali, in seguito all'italianizzazione del Trentino, sarebbero rimasti isolati dal resto dell'etnico tedesco, mantenendo cristallizzata la parlata dell'epoca in cui avvenne tale separazione e di conseguenza rendendola impermeabile all'evoluzione linguistica successiva dei dialetti tedeschi vicini. Lo studioso conclude infatti chiosando: “*Ungeachtet ihrer verhältnismässig geringern Entfernung vom Stammlande [...], haben sie das Hochdeutsch des XII -XIII Jahrhunderts in einem Masse bewahrt*”, “Nonostante la loro scarsa distanza dalla patria d'origine [...] hanno conservato in gran parte l'alto tedesco del XII-XIII secolo” (cfr. Schmeller, 1838: 708).

Solo in seguito l'autore sembra modificare in parte le ipotesi espresse nelle opere precedenti. Nel 1852 denuncia infatti il ritrovamento di un manoscritto presso la biblioteca dell'abazia di *Benediktbeuern*, in cui, sotto l'incipit *Haec familia fugerat tempore famis ex hoc monasterio* (“Queste famiglie fuggirono in tempo di carestia da questo monastero”), è inserita una lista di nomi. Accanto all'ultimo di questi, un secondo copista avrebbe vergato la glossa *Ad veronam civitatem* (“nella città di Verona”). Da qui l'ipotesi che queste famiglie potessero rappresentare i progenitori degli antichi coloni dei monti vicentini e veronesi, i quali spinti dalla carestia sarebbero migrati dall'attuale Baviera nel Nord Italia attorno al XIII secolo.

### 2.2. La Wiener Schule e l'ipotesi tirolese

In controtendenza con l'ipotesi di un'origine bavarese dei cimbri si posero fin da subito i membri della scuola dialettologica viennese, principalmente per il tramite del suo fondatore E. Kranzmayer. Nel suo monumentale volume *Laut- und Formenlehe der deutschen zimbrischen Mundart* (1985 [1923]: 8-15) egli sottolinea come il cimbro, pur testimoniano una fase linguistica estremamente antica, si lascia senza dubbio ricondurre al gruppo dialettale dell'antico alto tedesco (aat.), dovendo di conseguenza essere ricondotto ad uno dei tre differenti dialetti di questo gruppo: bavarese, alemanno o svevo. Per individuarne l'origine nel bavarese l'autore chiama in causa la fonetica, il lessico e i toponimi attestati (cfr. Kranzmayer, 1985 [1923]: 8-9). Per quanto riguarda la prima, viene rilevato come sia in cimbro che in bavarese l'aat. *î* in posizione finale > *i*, e.g. aat. *hitzî* “calura” > a.bav. *hitzi* (VII C. *hitsse*, bav. *hitz*) vs. aat. *hitzî* > a.alem. *hitzî*. Si sottolinea inoltre come molti tipici lemmi bavaresi si riscontrino anche nel cimbro, mentre mancano sia in alemanno che in svevo, e.g. *ertakx* “martedì”, *pfinstakx* “giovedì”, *vaschonkx* “Carnevale”, *pfoat* “camicia”. Infine viene messa in evidenza la forte corrispondenza nella toponomastica e nell'onomastica tra l'Altopiano e la Baviera, e.g. VII C. *kxaltenprünno*, *Pernekke*, *Langenwiza* - bav. *Khaltenbrunn*, *Bërnecke*, *Langenwiese*. Una volta determinata la natura bavarese del cimbro, l'autore sempre appoggiandosi sui dati linguistici, tenta di definire più precisamente all'interno del dominio bavarese la precisa area di provenienza. Alcuni fenomeni quali il dittongamento in *-oa-* di aat. *-ô-* tonica (e.g. VII C. *proat* “pane”, *toat* “morto”, *groaz* “grosso”) limita l'area di origine alla parte meridionale del dominio bavarese. Tale dato, unito alla dittongazione di aat. tonico *-ou-* > *-ō-* (e.g. VII C. *lovan* “correre” < aat. *loufan*, *khovan* “comprare” < aat. *koufōn*) si ritroverebbe esclusivamente nei documenti e nelle varietà provenienti da un'area circoscritta dalla Valle dell' Ötz e da quella dell'Inn, nell'attuale Tirolo austriaco. Infine, sempre basandosi sull'analisi dei dati, lo studioso ipotizza che la migrazione cimbra sia da retrodatata alla metà del XII sec. come proverebbero alcuni fenomeni specifici, quali il trattamento della morfologia suffissale *-ar*, la quale nella diacronia dell'alto tedesco si sarebbe evoluta ad *-er* a partire dal XII sec. (cfr. Kranzmayer, 1981–1985 [1923]: 14).

### 2.3. B. Schweizer e la teoria longobarda

Al quadro del dibattito si è imposta a partire dalla prima metà del XIX sec. la figura dello studioso cui si è maggiormente debitori per la conoscenza delle differenti tradizioni cimbre. Bruno Schweizer (1897-1958) più di chiunque altro infatti si è prodigato nella raccolta di dati linguistici provenienti da tutte le aree del dominio cimbro, senza escludere quelle in cui la lingua era ormai in fase di sparizione o sopravviveva esclusivamente nella toponomastica. Questa intensissima opera di catalogazione, condotta con incessante zelo negli anni a cavallo della 2° Guerra Mondiale, si concretizzò nella stesura della *Cimbrisches Gesamtgrammatik* conclusa nel 1953, ma edita postuma solamente nel 2008 (cfr. Schweizer, 2008 [1953]). L'autore dell'opera si era però già espresso qualche anno prima sulla possibile origine degli abitanti delle

montagne venete e trentine, prendendo una posizione per certi aspetti sorprendente. In un articolo del 1948 (cfr. Schweizer, 1948: 111-117), basandosi su evidenze differenti, avanzava la tesi secondo cui i cosiddetti cimbri non sarebbero altro che i diretti discendenti dei longobardi e delle altre popolazioni germaniche che al seguito di questi erano scese nella penisola italiana nel 568 d.C. A sostegno di questa tesi l'autore univa ad argomentazioni di tipo storico, culturale e linguistico, prove meno convincenti, forse da inquadrare nei trascorsi biografici dello studioso<sup>4</sup>.

Dal punto di vista storico egli sosteneva che le comunità cimbre insediate nelle montagne non fossero altro che il prosieguo delle cosiddette *Arimannie*. Nel momento di consolidamento del regno longobardo in Italia i duchi sentirono la necessità di installare sui monti con finalità di difesa dei confini delle *Limitansiedlungen*, vale a dire degli insediamenti presidati da soldati germanici con le famiglie al seguito. Tali comunità di coloni armati, a causa dell'isolamento dalla pianura avrebbero resistito alla progressiva romanizzazione linguistica del resto dei longobardi<sup>5</sup>, mantenendo la loro lingua anche in seguito alla caduta del Regno longobardo ad opera dei Franchi nel 774 d.C.

Nelle montagne del vicentino, del veronese e del trentino meridionale queste comunità di lingua longobarda si sarebbero tuttavia trovate a convivere per lungo tempo a stretto contatto con l'elemento bavaro, parlante quell'insieme di varietà linguistiche oggi racchiuse sotto l'etichetta di "dialetti bavaresi". Lo stretto e prolungato contatto tra i due etnici<sup>6</sup> avrebbe progressivamente portato ad un progressivo livellamento linguistico del longobardo sull'antico alto tedesco di matrice bavarese (cfr. Bruckner, 1895). Di qui in avanti le due varietà si sarebbero evolute parallelamente e così sarebbero da spiegare la forte patina bavarese presente nel cimbro.

A sostegno dei dati storici l'autore porta una serie di evidenze linguistiche. Alla luce del fatto che il livellamento del longobardo sul bavarese avrebbe intaccato principalmente il sistema consonantico, lasciando meno tracce sul vocalismo, Schweizer si dedica alla ricerca ossessiva delle tracce di questo sostrato longobardo originario. Egli sottolinea ad esempio (Schweizer, 2008[1953]: 395) come il suffisso comparativo VII C. *-or* (e.g. *jungor*, ted. *junger* "più giovane"), XIII C. *-ur* (e.g. *jungur*, ted. *junger* "più giovane") mostri una più stretta relazione con il got. *-ōza* piuttosto che con aat. *-ar*. Allo stesso modo sottolinea come la proposizione VII C. *vor* 'per' mostri un vocalismo differente dall'aat. *furi* e più vicina a got. *fora* (cfr. Schweizer, 2008[1953]: 601). Ugualmente utili a sostenere la tesi di un etnico longobardo sono i prestiti romanzi nel cimbro<sup>7</sup>. Viene notato come VII C. *ulla* "recipiente" (cfr. Schmeller, 1855) debba essere un prestito di fase tardo latina (lat. *ollā, -ae*) non essendo attestato una sopravvivenza di questo termine nei dialetti romanzi. Allo stesso modo il trattamento cimbro del nesso consonantico *\*skl-* nel toponimo *Slait* "Schio" deve riconnettersi all'antica forma *Scledum*, piuttosto che al moderno *Schio* (> 1100) (cfr. Schweizer, 1948: 117). E ancora il toponimo cimbro *Bearn* "Verona" rispetto all'aat. *Perina* mostra nel consonantismo iniziale la mancata applicazione della seconda rotazione consonantica dell'antico alto tedesco (i.e. \*b > p), inquadrabile solo postulando una base differente (cfr. Bruckner, 1859: § 68).

#### 2.4. Problematicità

Ognuna delle proposte sull'origine del popolamento germanico sui nostri monti, pur portano solidi argomenti scientifici, non riesce tuttavia a spiegare completamente i dati linguistici chiamati in causa dalle altre. L'ipotesi di una migrazione dalla Baviera tedesca, segnatamente dall'abbazia di Bendiktbeuern, è di per sé accettabile, ma non si esprime su una questione di fondo. Posto che tutte le famiglie segnate nel documento

<sup>4</sup> Il quale, membro dell'*Ahnenerbe* sotto il regime nazista, ed impiegato nel trasferimento degli optanti sudtirolesi nel *Reich* era dominato da tendenze *pangermaniste*. Alla luce di ciò si inquadrano forse argomenti concernenti la fisiognomica delle genti d'Altopiano, tra le quali si nota una presenza maggiore del fenotipo biondo, rispetto alle genti bavaresi o della pianura veneta.

<sup>5</sup> L'arretramento della lingua longobarda in favore del latino non è aprioristicamente definibile. La stesura in lingua latina dell'*Editto di Rotari* non prova necessariamente un indebolimento dell'uso orale del longobardo.

<sup>6</sup> Contatti esistenti anche a livello politico in funzione anti franca se consideriamo che già nel alla fine del VI sec. la regina dei Bavari Teodolinda venne data in sposa al re longobardo Autari.

<sup>7</sup> Per una panoramica generale dei prestiti romanzi nel cimbro si rimanda a Gamilscheg (1912).

siano migrate nel Nord Italia (e non solamente quella con la grossa affianco), e appurato che la dicitura *Ad Veronam civitatem* indichi i monti della Lessinia prospicienti la città, rimane senza risposta la questione della primogenitura. In altre parole, quando queste famiglie emigrarono sulle nostre montagne, queste erano già popolate da altri tedeschi o meno? E se veramente i contadini dell'abbazia bavarese migrarono attorno al XII sec., come si spiegano i fenomeni linguistici aberranti segnalati da Schweizer?

Tali problematicità investono parzialmente anche l'ipotesi della *Wiener Schule*<sup>8</sup>. La tesi di una colonizzazione esclusivamente tirolese, pur spiegando molteplici caratteristiche linguistiche del cimbro non riesce tuttavia a dar conto di altre. Solo per citarne alcune, il mancato oscuramento in VII C. e XIII C. di *aat*. -à- > -o- (e.g. tir. *tog* "giorno" vs. VII C. *tak*, cfr. Schmeller, 1855; XIII C. *tak*, *tage*, cfr. Cipolla&Cipolla, 1883; Lus. *ta*, *tage*) attestato nelle parlate bavaresi già dal XII sec. a.C. La presenza di un introduttore di relativa in Lus. *bo* (e.g. *i giz dar diarn*, *boda geat ka schual* "lo do alla ragazza che va a scuola") assente nelle parlate bavaresi, ma testimoniata in alemanno *wo*. O ancora, l'esistenza in VII C. accanto alle forme regolari di un pronome possessivo *min*, *din*, *sin* (cfr. Schmeller, 1855; Schweizer, 2008[1953]: 409-412) tipiche dell'alemanno e testimoniata ancora oggi dal tedesco svizzero.

Nemmeno la seducente ipotesi di una genesi longobarda è immune da criticità, le quali investono in primo piano la base su cui si fonda. La nostra conoscenza della lingua longobarda è infatti estremamente carente. Al netto di un numero abbastanza esiguo di glosse ai testi latini, la maggior parte del repertorio longobardo deve essere desunto dai numerosi toponimi e di prestiti longobardi entrati nell'italiano, i quali, per quanto numerosi, sono sempre mediati dal passaggio per bocca romanza, sicché l'affidabilità di conclusioni di carattere generale sulle peculiarità linguistiche non è definibile aprioristicamente. Inoltre teorizzare un livellamento estremamente massiccio del longobardo sul bavarese per spiegare le forti solidarietà tra il cimbro e i dialetti al di là delle Alpi rischia alle volte di sembrare un compromesso a ribasso per non accettare la presenza di tali solidarietà.

### 3. Un cambio di prospettiva: la varietà come cifra caratteristica del diasistema linguistico cimbro

Se nessuna delle tre ipotesi maggiori sono in grado di spiegare completamente l'origine del popolamento cimbro, dove può essere cercata la risposta alla domanda di partenza su chi siano i Cimbri e quando siano giunti sulle montagne vicentine, trentine e veronesi.

Se la questione viene posta su questa base, è estremamente difficile riuscire a trovare una soluzione definitiva. Il rischio è infatti quello di ricadere nell'aporia condivisa dalle ipotesi precedenti, finendo per considerare il dominio linguistico e culturale cimbro come il risultato di una migrazione uniforme di un elemento germanico nei nostri monti. Tali coloni si sarebbero mossi da una determinata area geografica, in una determinata epoca storica, portando con sé il loro dialetto e le loro usanze. Entrambi questi elementi sarebbero poi monoliticamente rimasti immutati per secoli nelle inospitali alture prealpine, senza significativi contatti con le aree circostanti fino ai giorni nostri. Una tale visione risulta sicuramente troppo schematica e semplicistica. L'analisi linguistica dell'areale cimbro mostra al contrario una secolare tendenza alla dinamicità ed agli scambi reciproci con le aree circostanti, sia germaniche che romanze.

Di conseguenza, se si vuole non già risolvere definitivamente la questione, ma quantomeno tentare di approdare a risultati significativi, è forse necessario abbandonare questa prospettiva monolingua. Del resto, se si analizza la lingua cimbra nelle località dove questa è o era parlata, il dato che significativamente emerge al primo sguardo è la estrema variabilità che assume nelle differenti parti del dominio. Da questo punto di vista è quindi forse più sensato seguire l'esempio di Schweizer ed abbandonare l'etichetta di "lingua cimbra" in favore di quella di "dialetti cimbri".

<sup>8</sup> Del resto ciò è stato sottolineato anche da una delle allieve di Kranzmayer, M. Hornung, la quale in un articolo (1987: 102-110) sollevava alcune perplessità sulla natura completamente tirolese della lingua.

Prima di affrontare la questione è tuttavia necessario definire la qualità del dominio cimbro all'interno del quale ci si muove. Generalmente questo si lascia circoscrivere da un ideale triangolo ai cui vertici si trovano le città di Verona, Vicenza e Trento; è delimitato in direzione Ovest-Est dalla Valle dell'Adige e da quella del Brenta, mentre in direzione Nord-Sud si estende dai contrafforti settentrionali dell'Altipiano di Asiago, di Lavarone e di Folgaria fino alla pedemontana vicentina e veronese

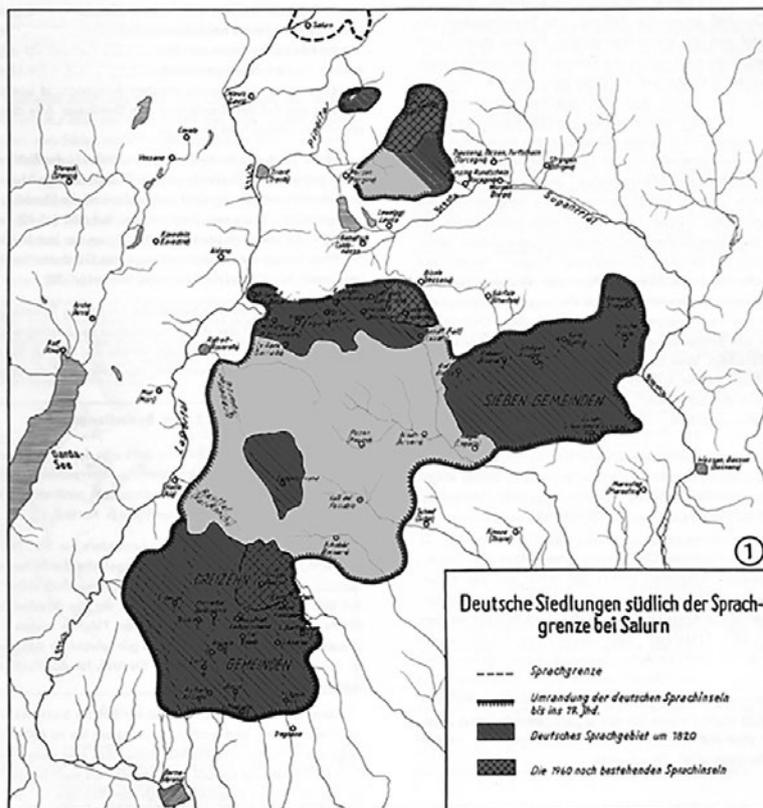


Immagine 1. Il dominio linguistico cimbro (Kühebacher, 1965: Carta 2.)

Come emerge dall'immagine 1 le zone in tono scuro, le quali segnalano il territorio in cui nel 1820 la lingua era ancora diffusa e praticata, permettono di identificare tre macrogruppi differenziati. Esclusa l'area più settentrionale di tradizione mòchena, varietà linguistiche cimbre erano ancora parlate nei VII C., nei XIII C. della Lessinia e nell'area compresa tra la piana del Vezzena e il comune di Folgaria, corrispondente all'odierna *Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri*. Non si tratta tuttavia di aree isolate. Al contrario i dati toponomastici permettono di concludere come nel XVI sec. dialetti tedeschi fossero diffusi omogeneamente su tutto territorio compreso tra queste tre aree (in chiaro nell'immagine), le quali sarebbero rimaste in seguito geograficamente isolate a causa dell'italianizzazione progressiva dei territori più esposti. A queste tre macroaree cimbre corrispondono altrettante macro varietà dialettali, definite rispettivamente 'settecomunigiana', 'tredicicomunigiana' e 'cimbra nordoccidentale'<sup>9</sup>, le quali, già a partire dalle prime attestazioni, mostrano significative differenze su tutti i livelli linguistici. Se provassimo a fare un carotaggio, mettendo a confronto i vocabolari redatti nella seconda metà del XIX sec. da Schmeller per i VII C. (cfr. Schmeller, 1855), da Cipolla per i XIII C. (cfr. Cipolla&Cipolla, 1883) e da Zingerle per Luserna (cfr. Zingerle, 1869) emergerebbe chiaramente una forte diversificazione dialettale. Per quanto riguarda il vocalismo basti citare aat.  $i > -ai/i-$ , e.g. aat. *grīfan* (ted. *greifen* "afferrare") > VII: C. (*dor-*)*griffan* vs. XIII C. (*dor-*)*graifen*, Lus. *graivan*; aat. *strīfe* (ted. *Streif* "litigio") > VII C. 7G. *striif*, XIII C. *strif*, Lus. *straiif* (cfr. Bacher, 1905). Oppure il trattamento del dittongo aat.  $ai/ei > -ua/oa-$ , e.g. aat. *einer* > VII C. *ùan*, Lus.

<sup>9</sup> Si adotta in questo caso la definizione di Schweizer (2008 [1953]: 5-7).

*uandar* vs. XIII C. *ðan*. Ugualmente differisce nelle tre varietà linguistiche il trattamento della vocali atone finali dell'antico alto tedesco (cfr. anche Panieri, 2006), e.g. aat. *māno* (ted. *Mond* "luna") > VII C. *mano* XIII C. *manā*<sup>10</sup>, Lus. *ma* (Bacher, 1905: *ma*"); aat. *hāno* (ted. *Huhn* "pollo") > VII C. *hano*, XII. C. *hanā*, Lus. *hã*. Le stesse differenze compaiono anche a livello morfologico, con la marca di infinito nei VII C. in *-an* (e.g. *sterban* "morire", *leban* "vivere"), nei XIII in *-en* (e.g. *sterben*, *lenben*), mentre Lus. mostra la crasi di *-ben* > *-m* (e.g. Zingerle: *sterb'm*, *leb'm*; Bacher, 1905: *sterm*, *lem*). O ancora con il mantenimento nei VII C. e nei XIII C. di un introduttore di subordinata relativa analogo a quello aat., i.d. *dar*, *de*, *das* rispetto all'importazione di una marca innovativa *bo* a Lus.

Se un certo grado di variabilità tra i differenti sistemi cimbri non desta di per sé grandi sorprese per chi è abituato a lavorare con dati linguistici, molto più traumatica è la constatazione che tale variabilità è molto più particolareggiata, ritrovandosi anche all'interno di una stessa macroarea linguistica in varietà dialettali tra loro affini.

Concentrandoci sui dati raccolti da Schweizer tra il 1943-1944 nei VII C. emerge come esistano differenziazioni non solo in paesi tra loro distanti, ma anche tra villaggi posti a poca distanza l'uno dall'altro o addirittura all'interno della stessa comunità linguistica. Così l'aat. *û* > VII C. *-ua-* (cfr. ted. *haus* "casa"; *auf* "sopra") può apparire a C.Rov come *-ou-* in *moul* "bocca", *-au-* in *pauch* "pancia", *-ôa-* in *pôar* "contadino"; a Fo. come *-ao-* in *maol* "bocca", *-âu-* in *pâuch* "pancia" e *pâur* "contadino". In maniera analoga si comporta il dittongo aat. *-iu-* (cfr. Schweizer, 2008 [1953]: 83-84) che compare a Ro. come *-oü-* (e.g. *doü*, ted. *die*, it. "lei"), *-ö-* (e.g. *dö*, ted. *die*, it. "lei"; *tövel*, ted. *Teufel*, it. "diavolo"; *-öa-* *wöar*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"), *-ôe-* (e.g. *tôer*, ted. *teuer*, it. "costoso"; *vôer*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"); a C.Rov. come *-ôü-* (e.g. *dôü*, ted. *die*, it. "lei"), *-ö-* (e.g. *röka*, ted. *Heiserkeit*, it. "raucedine"), *-öa-* (e.g. *vöar*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"); a Fo. *-ei-* (e.g. *beista*, ted. *Fichte*, it. "abete rosso"), *-öi-* (e.g. *vöista*, ted. *Fichte*, it. "abete rosso"; *höite*, ted. *heute*, it. "oggi"), *-ö-* (e.g. *vösta*, ted. *Fichte*, it. "abete rosso"; *vör*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"). La variazione poi non investe solamente la fonetica, ma si proietta anche nella morfologia. Così per il Pron.m.1°sg. aat. *ih* sono testimoniate all'interno delle singole aree le forme: Ro. *ix*, *-ig*, *-eg*; C.Rov. *ix*, *i*, *ige*; Fo. *ix*, *i*<sup>11</sup> (cfr. Schweizer, 2008 [1953]: 254). E ancora il Pron.m.3°sg. tonico aat. *er* si presenta come Ro. *êar*, C.Rov. *er*, *ear*, Fo. *ar* (cfr. Schweizer, 2008 [1953]: 403).

La varietà di forme all'interno della stessa comunità di parlanti non è limitata esclusivamente ai VII C. Tuttora nel cimbro di Luserna convivono differenziazioni anche notevoli, determinate spesso da usi familiari. Solo per citarne alcune significative, l'aggettivo numerale it. "undici", ted. *elf* viene realizzato da alcuni parlanti come *ulef*, da altri come *uleve* (cfr. Zimbarbort, 2013). O ancora si nota una generale distribuzione di differenti varianti della stessa forma verbale, e.g. PPP. *gebest* vs. *gest*, ted. *gewesen*, it. "stato"; o nel trattamento del nesso preposizione + articolo (e.g. *affn* vs. *affon*, ted. *auf den*, it. "sul"; *affnan* vs. *affanan*, ted. *auf einen*, it. "su un...").

Preso atto dell'esistenza di forti variazioni linguistiche non solo tra le tre macroaree dialettali cimbre tradizionalmente riconosciute, ma anche all'interno delle stesse singole comunità di parlanti è possibile chiedersi come possa relazionarsi tale aspetto con la ricerca dell'origine delle popolazioni e del sistema dialettale cimbro. Generalmente la linguistica spiega il mutamento secondo tre fattori, i quali non sono scollegati, ma interagiscono tra loro. Da una parte una lingua deve essere intesa quale *sistema* di opposizioni, nel quale *funzioni* differenti richiedono di essere marcate da *forme* differenti. In quest'ottica non è sorprendente che ogni lingua cerchi il più possibile di mantenere una relazione binaria tra forma e funzione, all'occorrenza creando forme innovative per esprimere differenti funzioni. Un chiaro esempio è fornito dalla costruzione del progressivo nelle lingue romanze. Se infatti in latino al presente era deputata sia l'espressione dell'aspettualità imperfettiva/abituale, sia quella imperfettiva/progressiva (e.g. *currō* = "corro", "sto correndo") tutte le lingue derivate sentirono la necessità di creare una forma alternativa per marcare i due differenti valori (e.g. fr. *je cours* vs. *je suis en train de courrir*; sp. *yo corro* vs. *estoy corriendo*; ven.

<sup>10</sup> Graficizzata nrl vocabolario come *man* (cfr. Cipolla&Cipolla, 1883: 197).

<sup>11</sup> E singolare come Foza, pur non trovandosi in prossimità di Luserna, condivide con essa un morfema *i*.

*còro* vs. *so drio còrare*; port. *eu corro* vs. *estou correndo*). Fenomeni di mutamento interno sono testimoniati anche dal cimbro. A Lus. ad esempio, dove la vitalità della lingua permette uno studio più preciso, sono state sviluppate ben tre forme di progressivo, le cui diversità funzionali non sono ancora chiare (e.g. *i loaf* vs. *i pin nã zo loava*; *i pin drã zo loava*; *i pin drummãuz zo loava*), mentre studi approfonditi sugli introduttori di subordinata ed aspetti connessi sono stati condotti da differenti studiosi<sup>12</sup>.

Molto più del mutamento interno, difficile da sondare in tradizioni linguistiche ormai silenti o in via di sparizione, quello che può connettersi alla questione di partenza di questo scritto è il mutamento geografico dovuto a interferenze orizzontali tra aree linguistiche e quello diacronico dovuto a fattori di superstrato.

### 3.1. La variazione diatopica: i dati della geografia linguistica

Per osservare l'importanza del mutamento linguistico dovuto a influenza delle aree circostanti, prendiamo in considerazione la macroarea per la quale i dati linguistici a disposizione permettono di condurre al meglio l'analisi. Il dominio cimbro nordoccidentale, vale a dire l'area compresa tra il comune di Luserna/Lusérn e quello di San Sebastiano (Folgaria) da questo punto di vista si presta ottimamente al compito per due differenti motivi.

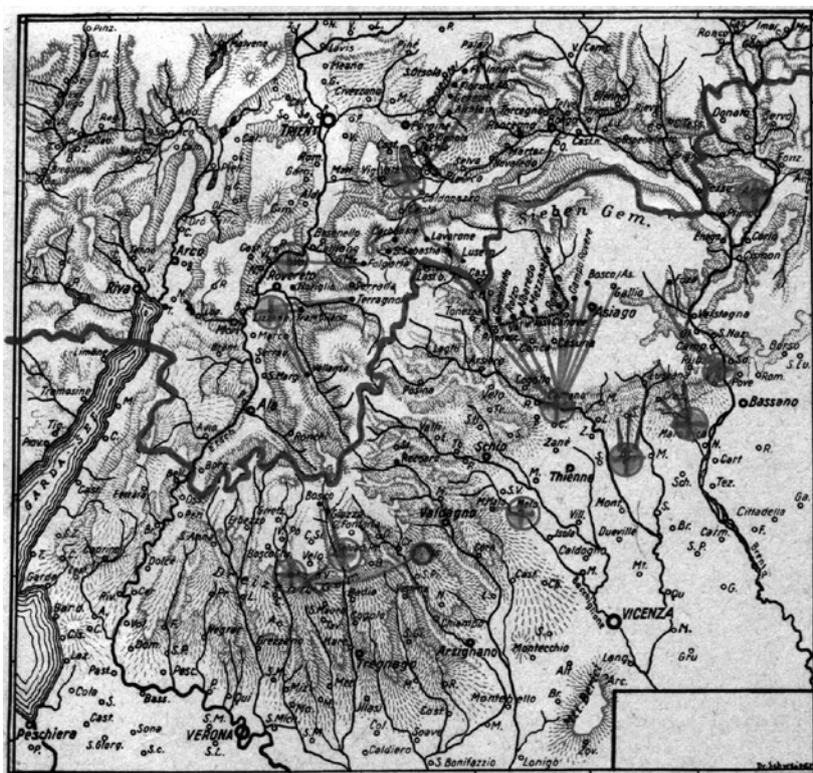


Immagine 2. Parrocchie madri ed influsso linguistico (cfr. Schweizer, 2012 [1953]: 61. Carta 2.)

Il primo di questi emerge dalla constatazione di quanto fino al XIX sec. l'area presa in esame fosse il punto d'incontro di almeno quattro differenti direttrici di influsso linguistico provenienti da altri insediamenti cimbri o da aree linguistiche parlanti altre varietà tedesche.

1. influsso dalla Valle del Fersina: di lingua mòchena sale attraverso la Val di Cembra, investendo Carbonare e raggiungendo Luserna;
2. influsso dai VII C.: dipanandosi dai paesi posti a destra della Val d'Assa, scende in Val d'Astico all'altezza di Pedescala e qui si insinua in direzione Nord fino a lambire Luserna tramite la Val Torra da una

<sup>12</sup> Si riportano tra gli altri Bidese&Tommaselli (2016: 55-75) sui complementatori.

parte. Dall'altra sebbene non segnalato nell'immagine 2, è difficile non pensare che una forte area di contatto con i VII C. fosse anche quella del Vezzena;

3. influsso dalla Val d'Adige: sale da Besenello e da Castel Lizzana passando per Terragnolo e Trambileno e da qui raggiungendo Folgaria, per poi eventualmente oltrepassare il passo del Sommo ed arrivare con meno intensità sull'area considerata;

4. influsso dei XIII C.: parte dalla Lessinia e colpisce le aree del Tretto e del Posenate per poi giungere tramite l'Altopiano di Tonezza nell'area considerata da Sud-Est.

Il secondo motivo per cui l'area considerata si presta bene all'indagine delle interferenze dialettali deriva dal fatto che siamo in possesso di testimonianze linguistiche abbastanza coeve e riportabili alla metà del XIX sec. ca., provenienti non solamente dai luoghi dell'area considerata, ma anche da quelli da cui si suppone partano gli influssi. In aggiunta a ciò il mantenimento diffuso della varietà linguistica cimbra di Luserna fino ad oggi permette di osservare quanto questa varietà si sia modificata sotto la spinta di influssi dialettali differenti rispetto ad un secolo e mezzo fa.

Per quanto riguarda i testi prendiamo in considerazione:

San Sebastiano: H. Leck (1884: 64-66);

Valle del Fersina: Lorenzi (1930 [1810]: 131-134);

Terragnolo: Tolomei (1930[1810]: 588-589);

VII C.: J.A. Schmeller (1855);

XIII C.: Cipolla&Cipolla (1883).

Per quanto riguarda Luserna invece prendiamo in considerazione:

Luserna: I. Zingerle (1869); H. Leck (1884: 63-64); J. Bacher (1905).

Il primo fenomeno significativo riguarda la distribuzione spaziale delle varianti fonematiche [v] e [f] per nat. /f/ < mat. v < aat. f. L'osservazione del territorio cimbro mostra nei VII C. la predominanza assoluta dell'allofona /v/ del medio alto tedesco (mat.), e.g. VII C. *vals* (ted. *falsch* "sbagliato") < mat. *vals*; VII C. *vairen* (ted. *faiern* "festeggiare") < mat. *vīren*, *vīeren* (aat. *fīran*); VII C. *vanghen* (ted. *fangen* "prendere") < mat. *vāhen*, *vān* (aat. *fāhan*); VII C. *vertek* (ted. *fertig* "pronto") < mat. *vertec* (aat. *fartīg*, *fertīg*); *vestar* ted. *falsch* "sbagliato") < mat. *venster* (aat. *fenstar*); VII C. *visch* (ted. *Fisch* "pesce") < mat. *visch* (aat. *fisc*). Le scarse forme altopianesi che testimoniano /f/ si trovano esclusivamente in tre tipologie di parole. Innanzitutto i prestiti di matrice romanza, i quali mantengono da questo punto di vista la fonologia originaria, e.g. VII C. *fasōlo* < ven. *fasòlo* (it. "fagiolo"); VII C. *flim* < lat. *flumen* (it. "fiume"); VII C. *fada* < ven. *fada* (it. "fata"). In secondo luogo /f/ è testimoniata da parole germaniche, o da latinismi entrati in epoca arcaica nel germanico, e colpite dalla seconda rotazione consonantica che porta Germ. p > aat. /pf/, e.g. *Fant* (ted. *Pfand* "pegno") < aat. *pfant*; VII C. *feffar* (ted. *Pfeffer* "pepe") < aat. *pheffar* /pfeffar/ < lat. *piper*. Infine permangono una manciata di parole germaniche in /f/, le quali si lasciano ricondurre a prestiti entrati in fase di nuovo alto tedesco (nat.; < 1350), e.g. VII C. *fliegen* (ted. *fliegen* "volare"); VII C. *franzoas* (ted. *französich* "francese").

Una preponderanza totale della /v/ si riscontra anche nella Valle del Fersina già nel XIX sec. come riportato da Lorenzi (1930 [1810]: 130-134) nelle forme *Voter* (ted. *Vater* "padre"), *vur* (ted. *für* "per"), *van* (ted. *von* "di"), *varlourn* (ted. *verloren* "perduto").

Nei XIII C. al contrario è testimoniata la coesistenza, anche all'interno della stessa forma, di entrambi gli allofoni, sebbene dominino le forme in /f/, e.g. XIII C. *faljen* - *waljen* (ted. *fallen* "cadere"); XIII C. *faust* - *waust* (ted. *Faust* "pungo"), *fazzen* - *wazzan* (ted. *fassen* "afferrare"); XII C. *fenstar* - *westar* (ted. *Fenster* "finestra"), a meno che non si tratti di prestiti dal tedesco in /f/, e.g. *fliegen* (ted. *fleigen* "volare"), *fluoch* (ted. *Flucht* "maledizione").

Per quanto riguarda il testo nella varietà di Terragnolo (cfr. Tolomei, 1930[1810]: 587-591) posto ai limiti dell'area nordoccidentale presa in considerazione, troviamo una preponderanza delle forme in /v/ come nei VII C. e in Val del Fersina, e.g. *vrue* (ted. *früh* "presto"), *vo* (ted. *von* "di"), *vor* (ted. *für* "per"), per quanto sia attestata anche /f/ in *taifel*.

Se ora ci concentriamo sulla testimonianza del paese più occidentale dell'area presa in considerazione, troviamo che a San Sebastiano a metà del XIX sec. la /v/ viene testimoniata regolarmente solamente nella preposizione *vo* (ted. *von* "di"), per quanto in un caso essa appaia come *fö*. Per il resto domina /f/, e.g. *früdara* (ted. *frühere* "più antichi"), *füchzeg* (ted. *fünfzig* "cinquanta").

All'incirca una quindicina di anni prima della testimonianza di San Sebastiano, a Luserna Zingerle (1869) testimonia la convivenza di entrambi gli allofoni: /f/ è registrato in e.g. *feler* (ted. *falsch* "sbagliato"), *fester* (ted. *Fenster* "finestra"), *floah* (ted. *Floh* "pulce"), *fogel* (ted. *vogel* "uccello"), *flocke* (ted. *Flocke* "fiocco"), *fassen* (ted. *fassen* "afferrare"); /v/ si trova invece in e.g. *vennen* (ted. *finden* "trovare"). *vaschung* (ted. *Faching* "Carnevale"), *vich* (ted. *Vieh* "bestiame"), *veur* (ted. *Feuer* "fuoco"). La situazione descritta da Zingerle risulta già in parte mutata nelle prove linguistiche di Leck (1889: 63-64). Qui, sebbene permangano forme in /f/, e.g. *fort* (ted. *fort* "via"), *fangt* (ted. *fängt* "afferra"), si nota una maggiore predominanza di quelle in /v/, e.g. *von* (ted. *von* "di"), *vor* (ted. *für* "per"). La situazione risulta completamente capovolta in Bacher (1905), il quale testimonia come all'inizio del XX sec. la tendenza alla riduzione delle forme in /f/ in favore di quelle in /v/ sia generalizzata, avendo intaccato tutte le forme con /f/, e.g. *velar* (ted. *falsch* "sbagliato"), *vestar* (ted. *Fenster* "finestra"), *vloah* (ted. *Floh* "pulce"), *vogel* (ted. *vogel* "uccello"), *vlocke* (ted. *Flocke* "fiocco"), *vazzen* (ted. *fassen* "afferrare"). In questo quadro a Lus. la /f/ sopravvive solamente nei prestiti romanzi, e.g. *fermarn* (it. "fermare"), *fiank* (it. "fianco"), *faschi* (it. "fascina"); o in sostituzione di ted. /pf/, e.g. *faff* (ted. *Pfarrer* "prete"), *feffar* (ted. *Pfeffer* "pepe").

In definitiva per quanto riguarda l'alternanza tra la realizzazione /f/ o /v/ di nat. /f/ < mad. /v/ < nad. /f/ i dati linguistici permettono di definire che nell'area nordoccidentale nel XIX sec. convogliavano differenti influssi linguistici. Da una parte uno settentrionale dalla Valle del Fersina e uno sudorientale settecomunigiano che portava alla conservazione di /v/. Dall'altra quello tredicicomunigiano che portava entrambe le varianti e che investiva San Sebastiano lambendo Luserna, senza tuttavia penetrare nei VII C. Nel giro di una cinquantina d'anni si nota tuttavia un'intensificazione dell'influsso settecomunigiano che progressivamente preme su Luserna portando all'inizio del XIX sec. alla generalizzazione in questa varietà nordoccidentale dell'allomorfo /v/.

Un secondo fenomeno da cui traspare l'importanza delle influenze orizzontali nel plasmare le differenti varietà cimbre riguarda il trattamento di aat. à tonica e del nesso *-an-*. In entrambi i casi nei VII C. la vocale si mantiene aperta e viene realizzata come /a/, e.g. *Vatar* (ted. *Vater* "padre"), *alla* (ted. *alle* "tutto"), *haben* (ted. *haben* "avere"), *slagan* (ted. *schlagen* "colpire"), *māno* (ted. *Mond* "luna"), *andar* (ted. *ander* "altro"), *an* (ted. *ein* "uno"). Lo stessa realizzazione della vocale si trova anche nei XIII C., e.g. *fater*, *vater* (ted. *Vater* "padre"), *alla* (ted. *alle* "tutto"), *haben* (ted. *haben* "avere"), *slagan* (ted. *schlagen* "colpire"), *manā* (ted. *Mond* "luna"), *ander* (ted. *ander* "altro"), *an* (ted. *ein* "uno"). In controtendenza si pone invece la varietà mòchena della Val del Fersina, la quale condivide con il tirolese l'oscuramento di à tonica, realizzata come /o/, e.g. *Voter* (ted. *Vater* "padre"), *ols* (ted. *alles* "tutto"), *hot* (ted. *hat* "ha"); allo stesso modo si riscontra in mòcheno la nasalizzazione del nesso *-an-* realizzato come /ân/ e graficizzato da Lorenzi (1930[1810]: 587-591) in <on>: *gongen* (ted. *gangen* "andato"), *onder* (ted. *ander* "altro"), *Lont* (ted. *Land* "terra, paese"). Anche in questo caso le testimonianze delle varietà cimbre dell'area nordoccidentale mostrano di aver subito con differente intensità i due influssi, uno dei quali proveniente dai VII C. e dai XIII C., l'altro dalla Valle del Fersina. Per quanto riguarda Luserna nel 1869 Zingerle testimonia il mantenimento della realizzazione /a/ di à tonica, la quale si conserva tutt'oggi. Per quanto riguarda invece la realizzazione del nesso *-an-* che oggi viene regolarmente realizzata come /ân/ e graficizzata <ân>, Zingerle segnala nel 1869 solo sparute forme, e.g. *mō*, ted. *Mann* "uomo", mentre nella maggioranza dei casi la grafia <an> (e.g. *ander*, *ma*, *mantel*) permette di supporre che l'oscuramento non fosse ancora pervasivo. La generalizzazione dell'oscuramento del nesso *-an-* non è compiuta nemmeno nell'1883, dato che accanto a forme come *mā* (ted. *Mond* "luna") permangono in Leck (1883: 63-64) forme in *-an-*, e.g. *mann*, *langen* (ted. *langen* "lungo"). In quest'ottica la generalizzazione della pronuncia /ân/ si trova per la prima volta solo in Bacher (1905).

Al contrario San Sebastiano mostra una situazione differente. Qui il trattamento in /o/ di *à* tonica è già saldamente testimoniato da Leck (1883: 64-66), e.g. *oll's* (ted. *alles* “tutto”), *hot* (ted. *hat* “ha”), *zohln* (ted. *zahlen* “pagare”), *hobn* (ted. *haben* “avere”), *niederschlog'n* (ted. *niderschlagen* “abbattere”); ugualmente la grafia <â> per *-an-* in *uã* (ted. *einen* “uno”) lascia supporre una pronuncia /ân/ come in Val del Fersina.

Insomma per quanto riguarda i fenomeni presi in considerazione possiamo sottolineare come, a dispetto della fonetica del cimbro classico dei VII C. e XIII C. in cui sia *à* tonica sia il nesso *-an-* rimangono invariati, nel cimbro nordoccidentale si assista ad una pressione di influssi provenienti dalla Val del Fersina. All'altezza del XIX sec. questi, salendo per la Val di Cembra, hanno investito innanzitutto il paese di San Sebastiano, portando all'oscuramento generalizzato di *à* tonica ed alla nasalizzazione del nesso *-an-*. Questo influsso linguistico ha intaccato alla lunga anche Luserna portando alla generalizzata nasalizzazione del nesso *-an-*. Al contrario la tendenza all'oscuramento di *à* tonica, dopo aver intaccato San Sebastiano non ha contagiato Luserna, sulla quale si riscontra tutt'oggi la tendenza al mantenimento di *à* tonica invariata, così come nei VII C. e XIII C.

Le influenze orizzontali del resto non intaccano esclusivamente la fonetica delle varietà linguistiche dell'area nordoccidentale ma investono anche la morfologia. Questo appare evidente se si prende in considerazione il morfema formativo di gerundio. In aat. questo veniva formato tramite la suffissazione di un morfema *-enti* al tema verbale, per cui aat. [Inf.] *weinōn* “piangere” => [Ger.] *wein-enti*. Il trattamento della morfema *-enti* nel panorama cimbro mostra una radicale contrapposizione tra i VII C. che mostrano *-enten*, e.g. *machenten* (ted. *machend* “facente” cfr. Schmeller, 1855: 58) e i XIII C. dove il morfema appare come *-inje*<sup>13</sup>.

La forma del gerundio non viene trattata dalle grammatiche del mòcheno (cfr. Rowley, 1986; Rowley, 2003) e non compare nemmeno nel testo ottocentesco di Lorenzi (1930[1810]: 131-134). Tuttavia il glossario di Bartolomei ([1760 ca.]: 383) riporta nella Valle del Fersina una forma *undrunken* (“ebbro”) la quale porterebbe a supporre un morfema di gerundio *-en*, non molto distante da ted. *-end*.

Vediamo come si combinano nell'area nordoccidentale quindi i tre influssi maggiori, quello di VII C. *-enten*, quello di XIII C. *-inje* e quello della Valle del Fersina *-en*. Ai limiti dell'area viene testimoniata a Terragnolo (cfr. Tolomei, 1930[1810]: 587-591) una forma *-ina* in *codina* (ted. *sagend* “dicendo”). Spostandosi nella parte orientale dell'area, a San Sebastiano Schweizer (2008[1953]: 703) testimonia una forma *-ane* in *buane* (ted. *weinend* “piangente”), la quale mostra il vocalismo dell'aat. ma l'eliminazione della consonante del suffisso come nei XIII C. Il Bartolomei ([1760 ca.]: 383) fornisce anche un'attestazione di gerundio per Lavarone in *trunkend* (ted. *betrunken* “ebbro”) che testimonierebbe l'arrivo nell'altopiano di un influsso tedesco, dipanatosi probabilmente dalla Valle del Fersina<sup>14</sup>. Anche in questo caso arrivano dunque a Luserna tre tipi di influssi: da una parte quello dei VII C. in *-enten*, dall'altra quello dei XIII C. in *-inje* e quello mòcheno/tedesco in *-en(t)*. La spinta di questi tre influssi spiega la polimorfia registrata all'inizio del XX sec. e vitale anche oggi tra un morfema *-ane* (*singane*, *visplane*, vgl. Bacher, 1900, III: 307), simile per il vocalismo ai VII C., ma analogo ai XIII C. per la caduta della consonante; e *-ante* (e.g. *Gianante*, vgl. Bacher, 1900, III: 312) molto più vicino a VII C. *-enten*.

### 3.2. La variazione diacronica: i fenomeni di superstrato

L'infondatezza delle tesi che ritengono il popolamento cimbro quale risultato della migrazione di un etnico proveniente da un solo punto della vasta area germanofona e limitato ad un unico periodo viene rafforzata dai dati provenienti dall'indagine toponomastica. L'analisi dei toponimi mostra infatti chiaramente come nel dominio cimbro storico siano migrate popolazioni di lingua tedesca, le quali, pur provenendo dall'area meridionale, parlavano dialetti tra loro parzialmente differenti, sia da un punto di vista diacronico, che sincronico. In questo quadro lo studio dei nomi di luogo si rivela utilissimo, dal momento che il dato toponomastico non di rado cristallizza nella forma linguistica lo stadio della lingua in cui il toponimo è stato

<sup>13</sup> Non essendo presenti esempi del morfema nei dizionari ottocenteschi dei XIII C. è necessario affidarsi ai dati raccolti da Schweizer (2008[1953]: 433) quasi un secolo dopo.

<sup>14</sup> Per quanto a Lavarone si possa osservare la conservazione della vocale finale del suffisso, rispetto al mòcheno.

creato, sottraendolo alle evoluzioni successive subite dalla varietà linguistica che tale toponimo ha creato. A titolo esemplificativo si consideri il toponimo Lus. *longa Laita*, il quale mantiene nella seconda forma del costruito la vocale finale *-a* dell'aat. *hlîta* "declivio", sebbene al giorno d'oggi il sostantivo venga realizzato in Lus. come *lait* "pendio". Se si rapporta la capacità tendenziale dei toponimi di conservare lo stadio linguistico originario con le conoscenze sull'evoluzione diacronica della lingua tedesca nei secoli, tramite l'analisi della forma fonetica dei vari nomi di luogo si dischiude la possibilità di definire l'epoca in cui essi furono creati e, di conseguenza, la varietà linguistica dei parlanti che tali nomi crearono.

Un ulteriore vantaggio fornito dall'analisi toponomastica riguarda la possibilità di indagare anche zone del dominio cimbro in cui la lingua è sparita in epoca molto antica, come la parte meridionale dell'Altopiano dei Sette Comuni e le zone del Tretto.

Un tipo di analisi toponomastica come quello qui condotto si discosta da quello tradizionale, dal momento che ciò che interessa non è la determinazione dei costituenti alla base del toponimo e del significato originario di questo, quanto piuttosto la forma linguistica che tali costituenti mostrano. Alla luce di ciò sono da tenere in considerazione alcuni *caveat*. Innanzitutto è opportuno, quando disponibile, prendere in considerazione la forma del toponimo così come è attestata nei documenti più antichi che lo tramandano, in modo da ridurre al massimo il rischio di analizzare forme intaccate dal mutamento linguistico della varietà che le ha create. In secondo luogo è opportuno selezionare con cura i fenomeni coerenti. Non di rado infatti i toponimi vengono testimoniati all'interno di atti notarili, i quali generalmente sono redatti da parlanti italofofoni, con la conseguenza che la forma con cui vengono trascritti non sempre corrisponde a quella del toponimo.

In questo studio pilota sono stati presi in considerazione quali carotaggi dell'areale i toponimi di Rotzo (Slaviero, 2014), Roana (Frigo&Frigo, 2005), Asiago (Rizzolo, 1996), Lusiana (Rizzolo, 2018) per i VII C.; di Lavarone, Luserna e Folgaria dal *Dizionario Toponomastico Trentino* on line ([https://www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/dizionario\\_toponomastico\\_trentino](https://www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/dizionario_toponomastico_trentino)); della zona del Tretto (Saccardo, 1989).

Il primo fenomeno che si prende in considerazione è la coesistenza delle continuazioni in base *\*puv-* o *\*puf-* dell'aat. *puhil*. Il termine ha continuazioni differenziate nel bavarese *Bichl* e nel tirolese *Pihl*. Quello che tuttavia qui interessa è la distribuzione areale della realizzazione di aat. *h* come /v/ o /f/. Infatti a partire da una variante bavaro/tirolese non attestata *\*puvil*, lo sviluppo in /f/ denuncia un fenomeno sviluppatosi nei dialetti tedesco meridionali solamente posteriormente al 1350 ca. Al contrario il mantenimento di *v* denuncia il trattamento tipico della fase medio alto tedesco (i.e. 1050 - 1350)<sup>15</sup>.

Nell'area nordoccidentale le continuazioni di *\*puf-* si ritrovano solamente a Folgaria (*Pufel*). Per il resto l'area mostra in due casi la forma in *v/b* (e.g. *Cròtz del Pùvel; Pùvel; Pùbel*). A Lavarone sono testimoniati due toponimi, anch'essi sempre con consonantismo *v/b* (e.g. *Pùbil, Pùbel*). Spostandoci nell'area di Terragnolo invece sembrano addensarsi le forme in *f*, e.g. *Puffel, Hinterpuffel, Poflareche, Puflareche*, rispetto a quelle in *v/b* le quali sono comunque rappresentate, e.g. *Maso Puvile, Puvil*. Sui VII C. pare dominare la base *\*puv-* nel comune di Rotzo, e.g. *Püvel, Püvel del Rust, Puvele*, così come in quello di Roana, e.g. *Pübel* (Mezzaselva), *Pübel* (Canove). Tracce di una base *\*puf-* invece compaiono nella zona di Lusiana in *pufele* e *puffe*. In conclusione, se da questo punto di vista la preponderanza nelle aree considerate della base *\*puv/pub-* permette di ricondurre la nascita di questi toponimi al medio alto tedesco, cionondimeno la presenza di nomi con base in *\*puf-* portano a supporre che questi siano stati creati da popolazioni di lingua tedesca emigrate nell'altopiano posteriormente al 1350.

Un secondo fenomeno suscettibile di poter fornire informazioni sulle stratificazioni del popolamento cimbro riguarda il trattamento di aat. *p* (Germ. *\*b*), sorto a seguito della seconda rotazione consonantica. Il mantenimento di *p* è tipico sia dell'aat. che del mat. mentre a partire dal XV sec. si assiste ad un progressivo arretramento di *p* in favore di *b* del tedesco superiore che colpisce l'area bavarese, ma lascia intaccato il

<sup>15</sup> All'interno delle forme che mantengono *v* bisogna includere anche quelle che mostrano *b*, dal momento che un passaggio *v > b* è ben attestato in alcune aree del dominio cimbro (cfr. Schweizer, 2008[1953]: 77-78).

Tirolo, così come si nota nella differenza odierna degli esiti di aat. *puhil* “fontana, fonte” > bav. *Bichl*, tir. *Pihl*. Se osserviamo le continuazioni toponomastiche nel dominio cimbro di aat. *prunno* > mat. *prunne* (ted. *Brunnen*) troviamo tendenzialmente un mantenimento di *p* a Lavarone e Folgaria, dove sono testimoniate le forme *Prun e Prai del Prun*, mentre a Trento si trovano forme in *b* (e.g. *Maso Dos Brùn*). Il mantenimento di *p* è poi ampiamente attestato nei VII C. a Rozo: *prunno*; Roana: *Prònele* (Cesuna), *Prùnele* (Mezzaselva); Asiago: *Pruno, Prunno, Prùndeles*; Lusiana: *Prùndule, Pròndeles*. Il Tretto si pone in questo caso in controtendenza, mostrando forme in *f* in *Brundole, Brundeles*.

Allo stesso modo permane una differenziazione nel consonantismo iniziale se consideriamo gli esiti toponomastici di aat. *puohha* “faggio” > bav. *Buch*, tir. *Puach*. La forma compare a Folgaria come *Puech, Puechla*, ad Asiago come *Puche, Puharlok*, mentre nel Tretto accanto a *Poche, Pochetal* compare anche una forma *Boachelen*.

Un ultimo fenomeno da prendere in considerazione è lo sviluppo del morfema aat. *-ar*, il quale compare nel bavarese del IX -XII sec. come *-ar*, dopo il XII sec. come *-er*. L'areale cimbro testimonia entrambe le forme, senza una chiara distinzione areale. Per quanto riguarda le continuazioni di aat. *ackar* “campo”, se troviamo a Terragnolo solamente forme in *-er*, (e.g. *Baltenacher, Kirchenacher, Langacher*) nei VII C. convivono forme *Agar* (Asiago), *Angar* (Roana), *Angar* (Rotzo) accanto a forme in *-er*, e.g. *Anger* (Asiago), *Angèr* (Roana). La stessa distribuzione tra forme si trova nel Tretto, dove accanto a *Acare, Angachar* viene testimoniato anche *angertal*.

In conclusione la fonetica dei dati toponomastici dell'areale cimbro testimonia almeno tre differenti ondate. Una prima porta con sé varietà analoghe a quelle dell'antico alto tedesco (i.e. *-ar*) e deve quindi essere retrodatata ad un'epoca tra il IX -XII sec. Una seconda invece mostra nella toponomastica la conservazione di fenomeni tipici del stadio del medio alto tedesco (1050-1350), i.e. *v-*. La terza infine si lascia ricondurre ad una fase di nuovo alto tedesco, i.e. *b*.

#### 4. Conclusioni

Tornando alla questione iniziale, vale a dire se possa essere determinata su basi linguistiche l'origine dei cimbri, si possono avanzare alcune conclusioni. L'analisi dei dati ha mostrato come una lingua cimbra vera e propria non esista. Al contrario, il dominio si caratterizza per testimoniare una serie di dialetti, tra loro differenziati, per quanto intercomprensibili. Per spiegare tale varietà sono stati chiamati in causa due ordini di fattori. Da una parte si è mostrato come l'analisi dei dati toponomastici permetta di definire che nel dominio cimbro arrivarono genti differenti, in differenti periodi, i quali portarono con loro la propria varietà linguistica. Queste varietà si mischiarono nelle singole aree del dominio per secoli, così come in un calderone. Inoltre tali dialetti, vissuti per secoli in stretto contatto, si sono influenzati in maniera significativa mutando di conseguenza i loro caratteri originari. In conclusione qual è dunque l'origine del cimbro?

A seconda dei punti di vista il cimbro può essere considerato come una macedonia, sia per l'origine, che può ritrovarsi in tutti gli ingredienti che la compongono, sia per il loro essere accostati e lasciati assieme per un lungo periodo di tempo, tanto che le sostanze di ognuno si sono compenstrate in profondità in quelle degli altri.

#### Bibliografia

Bacher, J. (1905). *Die deutsche Sprachinsel Lusern: Geschichte, Lebensverhältnisse, Sitten, Gebräuche, Volksglaube, Sagen, Märchen, Volkszählungen und Schwänke, Mundart und Wortbestand*. Innsbruck

Bidese&Tomaselli (2016) = Bidese, E., A. Tommaselli. *The decline of asymmetric word order in Cimbrian subordi-nation and the special case of umbrómm* in “Linguistische Berichte”, 21, 55-75.

Bruckner, W. (1895) *Die Sprache langobarden*. Strassburg.

Caldogno, F. (1991[1598]). *Relazione delle alpi vicentine e de' passi e popoli loro*. ed. S. Bonato, Roana.

- Cipolla&Cipolla (1883) = Cipolla, C., F. Cipolla. *Dei Coloni tedeschi nei XIII Comuni veronesi*, in "AGI" 8, 161–262.
- Kranzmayer, E. (1985 [1923]). *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mund-art: Das sind die Mundarten in den 7 vincentinischen Gemeinden, den 13 Veroneser Gemeinden und den deutschen Orten im Trentinischen (mit Ausnahme des Fersentales und des Nonsberges)*. ed. M. Hornung. Wien.
- Kühebacher, E. (1965). *Tyrolischer Sprachatlas*.
- Frigo&Frigo (2005) = Frigo, G., D. Frigo. *Territorio e genti del Comune di Roana*. Vicenza.
- Gamillscheg, E. (1912). *Die romanischen Elemente in der deutschen Mundart von Lusern*. Halle(Saale).
- Hornung, M. (1987). *Ist die zimbrische Mundart der Sieben Gemeinden althochdeutsch?*, in „Sammelband ‚Althochdeutsch‘“, I, 102-110.
- Leck, Hans (1884): *Deutsche Sprachinseln in Welschtirol*. Stuttgart.
- Lorenzi, E. (1930): *Toponomastica Mòchena*. Trento.
- Panieri, L. (et alii) (2006). *Bar lirnan z'schraiba un zo reda az be biar: Grammatica del cimbro di Luserna – Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusérn*. Luserna/Lusérn.
- Rizzolo, D. (2006). *Asiago e le sue contrade - Toponomastica storica del comune di Asiago*. Vicenza.
- Rizzolo, D. (2018) *Lusiana antica - il territorio, le contrade, le famiglie venete e cimbre, i cognomi dal Medioevo all'Ottocento*. Fara Vicentino.
- Rowley, A. (1986). *Fersental (Val Fersina bei Trient/Oberitalien. Untersuchung einer Sprachinselmundart*. Marburg.
- Rowley, A. (2003). *Liacht as de sprochen: grammatica della lingua mòchena - Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*. Palù del Fersina.
- Saccardo, A. (1989). *Il Tretto - toponomastica storica*. Vicenza.
- Sternberg, C. G. v. (1806). *Reise durch Tyrol in die Oesterreichischen Provinzen Italiens im Frühjahr 1804*. Regensburg.
- Schmeller, Johann Andreas (1838): *Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*, in: Denkschriften der bayer. Akademie der Wissenschaften 15. Abhandlungen der philos.-philol. Klasse 2, 555-708.
- Schmeller, Johann (1855): *Cimbrisches Wörterbuch: das ist Deutsches Idiotikon der VII. und VIII. Comuni in den venetianischen Alpen*.
- Schweizer, B. (1948). *Die Herkunft der Zimbern*, in „Nachbarn“, 1, 111-129.
- Schweizer, B. (2008[1951/1953]). *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. ed. J. R. Dow. Stuttgart.
- Schweizer, B. (2012). *Zimbrischer und fersentalerischer Sprachatlas/Atlante linguistico cimbro e mòcheno*. ed. S. Rabanus et alii. Verona.
- Slaviero, M. (2014). *Rotzo. Toponomastica storica e aspetti di vita della comunità*. Campodarsego.
- Sternberg, C. G. v. (1806). *Reise durch Tyrol in die Oesterreichischen Provinzen Italiens im Frühjahr 1804*. Regensburg.
- Tolomei (1930). *Dizionario toponomastico trentino*, XXV, 1, 587-591.
- Zimbarbort (2016) = Nicolussi Golo, A., G. Nicolussi (2016). *Börtarpuach Lusérnesch – Belesch / Belesch – Lusérnesch Dizionario del cimbro di Luserna*. Luserna/Lusérn.
- Zingerle, Ignaz (1869): *Lusernisches Woerterbuch*. Innsbruck.

Con il patrocinio di:



Comune di Asiago



Comune di Enego



Comune di Conco



Comune di Foza



Comunità Montana  
Spettabile Reggenza dei Sette Comuni



Comune di Gallio



Comune di Lusiana



Comune di Roana



Comune di Rotzo



Vicina di Asiago



Istituto di Cultura Cimbra

## Domanda di iscrizione alla lista dell'Anagrafe della Popolazione CIMBRA

(conforme ai principi del 'Patto Internazionale sui diritti civili e politici', ratificato dall'Italia con la legge n.881/1977, ed ex art.3, comma 1 E 2, 'Convenzione - quadro per la protezione delle minoranze nazionali', fatta a Strasburgo il 1 febbraio 1995 e ratificata dall'Italia con legge n.302/1997 - Legge n°482/99, D.P.R. 345/2011, L.R.V. 73/94, Delibere CP n°45/2003, n° 64/2005 e n° 83/2007).

La/Lo scrivente chiede di essere iscritta/o nella Lista dei Cittadini di origine Germanica del Comune di: *(barrare la casella)*

Asiago	Enego	Conco	Foza	Gallio	Lusiana	Roana	Rotzo
--------	-------	-------	------	--------	---------	-------	-------

Sono comprese le frazioni di Pedescala e San Pietro (ora Comune di Valdastico)  
le quali si iscriveranno nella lista del Comune di Rotzo.

secondo il diritto di cui ai principi del 'Patto internazionale sui diritti civili e politici'.

La/Lo scrivente:  
(Cognome e Nome) \_\_\_\_\_

nata/o a \_\_\_\_\_ il \_\_\_ / \_\_\_ / \_\_\_

Codice Fiscale: \_\_\_\_\_

Maschio

Femmina

residente in via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

Comune \_\_\_\_\_

Documento: Passaporto - Carta di Identità - Patente di Guida - Altro \_\_\_\_\_

Doc.N°: \_\_\_\_\_ data rilascio \_\_\_ / \_\_\_ / \_\_\_ da: \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_ @ \_\_\_\_\_

Tel \_\_\_\_\_

fax \_\_\_\_\_

cell \_\_\_\_\_

Io/a scrivente richiede l'iscrizione alla lista dell'anagrafe in quanto dichiara ( secondo l'Art. 47 D.P.R. 28 dicembre 2000 n° 445 - dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà) di far parte della Popolazione e gruppo linguistico Cimbri (Legge n°482/99 art. 2 - Germanica; D.P.R. 345/2011 e L.R.V. 73/94) in quanto:

(barrare la casella)

- Nata/o da genitori della popolazione e gruppo linguistico Cimbri dell'Altopiano dei Sette Comuni;
- Nata/o da un genitore della popolazione e lingua Cimbria;
- Discendente da una delle famiglie originarie Cimbri dei Sette Comuni;
- Discendente da genitori della popolazione e del gruppo linguistico Cimbri dei Tredici Comuni della Lessinia, del Cansiglio e di Luserna, Lavarone e Folgaria, riconosciuti come minoranza etnica dalla Regione Veneto (L.R. 23 dicembre 1994 n. 73) o Trentino A.A. Südtirol (L.P.T. 19 giugno 2008 n°6), e residente nel comune nel quale si chiede l'iscrizione;

**Le famiglie originarie della popolazione del gruppo linguistico Cimbri sono quelle espressamente citate nella cosiddetta anagrafe napoleonica (1806-1815), per i comuni citati. Per il Comune di Asiago la data di base degli aventi diritto fa riferimento alle anagrafi precedenti al 1915 (D.C.C. del 04/02/2012). Al di fuori di queste sono altresì accettate altre famiglie purché siano ben documentate le origini a cura del richiedente. Una apposita commissione di studio valuterà la congruità delle ricerche e giudicherà insindacabilmente.**

Il sottoscritto, ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n.196, autorizza il Comitato promotore lista dell'anagrafe Cimbri al trattamento dei propri dati ai fini istituzionali indicati in calce.

Luogo e data: \_\_\_\_\_ Firma: \_\_\_\_\_

*Il Comitato sopraddetto si impegna, in conformità alle disposizioni dello statuto delle Nazioni Unite sancito dal par.3 art.2 del "Patto Internazionale sui diritti Civili e Politici", nonché alle disposizioni previste dalla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali' del Consiglio d'Europa, ad adottare ogni iniziativa utile alla promozione del rispetto dell'identità della comunità Cimbri, e del libero promuovimento del suo sviluppo sociale, economico, culturale e politico quale espressione effettiva della protezione internazionale dei diritti dell'uomo, senza alcuna discriminazione derivante dall'esistenza di confini amministrativi o nazionali.*

**Dati riservati al Comitato:**

n° scheda \_\_\_\_\_

Convalidata da

Cognome: \_\_\_\_\_

Nome: \_\_\_\_\_

Firma: \_\_\_\_\_



Spazio per il codice QR

**Quaderno della Federazione Cimbri 7 Comuni**

Finito di stampare  
*Dicembre 2019*  
Arti Grafiche Postumia



## Quaderno della Federazione Cimbri 7 Comuni

*Con il contributo di:*



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



REGIONE DEL VENETO

*Sponsor:*



[www.brazzale.com](http://www.brazzale.com)